

RADICI, RESILIENZA E RINNOVAMENTO: UN'INDAGINE MULTIDISCIPLINARE SUL QUARTIERE DI MONTERUSCIELLO

Analisi e proposta di intervento per un futuro relazionale



Marica Di Spiezio



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la sostenibilità
A.a. 2023/2024

Sessione di Laurea Settembre 2024

Radici, resilienza e rinnovamento: un'indagine multidisciplinare sul quartiere di Monerusciello

Analisi e proposta di intervento per un futuro relazionale

Relatore:

Gustavo Ambrosini

Correlatore:

**Filippo De Pieri
Aurora Riviezzo**

Correlatrice:

Silvia Crivello

Candidata:

Marica Di Spiezio

INDICE

Abstract	8
-----------------	----------

CAPITOLO 1

Edilizia Popolare: mezzo secolo di politiche	11
---	-----------

1.1 Il quadro legislativo nel settore dell'edilizia residenziale pubblica in Italia	12
1.2 L'intervento pubblico nell'area metropolitana di Napoli	30
1.3 L'iniziativa dell'ente pubblico a Pozzuoli	39
1.4 I programmi della straordinarietà	52
1.4.1 La città pubblica	53
1.4.2 Una decisione radicale	62

CAPITOLO 2

Un'opera senza tempo: la rapida fondazione di una città	69
--	-----------

2.1 Agostino Renna - Ispirazioni ed esperienze	70
2.2 La <i>forma pensata</i>	75
2.3 La <i>forma costruita</i>	84

CAPITOLO 3

Dalla vitalità al sonno: l'evoluzione di una città in quartiere dormitorio	93
---	-----------

3.1 Introduzione ai metodi e agli strumenti di indagine sociale	94
3.2 Le prime impressioni	98
3.3 Vivere Monterusciello oggi	111
3.4 Le trasformazioni	129
3.4.1 MAC - Monterusciello Agro City	130
3.4.2 Foresta Urbana	138
3.4.3 Polo artigianale	142
3.4.4 Progetto di riqualificazione edilizia	146

CAPITOLO 4

Pensare un nuovo futuro	157
4.1 Una visione	158
4.1.1 Hotspot per la comunità	161
4.2 Un modello	186
Conclusioni	198
Bibliografia	200
Sitografia	205
Ringraziamenti	207

Abstract

italiano

Il rapido trasferimento della popolazione dal centro storico di Pozzuoli al megaquartiere periferico di Monterusciello, costruito per risolvere l'emergenza abitativa causata dalla crisi bradisismica del 1983, ha reso quest'area un caso emblematico di edilizia pubblica residenziale, studiato e analizzato fin dai suoi primi anni.

Il lavoro, di seguito presentato, si propone di esplorare e comprendere, attraverso un'indagine storica e progettuale, le politiche e le condizioni determinanti di un intervento così cruciale per il territorio del Comune di Pozzuoli e, mediante una ricerca sociologica condotta sul campo, intende esaminare e approfondire l'impatto che tale trasferimento ha avuto sulla popolazione residente, che ha visto davanti a sé un futuro profondamente diverso dal passato conosciuto.

L'esteso impianto urbano, fortemente regolare e privo di punti focali, l'impiego di forme standardizzate, tipiche di un'edilizia rapida ed economica, e la bassa densità abitativa obbligata dalla normativa antisismica di quegli anni, sono alcuni degli elementi che hanno reso l'intenzione dei progettisti di costruire una "Pozzuoli bis" un sogno non realizzato. Questo ha prodotto e, con il tempo acuito, un forte senso di disorientamento e di nostalgia verso il passato arrivando, nella quasi totalità dei casi, a un rifiuto verso i luoghi e a un ritiro dalla vita sociale.

La tesi intende dunque fornire una strategia di intervento capace di mitigare la condizione di povertà relazionale con l'obiettivo finale di migliorare la qualità della vita individuale e incentivare l'identificazione delle pluralità come un'unica comunità.

Abstract

english

The rapid relocation of the population from the historic centre of Pozzuoli to the suburban mega-neighbourhood of Monterusciello, built to resolve the housing emergency caused by the bradyseismic crisis of 1983, has made this area an emblematic case of public housing, studied and analysed from its earliest years.

The work, presented below, aims to explore and understand, through a historical and design investigation, the policies and determining conditions of such a crucial intervention for the territory of the Municipality of Pozzuoli and, through sociological research conducted in the field, intends to examine and deepen the impact that this relocation has had on the resident population, which faced a future profoundly different from the known past.

The extensive urban layout, strongly regular and lacking in focal points, the use of standardised forms, typical of rapid and cheap building, and the low density of housing obliged by the anti-seismic regulations of those years, are some of the elements that made the designers' intention of building a "Pozzuoli bis" an unrealised dream. This produced and, in time, intensified a strong sense of disorientation and nostalgia towards the past, leading, in almost all cases, to a rejection of the place and a withdrawal from social life.

The thesis therefore aims to provide an intervention strategy capable of mitigating the condition of relational poverty with the ultimate goal of improving the quality of individual life and encouraging the identification of pluralities as a single community.

CAPITOLO 1

Edilizia popolare: mezzo secolo di politiche

La ricerca inizia con un'analisi delle politiche per l'edilizia economica popolare che hanno avuto un impatto significativo sul territorio italiano a partire dal dopoguerra, inaugurando così l'urbanistica moderna e introducendo un nuovo modello abitativo rispetto al passato. Con lo scopo di comprendere le decisioni prese dal governo per fronteggiare l'emergenza abitativa che ha colpito Pozzuoli in tempi non troppo lontani, si procede con l'individuazione delle leggi sull'edilizia popolare che hanno fatto la storia in Italia, con approfondimenti su Napoli e Pozzuoli.

1.1 Il quadro legislativo nel settore dell'edilizia residenziale pubblica in Italia

Alla fine del secondo conflitto mondiale, il territorio italiano non esce illeso. I danni causati dai bombardamenti, le vie di comunicazione interrotte e gli edifici resi macerie, rappresentano ciò che è maggiormente visibile di una più profonda crisi.

Il disagio causato dagli scarsi rifornimenti alla popolazione di materie prime, dalla crescente disoccupazione e da un pensiero pubblico spaccato a metà per i continui sconvolgimenti politici è ciò che invece si evince guardando più da vicino il bottino di guerra. Con un sistema industriale da riconvertire in produzione di pace, un settore agricolo fortemente danneggiato e dunque un'economia bloccata, l'Italia deve far fronte, alla pari delle altre nazioni uscite dal conflitto, ai problemi della ricostruzione.

L'intento strategico di ripristinare i mercati esteri, si traduce nel pratico per gli Stati Uniti in una campagna di aiuti atta a risollevarne l'economia europea. Con l'istituzione del Piano Marshall¹, si fanno carico non solo dei fondi necessari alla ripartenza ma anche dell'approvvigionamento di materie prime e di carbone per la riattivazione della produzione industriale e, contemporaneamente, per la ricostruzione di una rete infrastrutturale senza il cui adeguamento, la ripresa del paese sarebbe risultata impossibile.²

In questo programma di ricostruzione, per fronteggiare l'emergenza abitativa, si inseriscono le vicende del programma UNRRA³, con specifica delegazione dell'UNRRA-Casas⁴. Nata nel 1946, l'organizzazione finanzia con 450 milioni di dollari il primo programma di housing pubblico, un'intensa attività di costruzione di piccoli centri urbani pensati come villaggi dai caratteri architettonici semplici e standardizzati, quindi riproducibili su larga scala e in modo economico. La produzione in serie degli edifici residenziali, molto spesso configurati in simplex o duplex, non solo limita la definizione dell'estetica degli edifici ma, inevitabilmente, si riflette nella distribuzione

11 Il piano, dal nome dal segretario di stato statunitense George Marshall, sarà ufficialmente chiamato "ERP - European Recovery Program" con riferimento all'ente il cui compito specifico sarà quello di gestire gli stanziamenti all'interno di ciascun paese europeo.

21 Francesca Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010; Filippo De Pieri, Aurora Riviezzo (a cura di), *La storia dell'housing pubblico in Italia. Una ricognizione*, Politecnico di Torino, Laurea magistrale Architettura per la Sostenibilità, a.a. 2022-2023.

31 United Nations Relief and Rehabilitation Administration, organizzazione internazionale costituita, dal 9 novembre 1943 al 30 giugno 1947, dalle Nazioni Unite per l'assistenza economica e civile alle popolazioni delle Nazioni Unite, danneggiate dalla guerra; Michele Affinito, *La storia della missione esplorativa dell'UNRRA in Italia (1944-1945)*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 2012

41 "Centro autonomo di soccorso ai senzatetto" nato a seguito di un periodo di sperimentazione nel campo della costruzioni di abitazioni economiche; Barbara Allason, *UNRRA-CASAS: contributo alla ricostruzione*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1950.

degli ambienti interni, mostrando i caratteri, all'epoca inediti, della tendenza scandinava.⁵ Con un esplicito rimando alla retorica fascista, promotrice della riscoperta di una vita rurale, ma in realtà con l'unico intento di fornire un posto salubre, le abitazioni vengono arricchite di un appezzamento di terreno privato da coltivare o da tenere a giardino. Più in generale, l'attenzione alla progettazione e alla costruzione di spazi aperti si rivela un elemento fondamentale per lo sviluppo dei rapporti di vicinato e del senso di comunità.⁶

E' dunque evidente che la sperimentazione condotta dall'UNRRA-Casas si spinge verso modelli dell'abitare diversi da quelli usuali al territorio italiano, capaci di innescare nuovi meccanismi sociali e culturali⁷ ed è senz'altro fondamentale riconoscere a questo primo piano di ricostruzione il ruolo di capofila nello sviluppo dell'housing pubblico, che vedrà negli anni '50 e '60 il momento di maggiore crescita.

L'aumento della richiesta di alloggi a prezzi accessibili fa nascere nel governo italiano la necessità di organizzare l'intervento di edilizia pubblica con piani e strumenti attuativi. I provvedimenti legislativi che hanno regolato la ricostruzione, negli anni immediatamente successivi al conflitto, si sono basati sul quadro giuridico introdotto dal Testo Unico sull'edilizia popolare ed economica del 1938⁸. Gli aspetti essenziali toccati dal R.D. n. 1165 si articolano in materia di:

«organizzazione e funzione degli enti mutuanti e mutuatari (preposti rispettivamente alla concessione di mutui e alla costruzione o acquisto di alloggi popolari economici)»

con la quale

«si autorizzavano vari organismi finanziari, privati oppure pubblici (gli Istituti di Credito Fondiario, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la Cassa Depositi e Prestiti, ecc.), ad accordare crediti agli enti destinati a promuovere l'attività edilizia, anch'essi pubblici (IACP, Comuni, INCIS, ecc.) o privati (cooperative edilizie, società di assistenza e di beneficenza).⁹

regolamentazione dell'espropriazione e conseguente definizione di un'indennità da conferire ai proprietari detentori di quei terreni ritenuti di pubblica utilità ai fini dell'espansione dell'attività edilizia

5| Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi - <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=3592> (Consultato il 25 marzo 2024)

6| Filippo De Pieri, Aurora Riviezzo (a cura di), *op. cit.*

7| Paolo Scrivano, *American Resources and Italian Projects, in Building transatlantic Italy. Architectural dialogues with postwar America*, Farnham, Ashgate, 2013.

8| Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 a oggi*, Padova, Cedam, 1980.

9| *Ibidem.*



Suggerimento di una tipologia abitativa - Marida Talamona, 2001



Borgo di San Basilio - Federico Gorio, 1956

popolare ed economica, confermando

«l'obbligo per i Comuni a provvedere con proprie spese all'urbanizzazione primaria delle aree (...) senza però predisporre alcun finanziamento ai Comuni afflitti dalla tradizionale carenza della finanza locale».¹⁰

definizione delle caratteristiche degli alloggi popolari ed economici.¹¹

Sebbene il decreto abbia registrato una scarsa applicazione dovuta al sopraggiungere della guerra, questo ha inevitabilmente guidato le modalità dell'esercizio pubblico. L'intervento statale nel settore dell'edilizia residenziale inizia a farsi consistente con l'entrata in vigore della legge n.43 del 28 febbraio 1949.

Conosciuto come "legge Fanfani"¹², questo strumento permette la costituzione, presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di una sezione immobiliare, l'INA-Casa, con il compito di costruire alloggi destinati alla locazione o all'assegnazione in proprietà per i lavoratori dipendenti. Con un periodo di attività diviso in due settenni (dal 1949 al 1956 e dal 1956 al 1963), il piano INA-Casa viene strutturato in modo da risolvere con un'unica manovra economica due problemi rilevanti: l'emergenza abitativa e la disoccupazione operaia. Infatti, la dicitura meno diffusa "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori" descrive in modo essenziale la disposizione che mira a dare lavoro a un gran numero di disoccupati che, senza nessuna specializzazione, possiede poche possibilità di trovare sbocchi occupazionali in un paese dal tessuto produttivo distrutto. Il settore edilizio, scelto dal governo di allora, si presenta come il più adeguato per impiegare tutta quella mano d'opera senza particolari competenze. Nello stesso tempo, la produzione di alloggi popolari consente allo stesso governo di affrontare, in un quadro di pacificazione nazionale, una situazione potenzialmente esplosiva causata dal disagio sociale degli strati più poveri della popolazione.¹³ La scarsa qualificazione degli operai determina per molti anni una bassa produttività ed un'arretratezza tecnica del settore ma la struttura organizzativa dell'ente gestore riesce a conferire una non trascurabile azione propulsiva all'attività edilizia.¹⁴ Organizzato in Comitato di Attuazione, concepito come organo statale per la più generale azione

10| *Ibidem*.

11| «La distinzione fra edilizia popolare ed economica nel secondo dopoguerra tenderà a scomparire e le due categorie risulteranno coincidenti a seguito di nuove definizioni dimensionali degli alloggi date in provvedimenti legislativi più recenti»; Alfonso Acocella, *op.cit.*; Guglielmo Roehrssen, *Edilizia popolare ed economica*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XIV, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 313-351.

12| Il nome "legge Fanfani" è stato attribuito alla legislazione in omaggio ad Amintore Fanfani, che ha giocato un ruolo chiave nella sua promozione e approvazione.

13| Giorgio Di Giorgio, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale dall'Ina-casa ai PEEP*, EdilStampa, Roma, 2011.

14| Alfonso Acocella, *op.cit.*

di controllo, Gestione INA-Casa, come soggetto autonomo con diritti esecutivi, Commissioni provinciali, per la gestione delle assegnazioni degli alloggi, e Stazioni Appaltanti, come enti indipendenti deputati alla costruzione, quali INA, INPS, INCIS, IACP, il tutto finanziato attraverso un versamento di contributi diversificati da parte dei lavoratori, dei datori di lavoro e dello Stato, tale sistema ha però accentrato l'azione edificatoria, negando ogni iniziativa di pianificazione urbana che prendesse in considerazione l'assetto del territorio.¹⁵ Oltretutto, l'elevato costo delle aree edificabili vicine al centro urbano¹⁶ e il limite massimo della spesa per vano, imposto dalla legge e chiaramente troppo basso, fornisce come unica opzione l'acquisto di terreni localizzati in estrema periferia, dando luogo a una distribuzione casuale e soprattutto all'emarginazione dei nuovi insediamenti. Se da un lato acquistare terreni periferici viene ritenuta una scelta obbligata dai fondi a disposizione, dall'altro si fa necessario elaborare una strategia capace di giustificare gli alti oneri di urbanizzazione di aree molto spesso rurali. Nasce in questo modo la politica del quartiere autosufficiente, ovvero

«un quartiere autonomo dotato di servizi ed attrezzature collettive capaci di poter assicurare agli abitanti lo svolgersi delle attività sociali, culturali, commerciali, ecc».¹⁷

Diviene dunque oggetto di studio del primo settennio e i risultati della ricerca, condotta da Adalberto Libera¹⁸, si posizionano in questo contesto come un prontuario ricco di suggerimenti progettuali che vanno dalla distribuzione degli edifici e il loro dimensionamento, passando dalla definizione degli standard urbanistici per rendere effettivamente autonomo il quartiere, arrivando al disegno degli alloggi. Organizzate in una serie di fascicoli¹⁹, le indicazioni vengono rese pubbliche e distribuite tra il 1949 e il 1950, riuscendo ad affermare un'idea progettuale riguardante la qualità, la forma e il carattere del quartiere e dell'alloggio.²⁰ Pertanto, ampio spazio a quartieri dai tracciati ortogonali, di marcata impronta razionalista, a volumi puri e superfici lisce, all'accostamento di diverse tipologie edilizie, pensate sia per la capacità degli alloggi, dai 30 mq con una stanza da letto ai 90 mq con

15| Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia, l'INA CASA*, Milano, Giuffrè, 1967.

16| Nel periodo di attività dell'INA-Casa il meccanismo di espropriazione segue le indicazioni fornite dal T.U. 28/04/1938 n.1165.

17| Alfonso Acocella, *op.cit.*

18| Architetto italiano tra i maggiori esponenti del razionalismo, sarà chiamato da Arnaldo Foschini a dirigere l'Ufficio progetti dell'INA-Casa; *Artribune* - testata di arte e cultura contemporanea - <https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2020/03/adalberto-libera-storia-italia/> (Consultato il 27 marzo 2024)

19| I comitato di attuazione del Piano Case Lavoratori e la Gestione INA-CASA pubblica nel 1949 il Fascicolo n. 1, *suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti*, nel 1949 il Fascicolo n. 2, *suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, nel 1956 il Fascicolo n. 3, *guida per l'esame dei progetti delle Costruzioni INA-Casa da realizzare nel secondo settennio* e il Fascicolo n. 4, *norme per le costruzioni del secondo settennio*.

20| Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Napoli, Electa, 2011

tre stanze da letto, sia per le diverse abitudini di vita che si riflettono nel rapporto cucina-soggiorno-pranzo.²¹

Un quadro dunque definito, che sembra non lasciare nulla al caso, carico di uno slancio propositivo che però si trova presto ad assistere a una graduale perdita di fiducia.

«C'era nell'idea di quartiere organico, il bisogno di un ordine maggiore nell'espansione della città [...]».²²

Ma, in realtà, il piano INA-Casa focalizza l'intervento con un'ottica microscopica, antepoendo il piano del quartiere al piano della città, che configura in questo modo due sviluppi autonomi e non concomitanti l'uno con l'altro. La perdita del controllo sul disegno generale si spiega anche per la mancata possibilità da parte dei Comuni di stare al passo. La carenza di mezzi finanziari, oltre che tecnici, ha rallentato la realizzazione di tutte quelle attrezzature che avrebbero contribuito a rendere la politica del quartiere davvero efficace. Un ritardo che, protrattosi nel tempo, ha consolidato l'immagine del quartiere-dormitorio come uno spazio privo di servizi per il cittadino, di attrezzature per lo svago, in altre parole, privo di vitalità, poco capace di integrarsi in un disegno territoriale più ampio. Questi i temi che, il 31 marzo 1956, dopo l'entrata in vigore della legge n. 1148 del 26 novembre 1955, il primo settennio lascia in consegna al secondo periodo di attività.



Quartiere Harar, Milano - Fotografia di Marco Introini, 2005

21| Giorgio Di Giorgio, op.cit.

22| Ludovico Quaroni, *La politica del Quartiere*, in "Urbanistica" n. 2, 1957, pp. 4-16.

A seguito di un'analisi del lavoro svolto dall'INA-Casa, questa fase si caratterizza per un generale miglioramento della progettazione urbanistica che tende verso una completa integrazione, non solo tra quartiere e città, ma anche tra architettura e natura tenendo conto delle peculiarità di ciascun posto:

«saranno le condizioni del terreno, il soleggiamento, il paesaggio, la vegetazione, l'ambiente preesistente, il senso del colore a suggerire la composizione planimetrica affinché gli abitanti dei nuovi nuclei urbani abbiano l'impressione che in questi sia qualcosa di spontaneo, di genuino, di indissolubilmente fuso con il luogo sul quale sorgono».²³

Sebbene non si registri una totale inversione di tendenza relativamente al problema dell'emarginazione dei nuovi insediamenti, la politica del quartiere subisce un forte potenziamento a seguito di nuovi studi condotti nel campo della composizione urbanistica.²⁴

A partire dal 1954 interviene il programma CEP, Comitato di coordinamento per l'edilizia popolare, il quale, con una connessione diretta tra il Ministero dei Lavori Pubblici e gli enti preposti alla realizzazione degli edifici (INA-Casa, INCIS, IACP, ecc.), ha il compito di sperimentare una più stretta relazione tra il centro urbano e i quartieri periferici.

«Si cercò quindi di riunire tutti gli enti che disponevano di finanziamenti da investire in edilizia pubblica per ottenere risultati migliori di quelli conseguiti fino ad allora. E alla politica del quartiere autosufficiente si tentò di sostituire quella del quartiere coordinato da intendersi non più come quartiere-satellite ma come organismo residenziale ben inserito nel tessuto urbano».

In questo modo si intravede

«la volontà di intendere il piano urbanistico come un progetto unitario capace di aprire a problematiche diverse e più complesse per la progettazione dell'espansione urbana».²⁵

Un periodo quello dei CEP che predilige una più equilibrata distribuzione dei volumi attraverso l'assemblaggio di pochi ma grossi organismi edilizi, la necessità di predisporre uno spazio aperto capace di stimolare la vita collettiva e uno studio più attento del sistema dei percorsi, specialmente quelli meccanizzati intuendo ed anticipando lo sviluppo della motorizzazione su larga scala, tema poco considerato nel primo settennio. Contemporaneamente all'aumento delle dimensioni

23| Comitato di attuazione del Piano Case Lavoratori e la gestione INA-Casa, *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, Fascicolo n. 2, Roma, 1949.

24| Alfonso Acocella, *op.cit.*

25| *Ibidem.*

degli edifici, si ampliano anche gli alloggi. Eliminate le abitazioni dalle metrature più piccole, la progettazione si orienta verso superfici che arrivano fino ai 110 mq. Questo è giustificato dal fatto che alla prima fase di emergenza abitativa, in cui era necessario predisporre il maggior numero di case possibile, si sostituiscono nuove esigenze e la partecipazione al piano dei risparmiatori privati, organizzati in cooperative, fa sì che le abitazioni siano costruite secondo le preferenze dei futuri inquilini, che secondo la legge, avrebbero potuto riscattare la proprietà dell'abitazione dopo un primo periodo di locazione. Il passaggio di proprietà inizialmente previsto dal provvedimento si intensifica con l'approvazione del D.P.R. n. 2 del 1959 con cui il piano INA-Casa vende buona parte del patrimonio edilizio pubblico ai singoli assegnatari, elevando così da metà a due terzi la quota di alloggi da privatizzare e lasciando un'aliquota limitata da trattare a locazione. Questa azione, giustificata dalla complessa e onerosa gestione del patrimonio edilizio, in realtà non fa altro che completare il processo, già in atto, di trasferimento del patrimonio residenziale pubblico in mani private, penalizzando in questo modo le fasce di famiglie a basso reddito per le quali non risulta soddisfatto il diritto alla casa.²⁶

In estrema sintesi, il programma INA-Casa realizza in Italia circa 350.000 alloggi nel corso dell'intero periodo di attività e sebbene sia riuscita solo parzialmente a rispondere all'esigenza abitativa, con la sua liquidazione nel 1963, termina il periodo di maggiore intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale.

La necessità di intervenire sul mercato dei suoli e sul modo in cui quest'ultimo incide sulle caratteristiche, la localizzazione e i costi delle abitazioni, tanto pubbliche quanto private, diviene il fuoco principale del provvedimento legislativo emanato agli sgoccioli del piano INA-Casa e che influenzerà la storia dell'edilizia residenziale pubblica dagli Settanta fino ad oggi.²⁷

26| *Ibidem*.

27| Filippo De Pieri, *Tra simili : storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Macerata, Quodlibet, 2022.



Quartiere di Forte Quezzi (Biscione), Genova - Fotografia di Gaia Cambiaggi, 2020

La legge n. 167 del 1962, "Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare", tenta di sciogliere proprio questo nodo. L'introduzione del provvedimento si posiziona nel contesto normativo del secondo dopoguerra come un principio innovativo, sia per le modalità con cui definisce l'indennità di esproprio di un terreno di pubblica utilità ma soprattutto per l'istituzione del piano di zona, obbligatorio per i Comuni con più di cinquantamila abitanti, come strumento attuativo contenuto nel PEEP, cioè in un Piano di Edilizia Economica Popolare. Un mezzo, dunque, capace di programmare l'azione edificatoria in vista di un piano urbanistico più ampio che consente, per la prima volta in Italia,

«l'uso di piani decennali interpretati come veri e propri piani urbanistici di intervento diretto ad iniziativa comunale».²⁸

Spetta infatti al Comune la scelta dell'area da edificare, ad opera di enti pubblici o di cooperative private, che ricade prontamente su zone più vicine alla città, evitando in questo modo di imbattersi in problematiche legate alla marginalità, caratteristiche dei quartieri-dormitorio. La possibilità di reperire aree più centrali è resa possibile dalla normativa che, riconoscendo i benefici di insediamenti non dislocati in aperta campagna, regola la compravendita dei terreni a prezzi più vantaggiosi rispetto al passato.

«Il criterio di determinazione dell'indennità di esproprio [...] stabiliva che essa doveva essere calcolata in base al valore venale delle aree da espropriare riferito a due anni precedenti alla delibera comunale di adozione del piano e che in tale determinazione non si doveva tener conto degli eventuali incrementi derivati, direttamente o indirettamente, dalla formazione e dall'attuazione del piano».²⁹

Questo metodo, strategico per il Comune per la creazione di opportune zone demaniali e conveniente per ricoprire un ruolo attivo nel guidare e programmare nel tempo la trasformazione urbana, si è dimostrato in realtà di difficile applicazione essendo mancati i fondi per la corresponsione degli immobili da espropriare oltre al fatto che è stato presto definito incostituzionale dalla sentenza n. 22 emanata dalla Corte Costituzionale nel 1965 in cui si esplicita che:

«[...] nel sistema di tale legge è posta in essere una situazione di incertezza o di alea, derivante dal concorso di vari elementi (lunga durata del periodo di validità dei piani, sui beni privati, facoltà accordata ai comuni e ai consorzi, indicati nell'art. 1, di effettuare le espropriazioni gradualmente) tali da importare la possibilità che, nell'intervallo fra l'adozione dei piani e la loro attuazione si verificino eventi perturbatori

28| Giuseppe Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 1967, p.107.

29| Alfonso Acocella, *op.cit.*

che rendano la liquidazione dell'indennità simbolica o irrisoria. E' pertanto illegittimo, [...], in quanto viola la garanzia costituzionale del diritto di proprietà, [...].»³⁰

La successiva legge n. 904 del 1965 rinvia alla legge di Napoli³¹ per il calcolo delle indennità di esproprio, cui seguiranno ulteriori modifiche nel 1971, anche se

«il ricorso allo strumento dell'esproprio sarà molto raro, a differenza di quanto inizialmente auspicato, per cui le aree di 167 cadranno tipicamente su terreni che erano già di proprietà pubblica oppure saranno acquisite dagli attori coinvolti a seguito di trattative con i precedenti proprietari.»³²

Affidare ai Comuni l'applicazione della legge ha prodotto una pluralità di approcci e interpretazioni dalle quali emerge la volontà di includere nei piani di zona una quota consistente di realizzazioni destinate al ceto medio, in modo da utilizzare le logiche dell'edilizia pubblica come modello per lo sviluppo di quella privata, fino a quel momento sregolato. Con il fine ultimo di formare quartieri socialmente equilibrati, la legge tende ad ampliare la presenza di cooperative e privati nei piani di zona riservando così all'ente pubblico un più ampio controllo dell'espansione urbana. D'altro canto, sono proprio le cooperative a ricoprire un ruolo di primo piano nel processo di attuazione, provvedendo alla dotazione di servizi e attrezzature che punta ad estendersi a tutti i tipi di interventi, privati come pubblici.³³ Agli operatori privati invece, che non godono dei vantaggi previsti dall'art. 10, tuttavia, l'art. 16 concede di

«presentare domanda al sindaco di costruire direttamente, sulle aree stesse, fabbricati aventi caratteristiche di abitazione di tipo economico o popolare.»³⁴

I meccanismi di acquisizione delle aree e realizzazione dei progetti si rivelano tuttavia difficili da mettere in moto per tutti gli anni Sessanta. Si dovranno attendere i provvedimenti a partire dal 1971 per un'accelerazione delle realizzazioni.³⁵

Le aree fabbricabili da destinare all'edilizia economica popolare,

30| Corte Costituzionale, *Espropriazione per pubblica utilità*, 9 aprile 1965, sentenza n. 22, in "Gazzetta Ufficiale", massime 2324-2325.

31| L'art. 13 della legge di Napoli del 1885 stabilisce che «l'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sulla media del valore venale e dei fitti coacervati dell'ultimo decennio». In questo modo, prendendo in considerazione un lasso di tempo più ampio, il valore dell'indennità di esproprio risulta più rispettosa del valore proprio dell'area.

32| Filippo De Pieri, *Tra simili: storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, cit.

33| Filippo De Pieri, *La legge 167 e i ceti medi*, in "TERRITORIO" 64/2013, pp 75-81.

34| Legge 21 luglio 1965, n. 904. Modificazioni ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167.

35| Filippo De Pieri, *Tra simili: storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, cit.

individuare dai piani di zona, diventano aree di intervento per il Piano GESCAL, Gestione Case per Lavoratori. Istituito con la legge n. 60 del 1963, il programma si inserisce nel quadro dei provvedimenti per la costruzione di case popolari come continuazione dell'ormai liquidata INA-Casa, dalla quale eredita il metodo di finanziamento, con qualche variazione nelle percentuali di contribuzione, e la struttura organizzativa, in questo caso maggiormente controllata dal Ministero dei Lavori Pubblici. A differenza del Piano Fanfani, che, soprattutto nel primo settennio, agiva caoticamente in risposta all'emergenza abitativa, il Piano GESCAL viene istituito con il presupposto di una migliore coordinazione tra il programma di edilizia pubblica e quello della pianificazione urbanistica, incentivata proprio dell'emanazione della 167. Sebbene gli anni Sessanta non si configurino per la GESCAL come un periodo di concretezza costruttiva, questi vengono segnati da un lavoro perlopiù teorico. Nel 1964 appare il primo testo a carattere normativo intitolato "Norme tecniche di esecuzione delle costruzioni, con speciale riferimento alla progettazione" dotato di indicazioni sulla scelta delle aree per l'inserimento del programma nei piani di zona. L'invito ad una attenta analisi delle zone individuate dai Comuni e la conseguente scelta di una strategia che tenga conto di caratteristiche vantaggiose per la localizzazione dell'intervento, evidenzia non solo la riconosciuta necessità di anteporre la qualità del progetto urbano alla quantità dei prodotti edilizi ma anche la volontà di agire in modo dialogante con l'amministrazione locale. Un'intenzione che rimane solo tale non riuscendo difatti a trasformarsi in azione concreta.

«L'insanabile contrasto fra l'ampiezza delle previsioni urbanistiche dei Comuni e la ristrettezza dei programmi degli enti pubblici d'intervento hanno fatto sì che i piani di zona si siano realizzati in maniera estremamente limitata invalidando qualsiasi tentativo di coordinamento attuativo tra l'attività costruttiva della GESCAL e quella urbanistica dei Comuni».³⁶

L'incapacità di seguire un percorso condiviso da parte dei Comuni e della GESCAL ha reso impossibile convogliare i pochi finanziamenti a disposizione nella realizzazione di opere significative per questo periodo di espansione del patrimonio residenziale pubblico. L'intervento in questo modo si è tradotto, soprattutto nel primo quinquennio, in un lavoro irriconoscibile³⁷, fatto di un numero limitato di realizzazioni che non apportano alcun miglioramento nella complessa relazione tra centro e periferia. La ristrettezza economica non favorisce la costruzione di attrezzature collettive, quali chiese, biblioteche, sedi politiche, attrezzature per lo spettacolo, ecc., lasciando invece la precedenza alla realizzazione di strutture indispensabili. Una questione questa che

36| Alfonso Acocella, *op.cit.*

37| Giorgio Trebbi, *Rilevanza e permanenza di un divario*, in "Parametro", n. 3-4, 1970, p. 24.

continua ad essere insoluta e che determina la configurazione di nuove fasce di espansione del territorio come parti di periferia subalterna, fortemente dipendente dal centro.

Entra così in crisi il modello di quartiere autosufficiente degli anni Cinquanta, che a seguito degli studi condotti nel secondo quinquennio, lascia il posto a una nuova idea di quartiere che si caratterizza di edifici di grandi dimensioni la cui tipologia edilizia diviene rigidamente standardizzata dall'impiego della tecnica della prefabbricazione non riuscendo però a determinare un nuovo modello di trasformazione della struttura urbana. Si deve attendere la fine degli anni Sessanta per un recupero della progettazione urbanistica con l'introduzione delle unità di intervento. Questo strumento urbanistico, attraverso la realizzazione di disegni planivolumetrici, realizzati in collaborazione con l'IACP e i Comuni, tenta di definire una nuova dimensione dell'habitat urbano in opposizione alla tipica periferia tradizionale, fatta di una scarsa densità abitativa, e di controllare in maniera più efficace l'articolazione della città. Tale tendenza si traduce in più disegni urbani formalmente e strutturalmente unitari capaci di mettersi reciprocamente in relazione al fine di tessere la trama del tessuto urbano.

Ciò significa quindi rinunciare all'ambizione ormai dichiaratamente fallimentare del quartiere autonomo a favore dell'inserimento di ogni singola unità all'interno di un quadro articolato di più parti compiute.³⁸ La redazione di piani planivolumetrici, oltre al controllo della struttura urbana, viene in supporto anche alle successive aggiunte architettoniche, definendo in questo modo un progetto unitario.

Sebbene il piano GESCAL si occupi principalmente di espansione territoriale e nuove costruzioni, con l'articolo 26 della legge n. 60/1963 si introduce il tema del ripristino delle preesistenze urbane, facendo riferimento, in maniera generalizzata, a tutto il patrimonio edilizio esistente. Il testo di legge prevede infatti la realizzazione di alloggi per i lavoratori in complessi edilizi da ristrutturare per la loro importanza monumentale, storica e turistica ma la mancata capacità organizzativa dell'ente gestore e la carenza di fondi per una accurata indagine sullo stato dei luoghi su tutto il territorio italiano, ha fatto sì che il provvedimento restasse perlopiù inattuato, accendendo dunque una luce sul tema ma delegando lo sviluppo e la risoluzione ai successivi piani.

La mancata affermazione del piano GESCAL prima, come promotore di una trasformazione attesa a seguito dell'emanazione della 167, e dopo, come ente fondamentale nella programmazione del ripristino delle preesistenze, ha generato un costante declino dell'intervento pubblico rispetto all'attività edilizia di iniziativa privata, lasciando inascoltata la voce del ceto medio-basso bisognosa di abitazioni a prezzi calmierati.

38| Carlo Celli, *Pubblico e privato nell'insediamento di Rozzol Melara*, in "Casabella", n. 437, 1978, p. 36.

Il disagio sfocia così in uno sciopero generale per la casa il 19 novembre 1969, che porterà, due anni più tardi, all'approvazione della legge di riforma della casa.³⁹

Nata da trattative tra governo e sindacati, la "Legge per la casa" n. 865 del 22 ottobre 1971 si presenta molto ampia nel contenuto. I temi toccati riguardano l'organizzazione degli organismi coinvolti nell'intervento pubblico, l'edilizia residenziale, l'espropriazione di terreni per pubblica utilità e i piani urbanistici generali e particolari. La scelta di una legge multifattoriale ha determinato un fase importante di sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica in Italia.



Sciopero dei lavoratori - Archivio storico CGIL Nazionale, 1969

39| Andreina Daolio, *Le lotte per la casa*, Milano, Feltrinelli, 1974; Collettiva - *Giornale della CGIL* - Mai visto uno sciopero così - 19 novembre 2020, <https://www.collettiva.it/copertine/italia/mai-visto-uno-sciopero-cosi-jn9bp4xl> (Consultato il 23 aprile 2024)

Al fine di rendere efficace la politica dell'abitazione, il provvedimento normativo stabilisce l'organizzazione degli attori pubblici e privati all'interno di uno schema unitario. Affida in questo modo la distribuzione dei fondi da destinare all'intervento pubblico nelle mani del CER, il Comitato per l'Edilizia Residenziale che si avvale delle Regioni, e non più dei Comuni, per la localizzazione delle opere e per il controllo dell'iter costruttivo che potrà scegliere di assegnare alle cooperative private o al soggetto pubblico, per la prima volta riunito completamente sotto l'ente dell'IACP. Specifica oltremodo che i finanziamenti dovranno essere destinati obbligatoriamente, per una quota pari al 45%, agli interventi edilizi siti nel Mezzogiorno e che vi dovrà essere maggiore prevalenza di abitazioni da assegnare sotto il pagamento di un canone d'affitto a prezzi controllati. Per evitare di ricadere in meccanismi infruttuosi, incapaci di portare a compimento interi nuovi quartieri, lo strumento attuativo n. 865 si prefigge di tenere il controllo tramite delle previsioni sulla contemporaneità delle realizzazioni di edilizia abitativa e delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Proprio quest'ultimo tema rappresenta una novità in termini di gestione delle aree da espropriare per pubblica utilità. Infatti, oltre alle zone 167 finalizzate alla costruzione di alloggi pubblici, la norma consente di espropriare terreni anche per la realizzazione dell'urbanizzazione primaria e secondaria, per la localizzazione di parchi pubblici, per la costruzione di singole opere pubbliche, ecc. In questo modo, allarga le possibilità di esproprio con il fine ultimo del pubblico interesse e rinnova la stessa 167 sul metodo di commisurazione dell'indennizzo. A partire dal 1971, i terreni privati ricadenti nei piani di zona, potranno essere espropriati a fronte di un pagamento statale, la cui somma sarà calcolata sulla base del valore agricolo dell'area.

Se è vero che la L. 865 rappresenta a livello legislativo una tappa imprescindibile nella storia dell'housing pubblico, è da prendere atto che ha avuto delle complicazioni in fase di attuazione. In primo luogo, i finanziamenti distribuiti dal CER si sono presto mostrati insufficienti, continuando a rendere insoddisfatto il fabbisogno di alloggi delle classi a basso reddito. Così come, sebbene abbia mostrato le ottime intenzioni di regolazione dei prezzi dei terreni da espropriare, non è bastata a sé stessa nella gestione dell'inquadramento urbanistico, a causa della reiterata preferenza delle amministrazioni locali per le aree periferiche a quelle urbane. Successivamente, la diversa misura in cui le Regioni e gli enti locali si sono mostrati pronti ad accogliere il nuovo provvedimento ha generato una diversa misura di applicazione della legge così come diverso è stato il ritmo di realizzazione degli interventi, dettato dagli strumenti a disposizione, che nei casi peggiori ha dato luogo a forti rallentamenti. In ultimo, la tematica introdotta dal piano GESCAL in riferimento al ripristino degli immobili nei centri urbani, viene ripresa nel testo legislativo in questione mettendo a punto norme e metodi di intervento idonei per la tutela del patrimonio edilizio e urbano esistente.

La possibilità di intervenire sulla preesistenza ha innescato per la prima volta, in Italia, un processo di risanamento conservativo dei centri storici, attraverso un intervento prevalentemente pubblico, con lo scopo di consentire il permanere nel centro storico dei ceti meno abbienti e delle attività ad essi legate.⁴⁰ Emblematico è il caso di Bologna dove

«Il 9 ottobre 1972 l'Amministrazione comunale presentò in Consiglio una variante integrativa al piano comunale per l'edilizia economica e popolare (PEEP) vigente dal 1965. La variante, elaborata dall'Assessorato all'Edilizia Pubblica retto da Pierluigi Cervellati, in applicazione della legge n. 865/71, estendeva al centro storico gli interventi di edilizia economica e popolare. Oltre al recupero del costruito e la concomitante tutela sociale, il fine culturale e politico era quello di giungere ad avere abitazioni a proprietà indivisa nei comparti, trasformando quindi la casa da "bene produttivo" a servizio sociale per i cittadini.»⁴¹

Servitosi di finanziamenti diversificati, quali lo stanziamento comunale iniziale di L. 800.000.000, i fondi provenienti dalla legge 865/71 di L. 1.900.000.000 e quelli delle successive leggi, compresi quelli derivanti dalla liquidazione della Gescal, per circa L. 2.000.000.000, il Comune di Bologna è stato tra i primi ad intervenire sul centro storico svolgendo una funzione di guida. Bisognerà, tuttavia, attendere l'approvazione del piano decennale del 1978 per la destinazione di cospicue parti di finanziamento per la rivalutazione del già edificato nei restanti Comuni.⁴²

Anticipato a titolo di stralcio dalla legge n. 513 nel 1977, il piano decennale viene approvato nell'agosto del 1978 con la legge n. 457. Essa rappresenta una legge quadro, in quanto riprende e riordina i precedenti provvedimenti e le corrispondenti integrazioni per il settore dell'edilizia economica e popolare che si sono susseguiti a partire dal 1971. Benché si caratterizzi come una legge di rifinanziamento per l'edilizia residenziale, contiene alcune innovazioni in particolare sull'organizzazione interna degli enti gestori degli interventi. Infatti, modificando il D.P.R. n. 616 del 1977 attuativo della legge n. 382 del 1975 che relegava le Regioni a un ruolo marginale, dispone una maggiore partecipazione di queste in ambiti decisionali. Inserisce così all'interno della struttura del CER dei rappresentanti regionali con il fine ultimo di garantire una maggior democratizzazione del Comitato. Ma l'aspetto più interessante del piano è rappresentato dal titolo IV relativo al recupero del patrimonio edilizio.

40| Carlo De Angelis, Quarant'anni dopo. Piano PEEP Centro storico 1973, Note a margine, tra metodo e prassi, in "IN_BO", n. 6, 2013.

41| *Ibidem*.

42| Alfonso Acocella, *op.cit.*

Con questo si introduce un vero e proprio piano di recupero, il quale, servendosi dello strumento del piano particolareggiato, individua all'interno del piano urbanistico le zone in cui si rende opportuno il recupero a piccola e grande scala.⁴³

L'individuazione delle aree e la conseguente approvazione dei lavori sono di competenza comunale mentre l'attuazione può configurarsi in un'azione sia pubblica sia privata, a seconda di determinate circostanze. Più dettagliatamente la L. 457 individua come tipi di intervento tesi al recupero edilizio la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia e urbanistica, scartando la possibilità di considerare la demolizione e la ricostruzione di un vecchio edificio come recupero. Queste azioni, non solo potranno avere luogo nei centri storici ma anche e soprattutto nelle aree periferiche, a dimostrazione della riconosciuta necessità di riqualificazione dei quartieri emarginati, nel tentativo di dare una più elevata qualità urbana a quartieri tradizionalmente privi di un qualsiasi significato nel contesto cittadino.



Via Santa Caterina, Bologna - Copertina di articolo su rivista, Giuliana Corsini (a cura di), Nel Centro Storico di Bologna: un esempio pilota di restauro e di arredo, in "Casa Vogue", n.65-66, 1977

43| Per quanto riguarda gli interventi di recupero a livello urbanistico il Piano decennale all'art. 31 prevede la possibilità di interventi di ristrutturazione urbanistica «rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso mediante un insieme sistematico di interventi edilizi anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale».

In conclusione, il piano di recupero rappresenta l'ultimo strumento attuativo introdotto nella normativa italiana, segnando, alla fine degli anni Settanta, il termine di una prolifica attività legislativa nel settore dell'edilizia. I complessi residenziali degli anni '70 e '80, seppur accompagnati dai repentini cambiamenti in ambito amministrativo, risultano essere accomunati da una chiara volontà di sperimentazione. Le dimensioni imponenti, la maggiore densità abitativa, l'attenzione rivolta alla definizione di uno spazio pubblico e di uno privato sono i principali caratteri che hanno marcato la dinamicità del recente patrimonio edilizio.



Rozzol Melara, Trieste - Fotografia di Piermario Ruggieri, 2017

1.2 L'intervento pubblico nell'area metropolitana di Napoli

Il settore dell'edilizia popolare gioca, nel bene o nel male, un ruolo fondativo e strutturante nel processo di caratterizzazione del territorio napoletano. Non sempre, ma forse sarebbe più corretto dire quasi mai, l'evoluzione di questo processo ha seguito una logica programmatica, restituendo

«frammentazione e discontinuità che nella realtà napoletana si afferma come connaturato e specifico principio urbanizzatore.»⁴⁴

I piani regolatori redatti tra il 1936 e il 1972, seppur approvati, non divengono mai effettivamente operanti e i risultati sono riscontrabili nella caotica e informe crescita della città. Avvenuta secondo un tratto policentrico intrinseco all'orografia del territorio, l'espansione della città di Napoli guarda ai preesistenti casali rurali come indicatori di una naturale vocazione per la localizzazione dei successivi interventi urbanistici e vede l'accrescimento di questi con addizioni di parti più o meno compiute.

«Napoli non ha avuto la crescita a macchia d'olio [...] perché la sua topografia lo ha impedito [...]. Si è estesa lungo un asse parallelo alla costa, che in alcuni punti si stringe in passaggi obbligati, ha scavalcato ben due volte le colline, vi si è arrampicata sopra, è rimasta tagliata in settori non congiungibili [...].»⁴⁵

Il territorio si articola dunque di isole periferiche rispetto al centro storico, considerato come la città consolidata, che appaiono per dimensioni più somiglianti a micro-città. Queste si distinguono in periferia settentrionale, che corrisponde a Secondigliano, periferia orientale, con Ponticelli e Barra e periferia occidentale, con l'area tra Pianura, Soccavo e Agnano. Gli interventi di edilizia pubblica nei primi trent'anni del novecento assumono un carattere stilistico conservatore di tratti tipicamente ottocenteschi, come le costruzioni a blocco, che si pongono in palese controtendenza rispetto alle coeve scuole razionaliste, isolando Napoli da un completo e maturo rinnovamento dell'architettura residenziale. È durante gli anni della ricostruzione post-bellica che si assiste a un generale sviluppo sia dei tratti stilistici e di impianto urbano, più comunemente riconoscibili come edilizia economica popolare, sia dei processi costruttivi, con l'introduzione della tecnica della prefabbricazione.

Al termine del conflitto, il territorio si presenta gravemente compromesso a causa dei bombardamenti, con vaste aree industriali

44| Lilia Pagano, *op. cit.*

45| Giulio De Luca, *Napoli, una vicenda*, Napoli, Guida Editori, 1974.

e portuali rese impraticabili e numerose abitazioni inaccessibili. In un clima di immobilità e devastazione, il ripristino delle attività economiche non solo diviene necessario ma obbligatorio per la sopravvivenza della città stessa. Con il piano Cosenza del 1946 si propone l'apertura verso l'entroterra campano con un'ambizione ben più grande della sola risposta all'emergenza abitativa. Infatti, la possibilità di sfruttare le potenzialità produttive e agricole della campagna avrebbe dato origine a nuovi posti di lavoro e avrebbe qualificato la porzione di territorio come nuova città produttiva, agricola e industriale, legata in modo indissolubile per complementarità alla città di cultura, rappresentata dal centro storico. Sebbene il programma si sia rivelato, col passare del tempo, utopico ha ugualmente costituito una guida ideale e di fatto per l'espansione periferica residenziale. In giustapposizione alle costruzioni preesistenti, l'hinterland napoletano ospita le sperimentazioni sulle teorie insediative, regolate da griglie ordinatrici contraddistinte da maglie molto ampie, idonee all'organizzazione razionale dei nuovi insediamenti. Le zone di nuova urbanizzazione diventano quindi immediatamente riconoscibili per il disegno regolare delle grandi insule a cui però non vengono assegnati ruoli precisi all'interno della struttura urbana. Concepite più come parti autonome, fanno proprio il modello insediativo del quartiere che diviene lo strumento e il simbolo per eccellenza della gestione pubblica dei suoli.⁴⁶

In assenza di un piano regolatore capace di guidare l'espansione territoriale⁴⁷, gli Enti addetti alla realizzazione dei nuovi insediamenti gestiscono in modo autonomo il decentramento urbano verso le aree periferiche. La localizzazione degli interventi, con alla base una logica sicuramente dettata dal basso costo dei terreni, ha dato origine a episodi puntuali che, in un inquadramento territoriale più ampio, si inseriscono in maniera quasi casuale. Se da un lato la pianificazione urbana rappresenta una significativa lacuna nella costruzione del processo insediativo durante gli anni del dopoguerra e lungo tutto il periodo del boom edilizio, tutt'altro si può dire del lavoro svolto per la definizione di un linguaggio architettonico. Infatti,

«In Campania, e in particolare a Napoli, nel primo settennio dell'attività dell'INA-Casa, l'edificazione dei quartieri rappresenta il laboratorio di sperimentazione per eccellenza della nuova architettura.»⁴⁸

46| Lilia Pagano, *op. cit.*

47| Il Piano Cosenza viene approvato in prima istanza dal Comune nel 1946 e ritirato dall'amministrazione di centro destra proprio al termine del suo iter di approvazione nel 1952.

48| Giuseppe Vaccaro, *Il "quartiere borgo". La Loggetta, 1955-1958*, in Anna Attademo, *La costruzione della periferia*, Napoli 1945-1986, CLEAN, Napoli, 2021, pp. 65-71.

Indicativo è il caso del quartiere “La Loggetta” di Fuorigrotta, progettato da Giulio De Luca nel 1956, dove la disposizione fusiforme delle case in linea, poggiate in modo da assecondare il pendio, configura l’insediamento a metà tra un borgo medioevale e un quartiere.

Nel tentativo di restituire un carattere di vicinato, gli edifici si arricchiscono di spazi liberi non frazionati, intesi come luoghi di coesione sociale e per rintracciare i primi segni di un quartiere autonomo e indipendente, avrebbe dovuto accogliere attività commerciali e attrezzature. Purtroppo, la mancata realizzazione di queste ha impedito qualsiasi tipo di sviluppo relazione all’interno dell’ambiente urbano, rinunciando in questo modo al valore potenziale dell’intero insediamento.⁴⁹

Con l’insediamento di Secondigliano, realizzato durante il secondo settennio dell’INA-Casa, si assiste alla rinuncia in partenza della misura più intima e raccolta. Considerato il più grande intervento INA-Casa nella periferia di Napoli, mostra la ricerca di un carattere più marcatamente urbano. I corpi di fabbrica, infatti, occupano una superficie di 23 ha e si distribuiscono lungo la strada principale che attraversa l’intero insediamento e che assume un carattere commerciale grazie alla presenza di negozi e botteghe ai piani terra degli edifici. Considerata quindi la spina dorsale del quartiere, diventa elemento ordinatore delle parti che lo compongono, distinguendo tre nuclei residenziali delimitati da un lato dalla strada e dall’altro da un parco urbano diffuso. Gli edifici, dotati ciascuno di quattro piani, conferiscono un’immagine omogenea all’impianto, ma tuttavia, la bassa densità di cui si caratterizzano non riesce a restituire una percezione di compattezza.

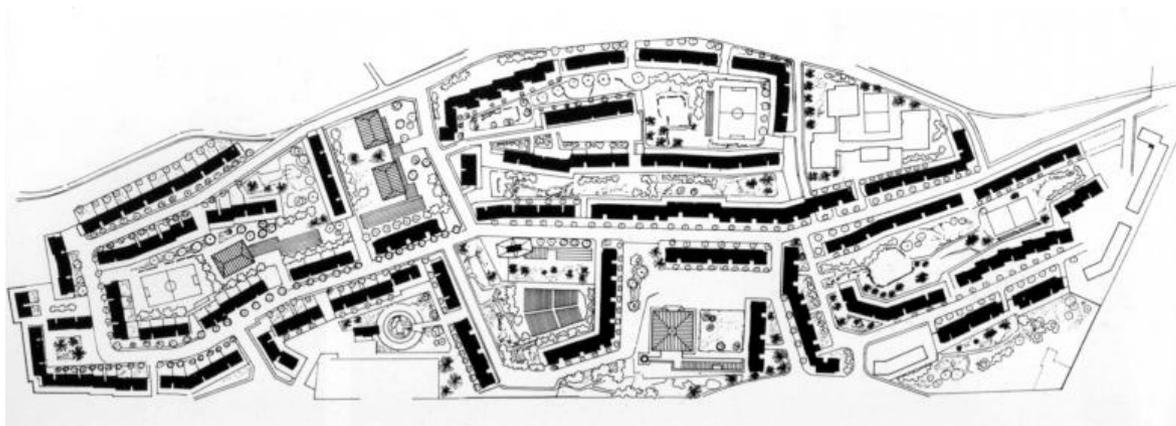
49| Ugo Carughi (a cura di), *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa*, CLEAN, Napoli, 2006; Barbara Bertoli (a cura di), *Giulio De Luca, 1912-2004, opere e progetti*, CLEAN, Napoli, 2013.



Quartiere "La loggetta", Fuorigrotta - Foto aerea e fotografia di una facciata del lotto centrale, 1991, in Ugo Carughi (a cura di), op.cit.



Quartiere INA-Casa, Secondigliano - fotografia di uno scorcio in Ugo Carughi (a cura di), op.cit.



Quartiere INA-Casa, Secondigliano - Planimetria di progetto in Ugo Carughi (a cura di), op.cit.

La tendenza a superare la frammentarietà dei piccoli nuclei a vantaggio di più compatti e densi tessuti residenziali raggiunge il clou nel quartiere Traiano a Soccavo, disegnato da una équipe coordinata da Marcello Canino per conto del CEP, e destinato a 24.000 abitanti.⁵⁰ L'intervento di grande scala realizzato tra il 1957 e 1972, mostra in realtà una politica di espansione urbana piuttosto aggressiva.⁵¹ Si sviluppa su 134 ha e al suo interno è possibile ritrovare alcuni degli elementi propri dei modelli urbani nordici degli anni Cinquanta, come il rapporto organico con le caratteristiche geomorfologiche dell'area e l'importanza delle connessioni stradali e ferroviarie con le città preesistenti. Con chiara ispirazione scandinava, l'insediamento affida alla natura un ruolo di connessione tra i diversi nuclei residenziali e l'area centrale dei servizi e degli impianti collettivi. Gli avvallamenti del terreno ospitano sette diversi nuclei insediativi le cui diverse tipologie edilizie restituiscono un'immagine varia ed omogenea. Nel seguire l'andamento sinuoso delle curve di livello, gli edifici si raccolgono attorno a un nocciolo costituito da attrezzature collettive. Tuttavia, le modifiche apportate al progetto nel corso di circa venti anni di costruzione, così come la mancata realizzazione di parti di esso, hanno inevitabilmente decimato la forza del disegno urbano.

«Doveva essere un grande quartiere modello, ispirato al tentativo di costruire il volto moderno della città, di realizzare una trasformazione urbana forte e convincente nelle complessità di relazione che voleva istituire fra natura ed architettura. Ma oggi, ad oltre trent'anni di distanza, non possiamo che registrare il completo fallimento di questo intervento: la popolazione prevista è più che raddoppiata, la viabilità primaria incompleta, il verde pubblico abbandonato, le strutture sociali e collettive mai costruite, il progetto originario tradito ed alterato proprio nelle sue previsioni più interessanti. Una situazione, questa attuale, che non può che configurare uno dei quartieri a più alto rischio sociale dell'intera città, con un elevato livello di degrado umano e condizioni economiche spesso disperate.»⁵²

50| Ugo Carughi (a cura di), *op.cit.*

51| Lilia Pagano, *op. cit.*

52| Gianluigi Gargiulo, 1970 - Immagini dal Rione Traiano. La crescita disordinata di un ghetto di periferia nella Napoli del post miracolo economico

http://www.gianluigigargiulo.it/la%20mia%20napoli/traiano/index_traiano.html (Consultato il 2 maggio 2024)



Rione Traiano, Soccavo - Foto aerea in Anna Attademo, op.cit.



Rione Traiano - Foto di Gian Luigi Gargiulo, 1970

Un destino, non troppo diverso dal CEP di Traiano, spetta agli insediamenti regolati dalla L.167/62 di Secondigliano e Ponticelli. Gli anni Sessanta e Settanta si caratterizzano per un'intensa attività riformatrice della politica urbanistica italiana che a Napoli si traduce nell'esigenza di riequilibrare l'assetto interno del territorio.

«La localizzazione prevista dal piano zonale tentava di introdurre uno strumento capace di instaurare una prospettiva di espansione a lungo termine, [...], di uno sviluppo non più dettato esclusivamente da un'urgenza di riassetto demografico, ma adatto ad inserire Napoli in un contesto regionale ed anche nazionale, [...]».⁵³

Dati i presupposti, la superficie individuata dalla L.167 prevede dimensioni notevoli e un posizionamento strategico. Con i suoi 255 ha, l'area, precedentemente boschiva, è localizzata a ridosso di un asse di collegamento stradale, e l'assemblaggio di maxi-oggetti residenziali ne caratterizza l'aspetto. Il mito della grande scala costituisce una costante imperante applicata a elementi diversi: le sezioni stradali, le attrezzature, il verde pubblico, gli edifici residenziali appaiono sovradimensionati con la risultante di una completa disconnessione tra le parti.⁵⁴ In particolare, alla corrente mega-strutturale fanno parte le "Vele" di Scampia di Francesco Di Salvo. Pensate come un nuovo modello dell'abitare di qualità, in realtà disattendono da subito le aspettative. L'alterazione del progetto iniziale, la mancata realizzazione delle infrastrutture, così come il dimensionamento inadeguato dei servizi collettivi hanno portato alla luce la difficoltà di vivere la periferia, generando una profonda necessità di riqualificazione, tant'è vero che sin dalla sua realizzazione Secondigliano, ma anche Ponticelli, ha sempre fatto parte di piani di recupero, riqualificazione o funzionalizzazione, dei quali ancora oggi è difficile raccoglierne i frutti.

53| Aurora Riviezzo, *Ruolo e esiti della legge 167 a Napoli. La storia di un lotto urbano a Secondigliano*, in "Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare", Mimesis, Milano, 2022, pp. 88-97

54| Lilia Pagano, *op. cit.*; Istituto autonomo case popolari, 1908-1988, *80 anni per Napoli*, Gallo editore, Napoli, 1989.



Le "Vele" di Scampia - Fotografia di Ivan Romano, 2019

1.3 L'iniziativa dell'ente pubblico a Pozzuoli

A nord-ovest del capoluogo campano, si trova la città di Pozzuoli che sorge su un'area di origine vulcanica facente parte dei Campi Flegrei.⁵⁵ Il territorio è un connubio di storia, cultura e paesaggio naturale, meta fin dai tempi antichi di turismo termale per la concentrazione di fenomeni vulcanici secondari, trasformatosi poi nel tempo per mano di una politica urbana disorientata e confusionaria.

«Mentre l'organizzazione territoriale dell'antichità si configura come un modello integrato di sviluppo economico, urbano e ambientale, la pratica urbanistica moderna, dall'industrialesimo ai giorni nostri, trascura fino a dimenticare lo stretto rapporto fra uomo, pratiche di trasformazione ed ambiente naturale.»⁵⁶

Lo sviluppo produttivo a cui si assiste all'inizio del Novecento viene sostenuto dalla costruzione di grandi impianti industriali che hanno inevitabilmente alterato i caratteri del territorio. Con i cantieri Armstrong, e poi successivamente con quelli della Sofer e della Pirelli Cavi, si dà il via a una serie di interventi deturpatori, la cui composità si è imposta sia sotto l'aspetto paesistico, in ordine al rapporto tra la città e il mare, occupando interi tratti di fascia costiera, sia sotto l'aspetto dei collegamenti, via terra e via mare, necessari per il rifornimento di materie prime e per la distribuzione del prodotto finito. I meccanismi di trasformazione e appropriazione incontrollata del suolo si riflettono anche nel settore dell'edilizia residenziale che subisce la medesima esplosione a partire soprattutto dal secondo dopoguerra. Di questa aggressione all'ambiente sono cause paradossalmente concomitanti sia l'intervento privato che quello pubblico, probabilmente il secondo anche in misura maggiore, incapace di delineare un'azione organizzata e rispettosa dei segni naturali e culturali dell'area. Si caratterizzano dunque come interventi privi di coordinamento, dettati dalla mancanza di una pianificazione efficace dello sviluppo che potesse evitare, o almeno contenere, le alterazioni in buona parte irreversibili.⁵⁷

L'INA-Casa gioca un ruolo fondamentale nell'espansione del patrimonio pubblico di Pozzuoli. È infatti durante gli anni di attività dell'ente che si costruiscono le prime residenze pubbliche post-guerra,

55| Il nome "Campi Flegrei", dal greco *flègo*, che significa brucio, ardo, ben descrive la natura del territorio. Si tratta, infatti, di un campo vulcanico attivo da più di 80.000 anni, un'enorme caldera segnata dalle bocche dei crateri che, ricoperte di vegetazione, caratterizzano i monti o, talvolta, raccolgono le acque, dando luogo a bacini, quindi laghi di origine vulcanica.

56| Antonietta Piemontese, *Ambiente e trasformazioni territoriali dei Campi Flegrei*, in "Storia dell'urbanistica/Campania, Pozzuoli", luglio-dicembre, 1988, pp. 40-56.

57| L'unico strumento rintracciabile è il Piano di Fabbricazione approvato nel 1969. Per una trattazione più dettagliata di questo argomento, si rimanda al paragrafo 1.4.2.

organizzate in rioni⁵⁸, articolando il territorio con insediamenti puntuali dalle dimensioni contenute. La realtà architettonica puteolana si costruisce attraverso la reinterpretazione dei caratteri tipici della casa napoletana. La corte interna, la scala aperta, il terrazzino, la loggia, il tetto piano, vengono introdotti come elementi capaci di ricostruire un'atmosfera "vernacolare"⁵⁹, ancor più accentuata dall'uso di pietre locali e di intonaci bianco-calce per le rifiniture. In particolare, il rione Olivetti progettato da Luigi Cosenza per gli operai della omonima fabbrica di calcolatrici e macchine da scrivere⁶⁰, è l'esempio di una sperimentazione condotta sull'alloggio e sulla morfologia dell'insediamento. Distribuiti attorno a un cortile di dimensioni contenute, inteso come centro di vita collettivo, gli edifici, alti non più di tre piani, si raggruppano in più blocchi di abitazioni continue. Costruiti in tre tempi diversi, i lotti si differenziano per alcune scelte progettuali essenziali e per la tecnica di costruzione. Mentre il primo lotto, costruito tra il 1952 e il 1955, si caratterizza per la tipologia a schiera realizzata principalmente in tufo, la ricerca progettuale si intensifica con le realizzazioni del secondo lotto, emblematiche per la rotazione delle pareti per una più ampia apertura verso l'esterno e quindi una maggiore intercettazione della luce naturale. Convogliando gran parte delle aperture della zona centrale degli alloggi sul terrazzino, il progetto ottiene una straordinaria espressione architettonica con la scansione di fasce di parete piene alternate a verticali bucaure organizzate dalla successione dei terrazzini. L'ultimo lotto, realizzato nel 1963, trasmette i criteri di una logica distribuzione interna dei locali e di una compostezza di modulazione calcolata e precisa, che si affida alla struttura a scheletro in cemento armato per svincolarsi dalla rigidità delle pareti perimetrali portanti.⁶¹ In definitiva, il rione Olivetti, insieme alla fabbrica poco distante, sono il simbolo di un'architettura capace di mettersi in posizione dialogante con il territorio e il suo paesaggio.⁶²

58| Il rione si distingue dal quartiere per essere una suddivisione interna alla città, dotato di caratteri propri che ne sottolineano l'identità.

59| Ugo Carughi (a cura di), *op.cit.*

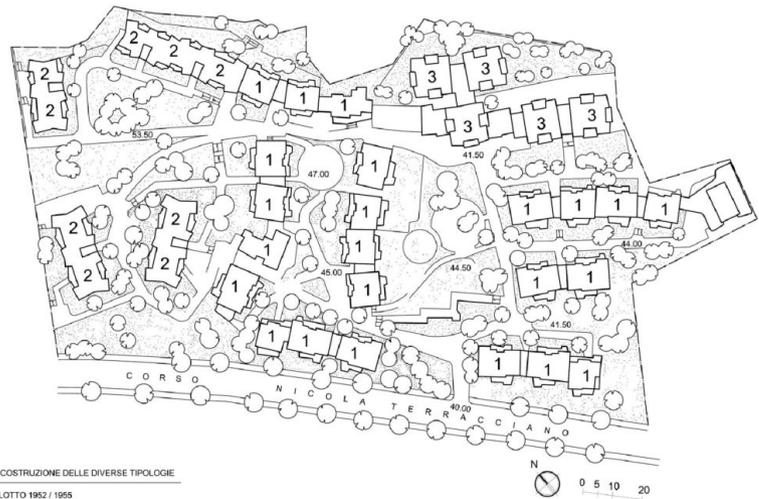
60| Associazione Olivettiana - La fabbrica Olivetti a Pozzuoli di Luigi Cosenza (1951-1954) - <https://olivettiana.it/la-fabbrica-olivetti-a-pozzuoli-di-luigi-cosenza-1951-1954/> - (Consultato il 13 maggio 2024)

61| ArchiDiAP - Portale web di condivisione di contenuti e materiali sull'architettura - Quartiere residenziale INA Olivetti - <https://archidiap.com/opera/quartiere-residenziale-ina-olivetti/> - (Consultato il 13 maggio 2024)

62| Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini (a cura di), *Luigi Cosenza oggi, 1905-2005*, Napoli, CLEAN, 2006; Paola Galante, *Luigi Cosenza: articolazioni di una fabbrica continua*, Napoli, CLEAN edizioni, 2018.



Rione Olivetti, veduta aerea - Ugo Carughi, op.cit.

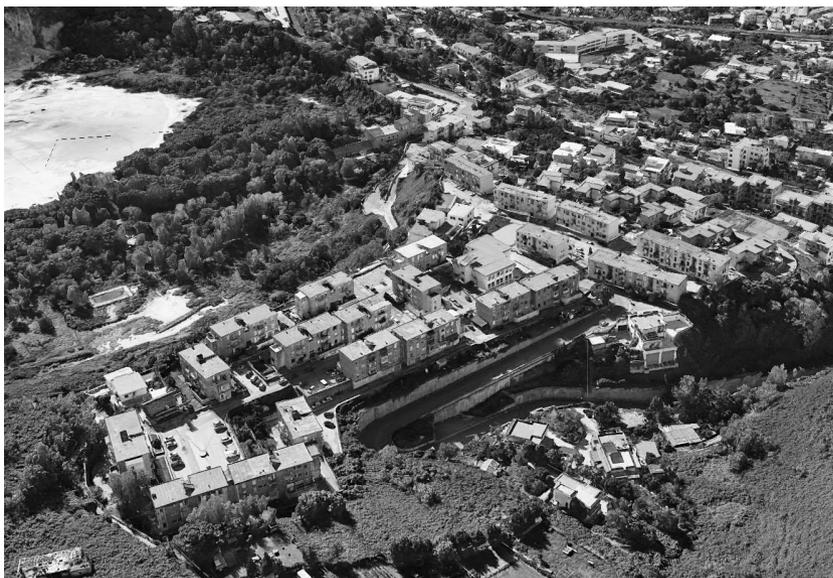


FASI DI COSTRUZIONE DELLE DIVERSE TIPOLOGIE

PRIMO LOTTO 1962 / 1965
 SECONDO LOTTO 1967 / 1969
 TERZO LOTTO 1961 / 1963

Rione Olivetti, planimetria - ArchiDiAP, 2019

Non si può dire lo stesso delle costruzioni realizzate, tra il 1958-1965, in prossimità del vulcano Solfatara. L'insediamento, infatti, si estende lungo il margine nord-ovest del cratere e partecipa, insieme agli interventi abusivi degli stessi anni, alla trasformazione profonda di un paesaggio naturale che, oggi, sembra ovvio dire andasse tutelato, ma che il boom edilizio degli anni Sessanta e la mancata pianificazione urbanistica della città di Pozzuoli hanno invece lasciato oltraggiare. Gli edifici del rione Solfatara, organizzati in condomini plurifamiliari da massimo tre piani e case a schiera, presentano gli elementi e i colori tipici dell'architettura puteolana. Ad essere atipica invece è sicuramente la loro posizione privilegiata, che con i suoi 152 m di altezza s.l.m. offre un'ampia veduta sul vulcano e sul golfo, configurando una soluzione più unica che rara.



Rione Solfatara, veduta aerea - Google Earth, 2024



Rione Solfatara, ingresso di una casa a schiera - 2024

Negli stessi anni viene ultimato il Rione Artiacco che, a differenza dei precedenti, presenta un impianto diverso e una maggiore densità.⁶³ L'insediamento presenta un lato fronte strada, cioè Via Artiacco, mentre il retro viene delimitato dal percorso ferrato della metropolitana, configurando quindi un'area chiusa in se stessa. La struttura appare come un'isola residenziale che si sviluppa internamente rispetto alla via principale ospitando corti cementate, utilizzate a parcheggio, e pochi spazi verdi perlopiù confinati come aiuole. Gli edifici sono disposti all'interno della forma disegnata dal terreno, ma la loro distribuzione poco favorisce il senso di vicinato, che in palazzi alti e raccolti attorno a parcheggi più che cortili, non trova terreno fertile per lo sviluppo.



Rione Artiacco, veduta aerea - Google Earth, 2024

63| Raffaele Giamminelli, *Evo contemporaneo*, in Autori Vari, *Guida di Pozzuoli e del suo territorio*, Comune di Pozzuoli, assessorato ai beni culturali, 1986, cap. IV - Urbanistica e Edilizia Medioevale moderna e contemporanea, pp. 49-55. Formato digitale curato dall'associazione Lux in Fabula - <https://cittavulcano.wordpress.com/guida-di-pozzuoli-e-del-suo-territorio/> (Consultato il 13 maggio 2024)



Rione Artiano, scorcio di un edificio - 2024

Sebbene tra il 1963 e il 1965 Luigi Cosenza sia stato incaricato di redigere il piano regolatore generale per la città di Pozzuoli, questo non ha invertito la rotta della gestione territoriale, che in mancanza dell'effettiva attuazione del piano, è rimasta caotica. Le ragioni di questa disorganizzazione sono rintracciabili anche nell'evento naturale che da lì a poco il Comune si è trovato a fronteggiare. Il bradisismo, conosciuto anche come il respiro vulcanico, è uno dei fenomeni che da tempi immemori rende famosa la città di Pozzuoli. Questo consiste nel periodico sollevamento o abbassamento del suolo rispetto al livello del mare a causa della risalita del magma presente sotto la crosta terrestre. In fase ascendente produce sciami sismici caratterizzati da scosse che possono essere impercettibili o dare luogo a veri e propri terremoti non senza danni.⁶⁴ Quelli prodotti dalle crisi bradisismiche del 1970 rappresentano per Pozzuoli l'inizio di una nuova politica urbanistica dettata dall'emergenza, antepoendo ad una pianificazione organica e continua, interventi urgenti e settoriali.⁶⁵ Sussegue dunque un periodo di provvedimenti speciali per l'area e per la popolazione residente maggiormente colpita dal sisma. In particolare, per il Rione Terra⁶⁶, con la legge n. 475 del 1971⁶⁷, si dispone la totale evacuazione delle abitazioni e la caratteristica di indisponibilità per il Comune di Pozzuoli del patrimonio edilizio.



Articolo di giornale - Il Mattino, 2 marzo 1970

64] Giuseppe Luongo, *Il bradisismo degli anni ottanta*, Ambiente Rischio Comunicazione, 5 febbraio 2013.

65] Comune di Pozzuoli, *Relazione Piano Regolatore Generale*, Pozzuoli, 2003.

66] Costruito su uno sperone tufaceo a 33 metri s.l.m., il Rione Terra sorge sui resti della prima città romana di Puteoli fondata nel 194 a.C. divenuta presto porto commerciale di Roma. Le abitazioni, costruite addossate le une alle altre, erano popolate da famiglie di pescatori e operai impiegati nelle diverse fabbriche del territorio.

67] Legge del 28.7.1971 n. 475 "Provvedimenti speciali per il Comune di Pozzuoli".

Per effetto della stessa legge, la popolazione sfolata viene insediata nel nuovo Rione Toiano, costruito in una zona periferica precedentemente individuata dalla legge 167 e interessata con minore intensità dagli eventi bradisismici. Le dimensioni e l'assetto urbano del rione sono elementi chiarificatori del nuovo modo di intendere l'edilizia pubblica a Pozzuoli. Gli edifici si fanno imponenti e l'organizzazione di questi in un disegno ordinato lungo tre vie parallele configurano un quartiere aperto, dispersivo, fatto di strade ampie e verde incolto. Una condizione totalmente diversa rispetto al centro storico abituale per i cittadini che troppo presto hanno fatto esperienza di un senso di disorientamento profondo. I pochi servizi presenti nell'area determinano una stretta dipendenza con il centro di Pozzuoli rimasto luogo di attività commerciale e scambio sociale, classificando inevitabilmente il rione Toiano come quartiere-dormitorio.



Rione Toiano, veduta aerea - Archivio personale di Rosa Erbaggio

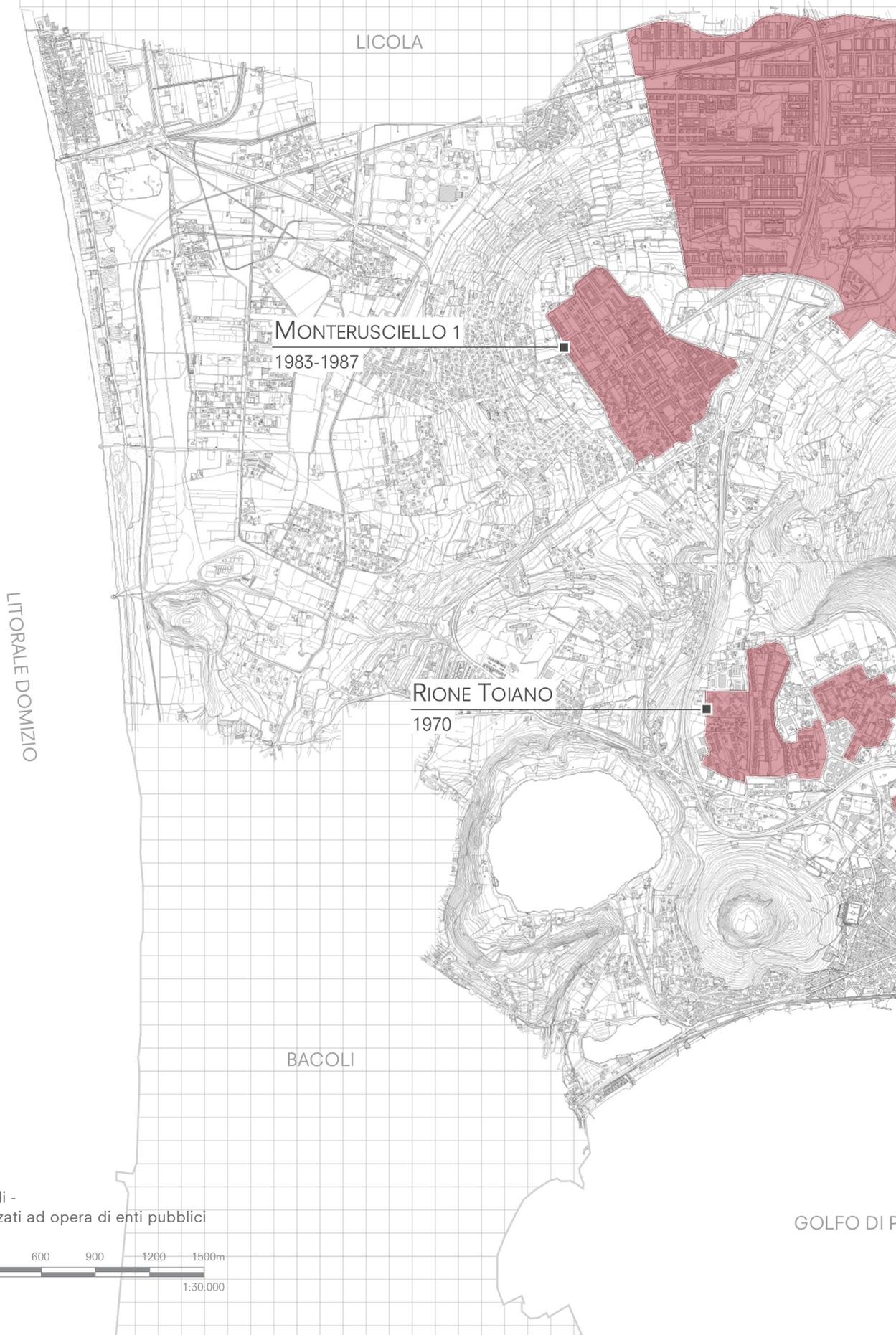


Rione Toiano, scorcio del quartiere - 2024

Toiano è una delle due aree rientranti nel PEEP degli anni settanta. La politica di espansione territoriale a carattere residenziale include infatti Monterusciello, una località più a nord di Pozzuoli, collegata a Toiano, secondo la teoria del PEEP, da una spina di verde attrezzato che avrebbe dato una certa unitarietà all'intero insediamento ma che nella realtà non è mai stata allestita e che ad oggi lascia una traccia lievemente percettibile. Monterusciello⁶⁸ dista circa sette chilometri da Pozzuoli e si colloca su una fascia più interna rispetto alla costa, che negli anni settanta, si configura come terreno prevalentemente ad uso agricolo. Gli impianti regolari costellati da alte palazzine divengono i caratteri di nuovo modo di fare architettura nel territorio puteolano, dando origine contemporaneamente a modi inediti di vivere il quartiere. La costruzione prima di Toiano e poi di Monterusciello, configura, insieme al centro di Pozzuoli, una città organizzata per poli, dove la cronica mancanza di un quadro previsionale efficace relativo all'intero territorio comunale non ha saputo ricucire lo strappo tra le parti, lasciandole di fatti come fenomeni isolati. La crisi bradisismica del 1970, e quella degli anni Ottanta come si vedrà più tardi, hanno dato origine a uno svuotamento del centro città che ha inevitabilmente ampliato la città periferica con grave pregiudizio dei valori ambientali e storico-archeologici, ulteriormente compromessi da interventi spontanei e da una gestione disattenta del territorio.⁶⁹

68| Si distingue con "Monterusciello 1" l'area messa a disposizione per le prime costruzioni e con "Monterusciello 2" quella su cui invece si costruirà la città di fondazione.

69| Comune di Pozzuoli, *op.cit.*



LICOLA

MONTERUSCIELLO 1

1983-1987

RIONE TOIANO

1970

LITORALE DOMIZIO

BACOLI

GOLFO DI POZZUOLI

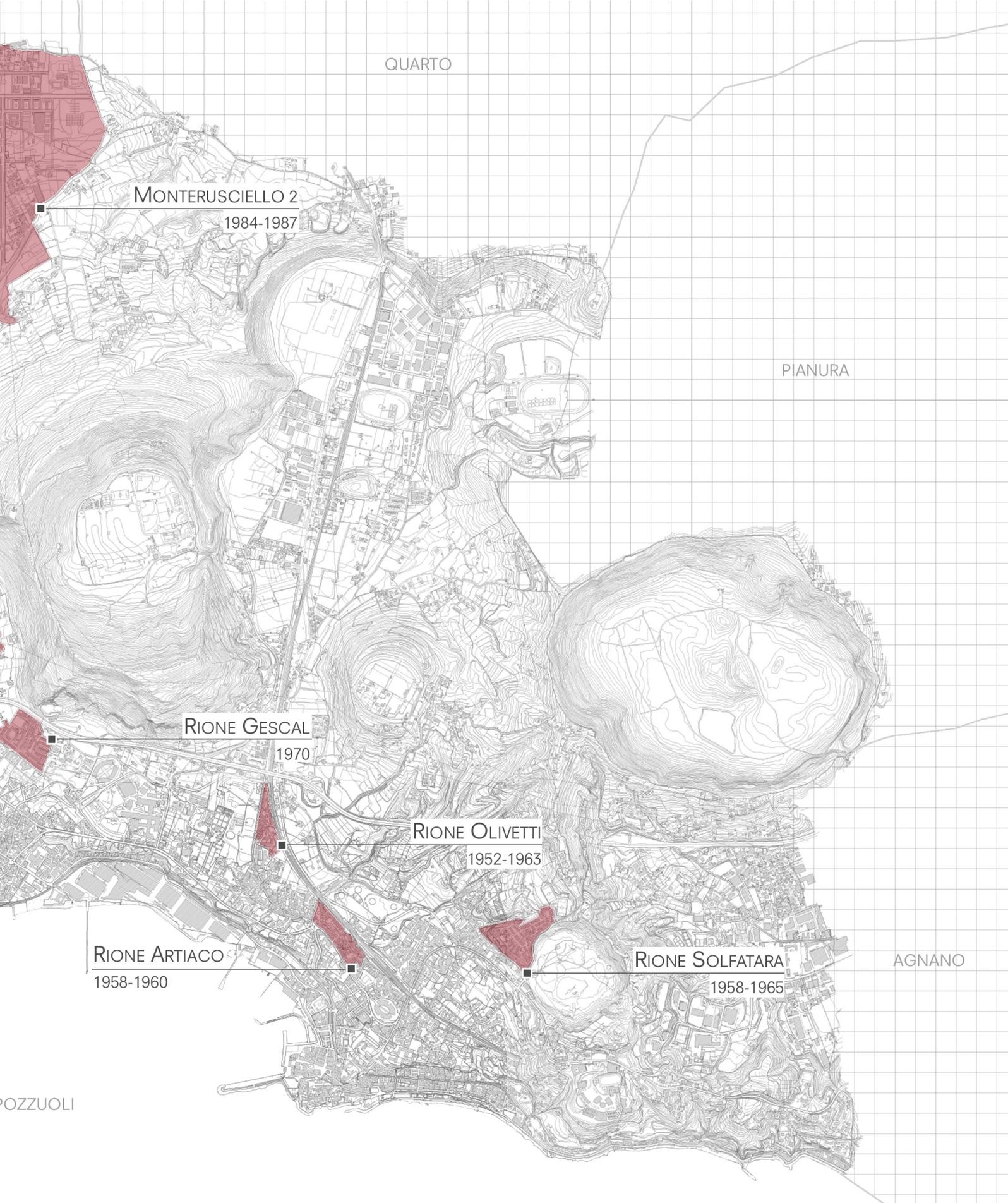
Comune di Pozzuoli -
Insediamenti realizzati ad opera di enti pubblici



0 300 600 900 1200 1500m



1:30.000



QUARTO

MONTERUSCIELLO 2

1984-1987

PIANURA

RIONE GESCAL

1970

RIONE OLIVETTI

1952-1963

RIONE ARTIACO

1958-1960

RIONE SOLFATARA

1958-1965

AGNANO

POZZUOLI

1.4 I programmi della straordinarietà

Se fino a questo punto è stato riportato il lavoro svolto dall'ente pubblico sul territorio di Napoli e Pozzuoli, rientrante in una dimensione di ordinarietà che ha toccato, con diversa intensità, tutta la penisola, appare qui doveroso dedicare uno spazio significativo al lavoro straordinario di conservazione-sostituzione-completamento-fondazione che ha interessato prima Napoli e poi Pozzuoli in seguito, rispettivamente, al terremoto dell'Irpinia del 1980 e alla crisi bradisismica del 1983. Trattandosi di provvedimenti speciali, intesi come estremamente specifici al luogo, rappresentano manovre inedite, senza precedenti nelle modalità di finanziamento delle opere e di gestione del costruito. Nel periodo in questione gli eventi sismici non fanno altro che acuire l'emergenza abitativa in cui verte il territorio già alla fine degli anni Settanta e le manovre, in un caso, agiscono come catalizzatore di un processo di "riabilitazione all'abitare" necessario da tempo, mentre nell'altro, configurano, per alcuni, la messa in sicurezza di una popolazione soggetta continuamente al rischio sismico, per altri, un'azione di espansione territoriale celata sotto il falso profilo dell'emergenza. In tutti i modi, entrambi i casi rappresentano la fine di un'intensa fase edificatoria che ha configurato le città di Napoli e Pozzuoli così come si conoscono oggi.

1.4.1 La città pubblica

Quando in Italia si inizia a parlare di piano di recupero con l'introduzione della L. 457 del 1978, Napoli mostra gli effetti di un'azione edificatoria disseminata, che lascia insoluta la richiesta di abitazioni per la popolazione a basso reddito e che non riesce a ribaltare i rapporti tra centro e periferia, con un conseguente squilibrio dell'intero organismo urbano.⁷⁰ Le disposizioni del piano comprensoriale Piccinato, che già dall'inizio degli anni Sessanta anticipava la problematica tendenza centripeta verso il capoluogo, accennano alla necessità di spostarsi al di fuori dei confini comunali con la costruzione di nuovi poli che avrebbe reso possibile un'opera di trasformazione, ristrutturazione e decompressione di vecchi sovraffollati quartieri della città. La mancata approvazione del piano comprensoriale e l'urgenza di dover porre rimedio alla grave carenza di abitazioni, hanno fatto sì che si continuasse a costruire in aree e con modalità che poco rispecchiano la vocazione insediativa del territorio, dichiaratamente strutturata attorno ai nuclei storici periferici. La necessità di un riassetto urbano, così come quella di una riqualificazione profonda del patrimonio edilizio degradato, si ripropongono poco più tardi, accolte stavolta dal piano delle periferie.

Con grande consenso sociale, il piano viene approvato nell'aprile del 1980, sette mesi prima del terremoto. Questo prevede interventi di miglioramento su dodici casali situati in periferia, a cui vengono riconosciuti caratteri storici e ambientali degni di una strategia di recupero. Strategia che non solo si propone di sopperire al bisogno di infrastrutture e servizi, la cui carenza ha da sempre compromesso la buona riuscita degli insediamenti, ma che mira a

«creare le condizioni per cui abitare la periferia avrebbe significato ritrovare le dimensioni umane degli ex-Comuni aggregati. Solo la loro ristrutturazione urbanistica e il recupero degli antichi valori edilizi poteva [...] equilibrare e vivificare i massicci insediamenti di edilizia economica e popolare verificatisi.»⁷¹

I buoni propositi del piano restano solo tali fino al novembre 1980. Quando il terremoto si abbatte su Campania, Basilicata e Puglia aggrava una condizione abitativa già al limite del sostenibile ma, allo stesso tempo, rappresenta l'evento scatenante di una massiccia manovra assistenziale che interessa non solo gli edifici danneggiati dal sisma ma porta con sé l'ambizione di servirsi dell'emergenza per porre rimedio una volta e per tutte alla delicata e non più procrastinabile questione

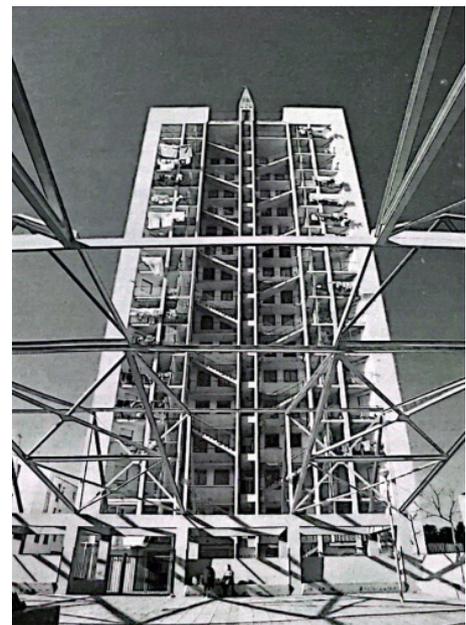
70| Lilia Pagano, *op.cit.*

71| Clara Fiorillo, *Piani per la periferia. A colloquio con Luigi Imbimbo*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 6, dicembre 1991, pp.17-19

abitativa.⁷² Con il titolo VIII della legge n. 219 del 1981, si dispone

«la realizzazione di un programma straordinario, dichiarato di preminente interesse nazionale, di edilizia residenziale per la costruzione nell'area metropolitana di Napoli di ventimila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione.»⁷³

La localizzazione di questi interventi viene stabilita in conformità ai programmi di intervento già predisposti dal Comune di Napoli, ovvero i piani di zona della 167 e il piano delle periferie. In particolare, nell'intento di perseguire i suggerimenti del più recente piano, dei ventimila immobili, ne viene disposta la costruzione di circa tredicimila nei confini comunali, affidando la più precisa localizzazione e gestione di questi al Sindaco di Napoli. L'eccedenza, sotto il controllo del Presidente della Giunta Regionale, viene distribuita in 17 comuni della provincia, individuati considerando la disponibilità di aree nei piani di zona 167. Sul territorio napoletano le nuove costruzioni vanno a ricucire il tessuto frastagliato, non consolidato, dei precedenti insediamenti, che insieme al recupero e alla ricostruzione tipologica operano un faticoso coordinamento tra le potenzialità di intervento offerte dalla strumentazione legislativa.⁷⁴



Riccardo Dalisi, La torre residenziale di Ponticelli, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 7, dicembre 1991, pp.34-37

72| Ermanno Corso, Carlo Franco, *Dal terremoto al futuro, la ricostruzione a Napoli*, il Titolo VIII della legge 219/81, Napoli, Electa Napoli, 1991.

73| L. 14 maggio 1981, n. 219, in materia di "interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981"

74| Elena Camerlingo, *La costruzione della città nella città*, in "Urbanistica", n.83, 1986; Leonardo Benevolo, *Una valutazione critica del Programma Straordinario*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 6, dicembre 1991, pp. 110-120.

Infatti, sebbene la spesa economica venga assorbita in percentuale maggiore dalle nuove costruzioni, dimostrando una priorità di nuova edilizia a discapito della riqualificazione richiesta dal piano delle periferie, dal 1984 inizia una seconda fase del programma maggiormente improntata sul recupero urbano delle zone più degradate della periferia e sull'estensione dell'urbanizzazione a livello secondario e infrastrutturale, volta a soddisfare anche i fabbisogni pregressi rilevati nelle zone di intervento. Gli interventi di recupero si distinguono in conservazione, sostituzione e completamento.⁷⁵

«Gli interventi di conservazione sono intesi a uniformare il fabbricato ai caratteri della sua precipua tipologia edilizia. Possono verificarsi in tal modo scelte di eliminazione di superfetazioni o, al contrario, di limitate evoluzioni volumetriche, adeguando le unità edilizie alle caratteristiche prestazionali richieste, senza i traumi di un finto recupero di facciata.»⁷⁶

Il caso del centro storico di Ponticelli rappresenta il più rilevante intervento di recupero della cintura dei casali. Qui la conservazione non si effettua in maniera totalizzante ma critica e progettuale, cioè tesa ad attenzionare e proteggere il modo di costruire e di abitare. Grazie all'analisi dello sviluppo tipo-morfologico del casale, la ricostruzione avviene nel rispetto di ciò che è stato, dalla traccia sino alla fase di ultimazione dell'edificato. In questa logica rientra l'intervento di edilizia sostitutiva che ha interessato il casale, che pur inserendo nuovi elementi architettonici indispensabili per garantire la vivibilità, si mantiene coerente con i caratteri tipologici dei manufatti. Resta dunque l'aggregazione di alloggi monoaffaccio in cui le scale esterne ne definiscono l'assetto, ma si introduce la distinzione tra spazio pubblico e privato del cortile, riuscendo a fare ordine nella complessità delle corti preesistenti.⁷⁷

75| Dei 13.580 alloggi, 10.758 sono di nuova edificazione e 2.722 sono di recupero, conservazione e sostituzione.

76| Ermanno Corso, Carlo Franco, *op.cit.*

77| Giulio Fioravanti, *Il recupero del Centro storico di Ponticelli e la riqualificazione della "167" di Secondigliano*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 7, dicembre 1991, pp. 25-33; Consuelo Isabel Astrella, *Il recupero dell'esistente. P.S.E.R. Ponticelli, Comparto 9. 1981-1986*, in Anna Attademo, *op.cit.*, pp. 101-107.



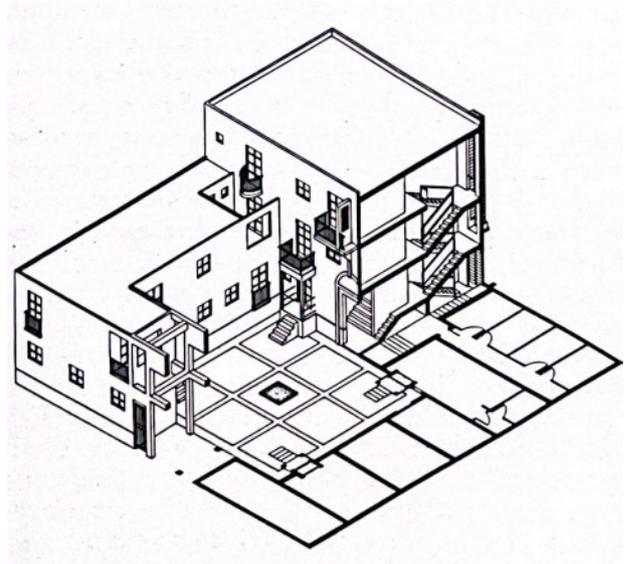
Ponticelli, interno di un cortile, 1950 - <https://guidaaponticelli.wordpress.com/cenni-storici/>



Ponticelli, veduta da sud degli interventi di conservazione e sostituzione - "Notiziario", vol. 13/14, 1989, p. 183

«Gli interventi di sostituzione prevedono la demolizione e ricostruzione di intere unità edilizie funzionalmente autonome e, muovendosi all'interno dei vincoli definiti dai requisiti del recupero urbano, individuano come riferimento e regola principali le caratteristiche fondamentali del tipo edilizio.»⁷⁸

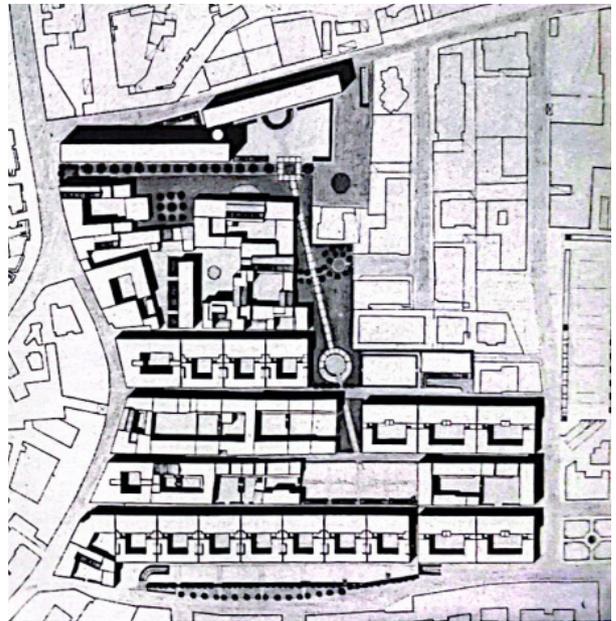
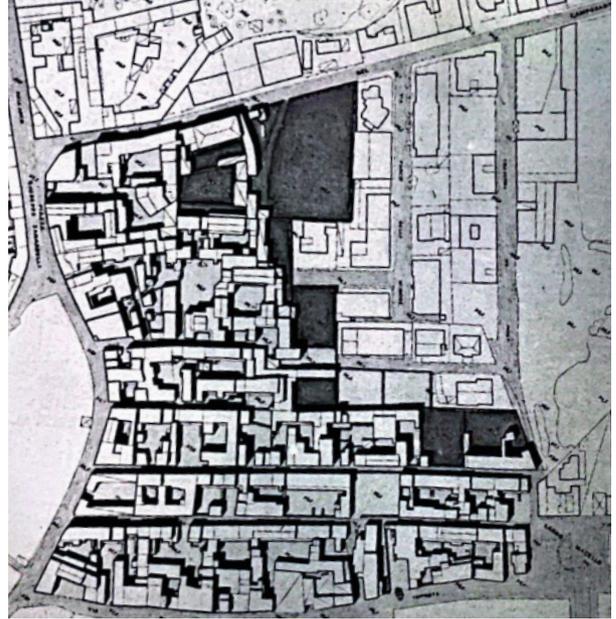
L'area di Secondigliano, ancor prima di essere irreversibilmente compromessa dai gravi errori di scala del quartiere 167, ospita i Censi, cioè un insieme di abitazioni dalla forte identità. L'intervento di sostituzione operato su questo particolare tessuto edilizio si articola in primo luogo nella salvaguardia della matrice di impianto. Infatti, organizzate su tre assi principali, le abitazioni si affiancano con un andamento rettilineo est-ovest, dove i passaggi a questo perpendicolari, delineano delle vere e proprie insulae. Con la demolizione dei più fatiscenti edifici, si lascia spazio ad un nuovo tipo edilizio, l'edificio a corte, che rafforza il carattere insulare dell'insediamento, rimediando al disordine edilizio del contesto. L'identità del luogo quindi non viene oltraggiata ma resta viva attraverso frammenti suggestivi che completano il disegno architettonico.⁷⁹



Secondigliano, spaccato assometrico di un edificio a corte - Gianluca Frediani, op.cit.

78| Ermanno Corso, Carlo Franco, *op.cit.*

79| Gianluca Frediani, *I Censi di Secondigliano. Dall'analisi al recupero*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 7, dicembre 1991, pp. 38-45.



Secondigliano, impianto urbano dei Censi pre e post intervento - Gianluca Frediani, op.cit.

«Gli interventi di completamento, infine, sono previsti nelle aree di bordo non edificate ma strettamente interconnesse con il tessuto edilizio esistente, e rispondono alle stesse logiche di progettazione: [...] viene richiesta una capacità di integrazione tra l'impianto insediativo esistente e la nuova organizzazione planimetrica, sotto il profilo dell'aggregazione delle corti, della maglia dei percorsi viari e delle caratteristiche di orientamento dei corpi di fabbrica, oltre che una congruenza tipologica e dimensionale dei nuovi organismi edilizi con quelli esistenti.»⁸⁰

E' questo invece il caso dell'intervento che ha ridisegnato il casale di San Pietro a Patierno. Gli edifici a completamento sono qui costruiti alle spalle dei preesistenti rispettandone l'andamento e il passo delle corti. Si delinea così una nuova strada, parallela a quella antica, che costeggia il nuovo parco a servizio dell'intero insediamento. Le abitazioni vengono invece depurate da ogni tipo di edificazione secondaria, restituendo un'immagine omogenea di tipi a ballatoio. E' evidente come il completamento venga inteso non più alla piccola scala della corte ma alla più ampia scala di uno spazio pubblico.⁸¹

Più in generale è da tener presente che gli alloggi di nuova edificazione o di recupero

«non servono ad aggiungere nuovi abitanti alla fin troppo affollata periferia dormitorio napoletana, ma principalmente, servono a far abitare meglio la popolazione presente, a distribuirla in un numero di stanze appropriato ad un paese civile e a fornire una proporzionata dotazione di servizi.»⁸²

Il programma, infatti, diventa veicolo straordinario di ciò che in realtà non si è riusciti a costruire nell'ordinario, soprattutto nelle aree "167". Opera per l'appunto in un'ottica di più ampio completamento, non più a scala di quartiere ma a scala urbana, con l'ambizione di rilanciare la periferia, che per dimensioni e auspicata autonomia, si prova a considerare più propriamente come città. La trasformazione che si è tentato di attuare, e qui brevemente descritta a titolo esemplificativo delle logiche di intervento, è ancora una volta localizzata nell'area di Ponticelli, dove l'ampia porzione di territorio a disposizione ha costituito «un vero e proprio banco di prova» per la costruzione della città pubblica.

80| Ermanno Corso, Carlo Franco, *op.cit.*

81| Tommaso Giura Longo, *Il Programma straordinario e la riqualificazione urbana di Napoli*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 6, dicembre 1991, pp. 128-135.

82| *Ibidem.*

A est di Napoli, già il PEEP, prevedeva la realizzazione di un Centro Integrato di Servizi, cioè una spina centrale di attrezzature che avrebbe servito l'intera area circostante. A causa di una mancata costruzione durante gli anni del PEEP, il progetto del CIS viene inserito nel PSER, provando a sfruttare le nuove risorse, ma anche in questo frangente, non trova la luce, consegnando Ponticelli e il suo parco "De Filippo" a una inevitabile monofunzionalità.⁸³

In conclusione, si può oggi affermare che il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale ha rappresentato un'esperienza del tutto nuova per l'Italia e ha saputo collocare un intervento pubblico di emergenza in una corretta cornice urbanistica.⁸⁴



San Pietro a Patierno, veduta aerea - "Notiziario", vol. 13/14, 1989, p. 17

83| Marica Castigliano, *La città pubblica. P.S.E.R. di Ponticelli, 1981-1986*, in Anna Attademo, *op.cit.*, pp. 97-99

84| Leonardo Benevolo, *op.cit.*



Ponticelli, veduta dall'alto del parco "De Filippo" - Google Earth



Secondigliano, veduta dall'alto del parco "Ciro Esposito" - Google Earth



San Giovanni a Teduccio, veduta dall'alto del parco "Massimo Troisi" - Google Earth

1.4.2 Una decisione radicale

Come già anticipato, Napoli non è la sola città ad essere stata interessata da un programma straordinario. Nel Comune di Pozzuoli si respira aria di specialità già dai primi anni Settanta in cui, in piena crisi bradisismica⁸⁵, si dispongono, con la legge n. 475⁸⁶, aiuti economici alle famiglie maggiormente colpite dal terremoto ma soprattutto la costruzione del Rione Toiano in un'area PEEP soggetta ad un più basso rischio sismico. Questa manovra, che ha interessato lo svuotamento solo del Rione Terra è stata l'anticipazione di quella, sicuramente più radicale ma per certi versi simile, approvata durante la crisi bradisismica degli anni Ottanta.

Quando dieci anni più tardi si ripresenta il fenomeno tellurico, le decisioni si profilano drastiche. Dal 1982 al 1984 si susseguono oltre 16.000 scosse con due eventi significativi di magnitudo 4.0 registrati tra il 4 settembre e il 4 ottobre del 1983.⁸⁷ I danni agli edifici provocati dalle costanti sollecitazioni e il panico dilagante tra la popolazione riaprono il capitolo dell'emergenza abitativa in cui si fa necessaria la scrittura di nuove pagine. In risposta all'urgente domanda di case sicure, già da settembre, il Comune di Pozzuoli chiede ed ottiene l'approvazione al Ministero dei LL.PP.⁸⁸ per l'edificazione nella zona di Monterusciello di 566 alloggi dai caratteri di edilizia economica popolare.⁸⁹ L'area, in parte urbanizzata e messa precedentemente a disposizione dell'IACP, viene riconosciuta come secondo comprensorio del PEEP.

85| La crisi bradisismica degli anni Settanta ha avuto una durata di 2 anni, (1970-1972) con un sollevamento complessivo del suolo di 177 cm, circa 6,2 cm al mese - Dipartimento della Protezione Civile - Il bradisismo ai Campi Flegrei - Gli eventi del passato

<https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/vulcanico/vulcani-italia/campi-flegrei/il-bradisismo-ai-campi-flegrei/gli-eventi-del-passato/#:-:text=La%20crisi%20bradisismica%20avvenuta%20tra,6%2C2%20cm%2Fmese.> (Consultato il 6 giugno 2024).

86| Legge del 28 luglio 1971 n. 475 "Provvedimenti speciali per il Comune di Pozzuoli".

87| In questo periodo il suolo si solleva di 179 cm con una velocità di 14,5 cm al mese - *Ibidem*.

88| Il Piano di Fabbricazione, adottato con delibere n. 70 del 30 settembre 1963 e n. 361 dell'1 ottobre 1965, prevede due aree PEEP, Toiano e Monterusciello. Quando il Ministero dei LL.PP. approva il piano, con decreto n. 654 nel 1969, lo fa per il solo comprensorio di Toiano. Con l'ordinanza n. 5/FPC dell'8 settembre 1983 - "Disposizione di costruzione di 566 alloggi nel comprensorio Monterusciello 1" viene approvata l'edificazione del secondo comprensorio.

89| Oggi sono comunemente identificati come "600 alloggi"; Roberto Gerundo, Francesco Di Maggio, *Monterusciello, la prima new town al Sud*, in "Urbanistica informazioni", vol. 227-228, 2009, pp. 32-33.



Monterusciello 1, veduta aerea - Roberto Gerundo, Francesco Di Maggio, Monterusciello Periferia di stato, in "PLANUM", Vol. on line, 2007, pp. 1-14; Monterusciello 1, edificio tipo dei "600 alloggi" - 2024; a destra: Monterusciello 1, edificio tipo, realizzazione IACP - Archivio personale di Rosa Erbaggio

Dopo l'inizio dei lavori, il 4 ottobre, un nuovo terremoto scuote la città, raggiungendo il culmine della tensione e della paura. La situazione, di già difficile gestione, viene aggravata dagli sgomberi di tutta l'area del centro storico, identificata con zona A⁹⁰ cioè quella principalmente danneggiata, mettendo le amministrazioni, sia locali che nazionali, davanti ad una decisione radicale. Con la legge n. 623 del 7 novembre 1983⁹¹ si introduce infatti il Piano di Intervento Straordinario di Edilizia Residenziale Pubblica con il quale si dispone il trasferimento in massa della popolazione di Pozzuoli in 4.000 nuovi alloggi da costruire con prefabbricati pesanti nella zona di Monterusciello.⁹² La volontà di trovare una soluzione definitiva a un evento che periodicamente interessa il territorio puteolano è il motivo per cui si decide di saltare a piè pari la fase di costruzione di un insediamento provvisorio fatto di prefabbricati leggeri e alloggi precari. Da un lato, ciò si configura come una strategia di risparmio non solo in termini economici ma anche di energie e tempo. Infatti, messe in conto le opere di urbanizzazione, costruzione, distribuzione e successivo smantellamento a seguito del ripristino e della riconsegna delle case originarie, l'insediamento provvisorio si configura come più dispendioso di risorse e solo temporaneamente efficace.⁹³ Dall'altro lato, costruire un nuovo insediamento in fase di emergenza, utile anche per abbassare la densità abitativa dato il rischio sismico nel centro storico di Pozzuoli, rappresenta un ottimo cavallo di Troia con cui sfondare il muro dell'espansione territoriale a scapito della conservazione del paesaggio naturale. È bene ricordare, infatti, che durante questo periodo di intensa attività amministrativa, gli interventi per le zone colpite dal bradisismo vengono disposti tralasciando la mancanza di un PRG aggiornato e, oltretutto, con l'attenuante dell'urgenza e dell'eccezionalità, le varianti ed ogni strumento attuativo vengono sottratti all'approvazione della Regione.

«L'intero processo politico-urbanistico-normativo-tecnico-amministrativo si inquadra nella logica di utilizzare gli strumenti urbanistici approvati e, ove necessario, di adottarne modifiche a quelli esistenti o di nuovi sulla scorta del quadro "normativo speciale" che si sviluppa con l'azione del Ministero per il coordinamento della Protezione Civile.»⁹⁴

90| Negli anni della crisi bradisismica il territorio del Comune di Pozzuoli si divide in: zona A, riconosciuta di massima densità degli epicentri, comprende l'area del porto, il centro storico, il lungomare di via Napoli, fino alla Solfatara, e la zona B, periferica dagli epicentri e leggermente meno pericolosa rispetto al centro.

91| Poi modificata con la legge n. 748 del 23 dicembre 1983.

92| Il nuovo insediamento prenderà il nome di "Monterusciello 2" o "Monterusciello Nord".

93| Uberto Siola (a cura di), *Progetto Pozzuoli. Rapporto di sintesi sul lavoro svolto al 30 giugno 1985*, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II, 1985

94| Roberto Gerundo, Francesco Di Maggio, *Monterusciello Periferia di stato*, in "PLANUM", Vol. on line, 2007, pp. 1-14.

Nel caso in questione, l'area scelta⁹⁵ per la realizzazione del nuovo insediamento di proprietà dell'Italsider⁹⁶, messa a disposizione in regime di concessione, presenta una superficie di 2ha e un carattere prettamente agricolo. La presenza di due importanti infrastrutture, come la linea ferroviaria Circumflegrea⁹⁷ e l'imbocco della tangenziale verso Napoli e Roma saranno condizioni decisive che influenzano e poi determinano la localizzazione di Monterusciello 2.



Monterusciello, veduta aerea prima della fase edificatoria - Archivio personale di Rosa Erbaggio

95| Delibera di G.M. n. 807 del 16 ottobre.1983 poi successivamente ratificata con la delibera n. 292 del 8 novembre 1983.

96| Stabilimento siderurgico, ex ILVA, poi dismesso nel 1992.

97| La linea Circumflegrea collega Monterusciello da un lato con Licola, prima città appartenente al Comune di Giugliano in Campania dall'altro con Quarto, Pianura, Soccavo e infine Napoli.

L'incarico di progettare la nuova zona residenziale viene, in via inedita, affidato al dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli. Si può dire, infatti, che oltre ad essere estremamente rara la possibilità di disegnare da zero una nuova città, anche la presenza di un'istituzione di istruzione superiore e di ricerca in questo ambito si delinea come un evento straordinario. Con la firma della convenzione n. 4032 del 19 novembre 1983, insieme al Comune di Pozzuoli e al Ministero per il coordinamento della Protezione Civile, l'Università di Napoli si impegna, per 14 mesi, a titolo gratuito, per l'ideazione e la strutturazione del "Progetto Pozzuoli". Tale rapporto di collaborazione affida all'Università, oltre al disegno del nuovo insediamento⁹⁸, anche la redazione di un piano di recupero del patrimonio edilizio della città, ritenuto indispensabile per evitare un totale abbandono del centro storico. Le disposizioni del Ministero del coordinamento della Protezione Civile, emanate tramite ordinanza, stabiliscono la riduzione del 50% della densità edilizia esistente mediante le demolizioni per motivi di sicurezza connessi agli eventi bradisismici e vulcanici e, le ristrutturazioni urbanistiche motivate dalle esigenze del piano stesso, annullando, nello stesso tempo, tutte le concessioni edilizie private rilasciate nel perimetro di riferimento.⁹⁹ Inizia in questo modo un lavoro strutturato, condotto a partire dalla documentazione dello stato dei luoghi e quindi dalla valutazione dei danni e classificazione degli edifici in base alle condizioni per poi stabilire il tipo di intervento necessario al ripristino o alla demolizione.¹⁰⁰ Nonostante lo sforzo di pianificare il lavoro di recupero dentro e fuori il centro storico di Pozzuoli, piani approvati ufficialmente nel dicembre 1986 e 1989, la mancanza di un Piano Regolatore Generale rende vana l'intera struttura normativa messa in campo a causa proprio della sua essenza, cioè di fase attuativa e quindi subordinata a una pianificazione di più ampio respiro lasciando all'iniziativa privata il ripristino degli edifici ed evidenziando, ancora una volta, le difficoltà di

98| Per una trattazione più dettagliata di questo argomento, si rimanda al Capitolo 2.

99| Testi di riferimento: Ordinanza n.338/FPC/ZA del 2 ottobre 1984 "Disposizione dell'elaborazione di piani di recupero del patrimonio edilizio"; Ordinanza n. 438 FPC/ZA del 10 dicembre 1984 "Condizioni per l'elaborazione dei piani di recupero e annullamento delle concessioni edilizie nel perimetro di riferimento"; Delibera n. 325 del 16 dicembre 1986 "Adozione del piano di recupero per il centro storico".

100| Gli edifici vengono classificati in tre categorie: con un livello di danno subito crescente, alla prima appartengono quegli edifici che non necessitano di grandi trasformazioni e consentono il rientro in sicurezza; della seconda categoria fanno parte gli edifici ritenuti idonei ma in condizioni limitate di resistenza nel caso di un eventuale terzo sisma di intensità pari o superiore al precedente, che quindi consentono un rientro al netto di interventi di non grandissimo rilievo; alla terza categoria appartengono gran parte degli edifici della zona A, a rischio demolizione, rendendosi necessaria la valutazione del rapporto tra costi di recupero e beneficio d'uso.

amministrazione di un così delicato territorio.¹⁰¹ Il tentativo di mettere ordine in un quadro generale attraverso strumenti straordinari si rivela troppo ambizioso per le capacità e i tempi a disposizione. Anche il progetto del nuovo insediamento progettato ex novo e poi costruito in poco più di 3 anni, in concomitanza alla redazione del piano di recupero, non riesce ad ottemperare alla logica pensata per il territorio puteolano, cioè quella di un'area policentrica in cui ogni agglomerato ha autonomia e uguale rilevanza, restituendo in cambio una città discontinua fatta di grandi protagonisti e ingombranti comparse.

1011 Nel 1975 si completa la redazione di un nuovo PRG per Pozzuoli, seguito al precedente tentativo degli anni Sessanta, che viene trasmesso alla Regione solo nel 1979, la quale restituisce il piano al Comune di Pozzuoli chiedendo l'aggiornamento di questo su una nuova cartografia per tenere conto del mutato assetto territoriale-urbanistico. Richiesta che non viene adempiuta. Resta dunque in vigore il Programma di Fabbricazione fino al 2002, quando con il decreto del Presidente della provincia di Napoli n. 69 del 23 gennaio 2002, viene approvato il nuovo Piano regolatore della Città di Pozzuoli, attualmente in vigore.

CAPITOLO 2

Un'opera senza tempo: la rapida fondazione di una città

La complessa storia della nascita di Monterusciello viene di seguito proposta a partire dalle ispirazioni, dominanti nel disegno del progettista, fino alla sua realizzazione. Considerato più unico che raro, il caso di Monterusciello riflette le ambizioni e le sfide dell'epoca, rappresentando un laboratorio di sperimentazione per nuovi modi di abitare e di organizzazione urbana.

2.1 Agostino Renna - Ispirazioni ed esperienze

Con la convenzione n. 4032 viene affidato all'Università degli studi di Napoli un ruolo da protagonista che vede nella figura del preside della facoltà, il Prof. Uberto Siola, il coordinatore dell'intero Progetto Pozzuoli e in quella di Agostino Renna, il progettista del nuovo insediamento di Monterusciello. Accompagnato da un gruppo di docenti¹⁰², nominati dal Rettore, Agostino Renna si impegna nella sua ultima esperienza progettuale a cui dedica tempo ed energie e in cui investe tutta la sua maturità di architetto e ricercatore, prima di lasciare prematuramente questo mondo. La riflessione teorica, che alimenta il suo pensiero architettonico, si articola di un processo in continua evoluzione ma anche di significativi ripensamenti e ritorni in cerca di un riscontro con la realtà che servisse come banco di prova delle sue elaborazioni teoriche e progettuali.¹⁰³ Una realtà che vive e con cui entra in contatto attraverso l'esemplare impegno civile, politico e culturale da cui ricava esperienze che mette a sistema per lo sviluppo di una articolata e coerente teoria della conoscenza propria dell'architettura, che brevemente riassume come

«[...] sapienza dello spazio quotidiano e scoperta dei valori nascosti, intuizione dei conflitti e delle potenzialità spaziali della realtà fisica.»¹⁰⁴

Ed è proprio nella trasformazione della realtà fisica, soprattutto se intesa come incontro tra elemento urbano e quello rurale, che si intercetta l'interesse di Renna nel restituire possibili significati e soluzioni, oltretutto con una straordinaria coerenza metodologica. Di fronte a una generalizzata commistione tra i luoghi urbani e il regno dei non luoghi, individua nelle relazioni tra geografia, infrastrutture e livelli di insediamento le chiavi per comprendere il profondo mutamento del concetto stesso di città.¹⁰⁵ Un cambiamento che lo accompagna e di cui fa esperienza in più di un'occasione: Lomè, Teora e infine Monterusciello segnano le tappe di un processo conoscitivo e fondante del suo modo di intendere la nuova città. I tre casi, accomunati dalla ricerca di una genealogia della città¹⁰⁶ in quanto insediamenti ex novo, godono di una

102| Il gruppo di progettazione diretto da Agostino Renna è composto nella prima fase (1984) da: R. Lucci, A. Lavaggi, D. Rabitti, V. Biasibetti, C. Cotrone, F. Escalona, M. La Greca, V. Patitucci e nella seconda fase (1987) da: R. Lucci, A. Lavaggi, D. Rabitti, V. Biasibetti, A. Bovier, A. Calligaris, G. De Pertis, A. Dinetti, F. Escalona, D. Francese, F. Iovino, M. La Greca, F. Romano, F. Russo Cardone, V. Patitucci, N. Salvatori, A. Sarto, D. Smarrazzo, S. Volpe, G. D'Angelo, P. Pozzo.

103| Lilia Pagano, *Agostino Renna: rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura: antologia di scritti e progetti 1964-1988*, CLEAN edizioni, 2012.

104| Agostino Renna, *L'illusione e i cristalli*, Roma, Clear, 1980.

105| Lilia Pagano, *Agostino Renna: rimontaggio di un pensiero...*, *op.cit.*

106| *Ibidem.*

relazione stretta e costante con la campagna con cui il nuovo tessuto urbano deve inevitabilmente dialogare.

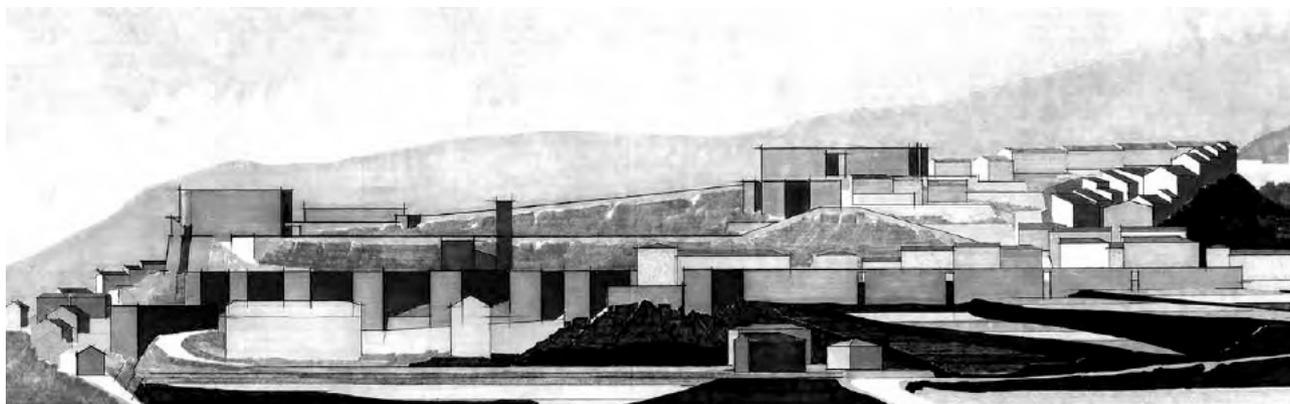
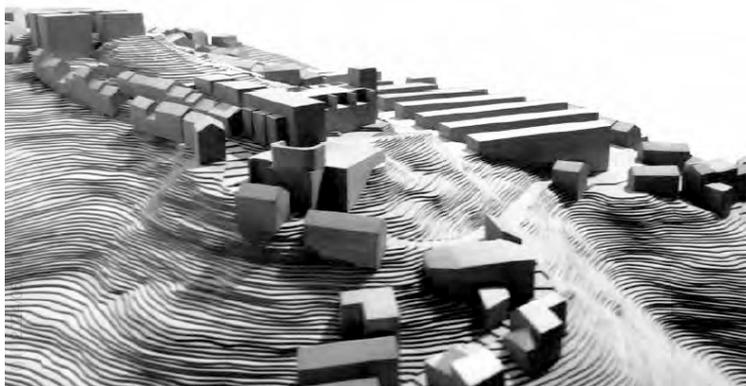
A Lomè (1976) questa relazione si interrompe volutamente per la necessità di precisare il carattere urbano e rappresentativo della capitale rispetto a quello tutto rurale degli altri agglomerati urbani del Togo. La struttura, caratterizzata da una viabilità principale molto semplice, converge dall'esterno verso il centro, commerciale e amministrativo, e si infittisce con vie secondarie a maglie rettangolari che servono le zone residenziali, determinando nello stesso tempo il sistema di lottizzazione.¹⁰⁷ Un linguaggio essenziale tipico di uno stile razionalista che si ritrova anche a Teora. In occasione della ricostruzione della città avellinese colpita duramente dal terremoto dell'Irpinia del 1980, Renna coglie nelle leggi di uniformità e regolarità la forma necessaria capace di collegare l'atto trasformativo della struttura urbano-rurale di Teora alla tradizione della città, alla sua misura e alla sua bellezza. Rintracciando il carattere originario nei pochi frammenti rimasti tenta di restituire identità a una città distrutta in onore della sua memoria.

1071 Renato Capozzi, Pietro Nunziante, Camillo Orfeo (a cura di), *Agostino Renna: La forma della città = The form of the city*, CLEAN Edizioni, 2016.

a destra: Teora, ipotesi planimetrica -
Agostino Renna, Archivio Grassi

al centro: Teora, modello della città -
Agostino Renna, Archivio Grassi

in basso: Teora, profilo della città -
Agostino Renna, Archivio Lucci



Quando arriva a Monterusciello non è dunque impreparato in termini di ri-fondazione di una città. Anche questa parte di territorio ha caratteristiche simili ai precedenti “esercizi”. Monterusciello è infatti una zona di mixitè, dove la campagna e, presto, un nuovo insediamento dovranno fare in modo di coesistere. In questo episodio progettuale degli anni Ottanta, Renna mette insieme le esperienze di Lomè e Teora selezionando, con attenzione, le regole di impostazione della struttura urbana che, secondo il suo senso critico, hanno maggiormente restituito un modo efficace di vivere il reale.

Il caso specifico di Monterusciello si caratterizza per il pendio che, digradando dolcemente verso nord, stabilisce il ritmo dei terrazzamenti e stimola la difficile ricerca della forma della città. Secondo Renna, la soluzione dell’indagine sta nello scorgere il principio insediativo suggerito dalla struttura orografica, riconoscendo a questa specifici valori geomorfologici a cui adattarsi e in cui ri-trovare il proprio modo di vivere e di abitare. La corrispondenza continua tra paesaggio e scelte progettuali è un *modus operandi* che Renna studia, analizza e infine adotta osservando gli insediamenti delle civiltà del Mondo Antico. Le strutture insediative dell’Acropoli di Pergamo e la città di Priene in particolare sono per lui paradigmi dai quali assimilare le giaciture e gli orientamenti, le geometrie e le misure del progetto urbano.¹⁰⁸



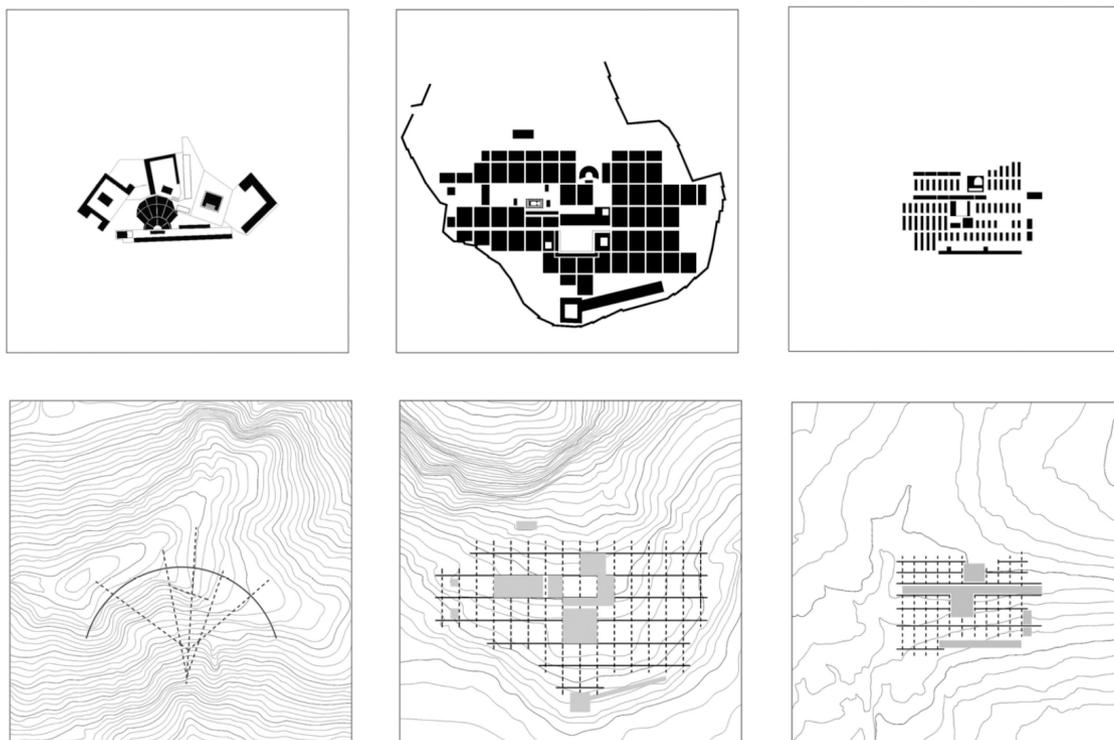
Monterusciello, Ortofoto risalente al 1974 - Istituto Geografico Militare

108| Giuseppe Tupputi, *Forme della terra e forme urbane*, in “AGATHÓN 02”, International Journal of Architecture, Art and Design, 2017, pp. 75-80 - <https://doi.org/10.19229/2464-9309/2102017>

La presenza di un crinale articolato in terrazzamenti è ciò che accomuna i due casi, ma mentre nel primo l'insediamento asseconda l'orografia con forme architettoniche che geometrizzano l'andamento del pendio, nel secondo

«[...] l'omogeneità delle forme naturali che caratterizzano il sito ha permesso l'assunzione di un impianto a scacchiera di tipo ippodameo che, pur essendo, nel Mondo Antico, uno schema canonico per la costruzione delle città su territori pianeggianti, è assunto dai costruttori di Priene, ma è declinato in rapporto alle pendenze e ai salti di quota che conformano il gradino tettonico per mezzo di significative opere di trasformazione del suolo, quali sbancamenti e terrazzamenti.»¹⁰⁹

Questi particolari punti diventano ragione dell'alterazione mirata della griglia modulare che, insieme alla lettura delle forme naturali del versante, diventano dunque, per Renna, strumenti in grado di ordinare il processo progettuale di Monterusciello, dove l'incontro tra città e natura si risolve qui con maggiore confluenza.



L'Acropoli di Pergamo, la città di Priene, il quartiere di Monterusciello - disegni interpretativi - Giuseppe Tupputi, op.cit.

2.2 La forma pensata

Stabilite le regole secondo cui orientare l'idea di progetto, emerge la necessità di guardare la questione della nuova città attraverso tre lenti per un graduale approfondimento. In primo luogo, in un'area come quella del Comune di Pozzuoli, caratterizzata da un continuo "taglia e cuci", è di fondamentale importanza comprendere il peso urbano del nuovo insediamento.

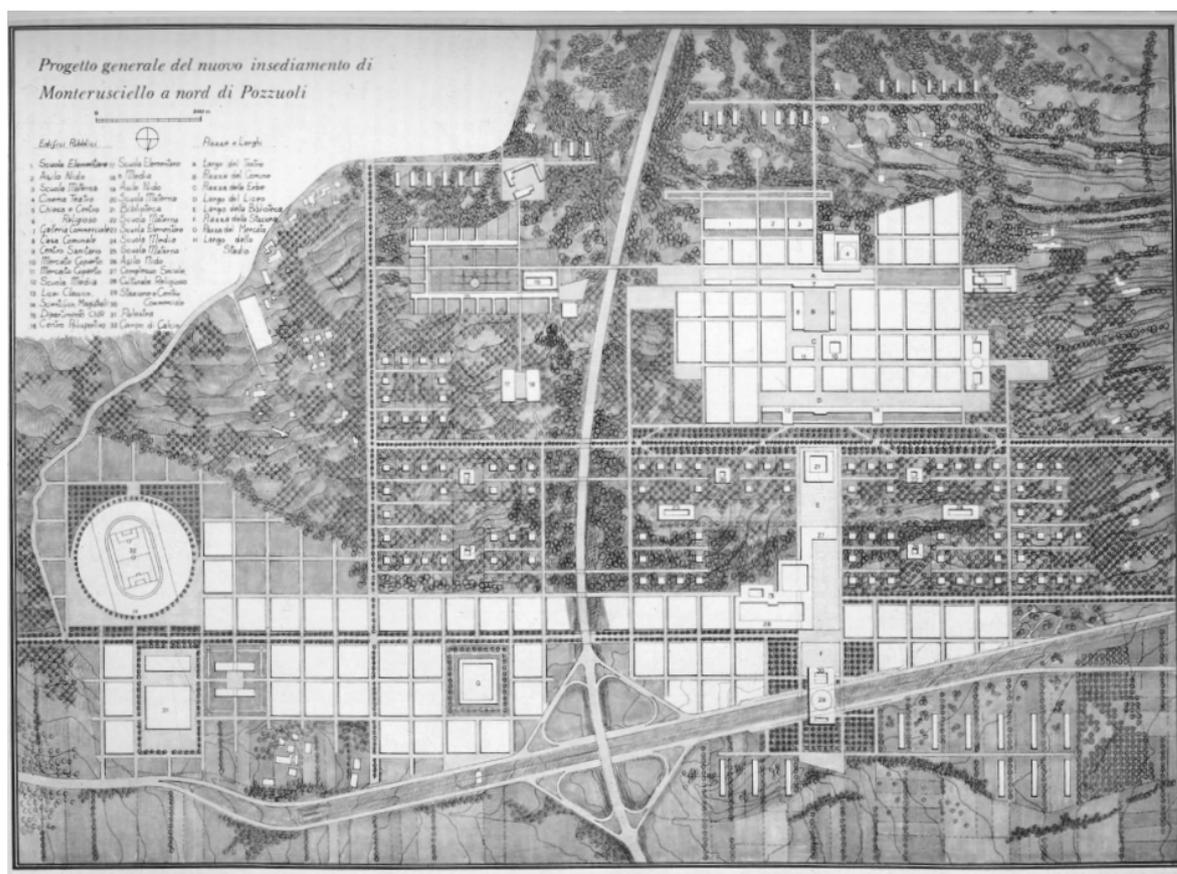
A tal proposito, la lettura a scala territoriale, che identifica il primo metodo utilizzato per stabilire un equilibrio tra le parti, restituisce la suggestione di pensare l'intera struttura urbana come una città lineare, costruita per poli, ai cui estremi si collocano la Pozzuoli storica, sulla fascia costiera, e il nuovo insediamento, più internamente. Le dimensioni, come detto di 2ha, e le caratteristiche del sito, come il passaggio della linea circumflegrea e della tangenziale, rendono infatti possibile pensare Monterusciello come polo autonomo, riferimento della campagna urbanizzata per la qualità dei servizi e delle attrezzature di cui sarebbe stato ricco.¹¹⁰

Definiti i ruoli si può quindi procedere scendendo ad un livello maggiore di dettaglio: la scala del quartiere. La teoria a sostegno dell'idea progettuale di Renza si impregna della volontà di simulare una crescita naturale della città, individuando un centro e ipotizzando un'espansione ordinata tutt'attorno, facendosi carico della difficile impresa di donare una storia a una città che sarebbe sorta in solo momento. Concepisce, così, la zona a monte come la parte più adatta alla realizzazione del nucleo centrale, articolata dei più importanti edifici pubblici dell'intero insediamento; la parte più in basso invece, facilmente collegabile al sistema dei trasporti, assume un carattere commerciale e infine l'area al di là della tangenziale viene destinata al complesso della cittadella universitaria. Mentre l'area del nucleo centrale assume un aspetto compatto, solido, un concentrato di residenze ed edifici utili alla collettività, l'area a valle si differenzia per una composizione meno densa.

La scelta del diradamento non è casuale: in un insediamento tenuto insieme da una griglia fitta e regolare, la tecnica del non finito conferisce un carattere visibilmente esplicito dell'ideologia alla base del disegno. L'intenzione infatti è quella di ottenere la massima intersezione del nuovo tessuto urbano con la campagna preesistente, suggerendo oltremodo la direzione per una possibile estensione e intendendo che Monterusciello è, più che un progetto definito in tutti i suoi aspetti e successivamente realizzato, un piano direttore, una struttura razionale di riferimento, definito in fase iniziale ma che

110| Francesco Escalona, Dora Francese, *Monterusciello, l'impianto urbano e gli edifici pubblici. Progetto Pozzuoli, quaderni di documentazione*, n. 3, Napoli, Giannini, 1987.

si nutre di un processo continuo di progettazione.¹¹¹ Con questa impostazione, per assurdo, l'impianto sarebbe estendibile all'infinito. La fitta rete viaria che serve l'intero insediamento è tracciata sui segni della griglia ordinatrice e si caratterizza di una precisa gerarchia: le strade più importanti e di sezione maggiore sono disposte in senso est-ovest mentre quelle minori, di sezione controllata, in senso nord-sud.¹¹² L'intersezione tra le due tipologie delimita le insulae terrazzate la cui iterazione e diminuzione progressiva della profondità dei ripiani man mano che si sale di quota, consente di vedere, anche dal punto più basso dell'insediamento, la parte più alta della città.¹¹³



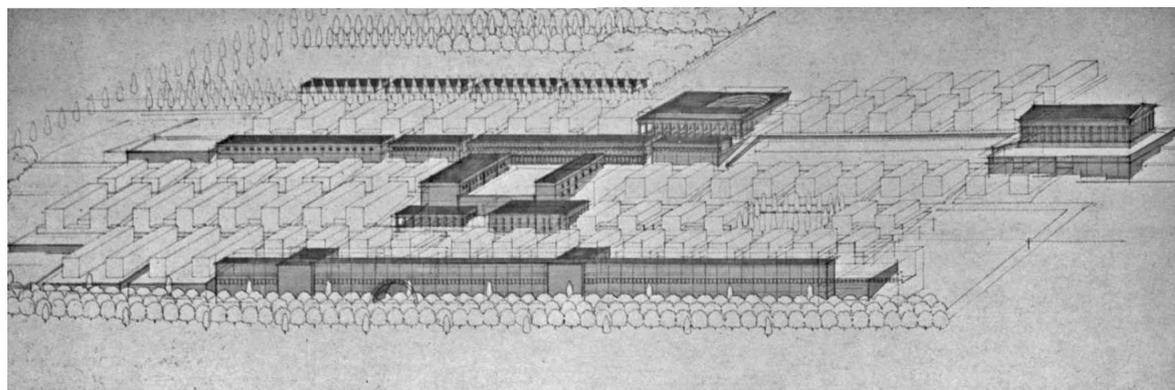
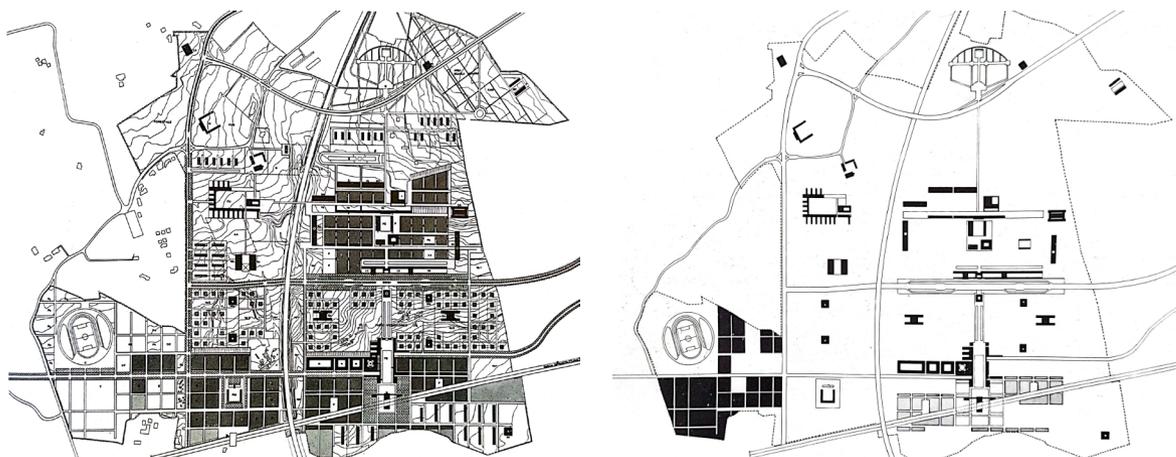
Monterusciello, planimetria dell'insediamento - Agostino Renna, *Monterusciello, Pozzuoli*, in "Domus", ed. luglio-agosto, 1986, pp. 25-33

1111 Lilia Pagano, *Agostino Renna: rimontaggio di un pensiero...*, op.cit.

1121 Autori Vari, *La città di fondazione: Il quartiere di Monterusciello: 5°seminario internazionale di progettazione*, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 1993.

1131 Pierpaolo Gallucci, *La composizione di Monterusciello*, in "edA - Esempi di Architettura, International Research Center", vol.1, Tesi di dottorato, Politecnico di Milano, 2012.

Il fil rouge che, insieme alle strade, lega le diverse parti dell'insediamento è rappresentato dalla localizzazione degli edifici pubblici. Questi, serviti da larghe strade alberate, costituiscono la spina dorsale del quartiere attorno alla quale si dispongono, similmente ai nuclei urbani esistenti, le residenze. Dalla commistura delle due tipologie edilizie ciascun isolato acquisisce una forma propria e un ruolo autonomo aprendo in questo modo un ventaglio di soluzioni possibili a seconda del caso. L'edificio pubblico diventa dunque elemento caratterizzante l'area ad esso circostante e passando al setaccio la planimetria complessiva emerge in modo più chiaro non solo la distribuzione ma anche la ricchezza dei servizi pensati per la nuova città.



Planimetria dell'insediamento di Monterusciello - in Francesco Escalona, Dora Francese, op.cit.

Planimetria degli edifici pubblici - in Francesco Escalona, Dora Francese, op.cit.

Monterusciello, planimetria dell'insediamento - Agostino Renna, *Monterusciello, Pozzuoli*, in "Domus", ed. luglio-agosto, 1986, pp. 25-33

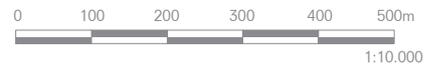
Vengono dunque predisposte, nell'area più alta, un istituto agrario immerso nel verde dei giardini pubblici con adiacente un centro sportivo (pt. 1-2-3-4), tre scuole di diverso grado (pt. 7-8-10), un cinema-teatro (pt. 11) e un complesso religioso posizionato al margine più esterno a ovest (pt. 14). A colmare la differenza di quota tra un terrazzamento e il successivo, un lungo edificio, che affaccia a sud sul Largo del Teatro e a nord sulla Piazza del Comune (spazio tra pt. 11-13), ospita una galleria commerciale (pt. 12) caratterizzata da due accessi a quote differenti. La Piazza del Comune e la Piazza delle Erbe, con la Casa del Comune, il Centro Sanitario e i due mercati coperti, rappresentano il fulcro dell'area in questione (pt. 16-17-18-19). Alla stessa altezza, ma a est della tangenziale, è previsto l'intero complesso universitario da destinare al dipartimento del CNR con immediatamente adiacente il centro polisportivo (pt.9) e un maneggio nelle vicinanze (pt. 5). Continuando verso ovest, la scuola media segna il limite con la campagna (pt. 20), mentre più in basso, e quindi verso nord, si inserisce l'importante edificio dei licei, scientifico e magistrale, che si affaccia sul grande asse stradale e separa la città bassa dalla città alta (pt. 22-23-24). Lo stradone presenta tagli obliqui tra i cinque filari di alberi che connettono i licei con il museo archeologico adibito anche a biblioteca (pt. 26) e con tre scuole, dalla materna alle medie, le quali fanno rete con le scuole, di pari grado, presenti dal lato dell'impianto separato dalla tangenziale (pt. 25-27-29-30-33-35). Con il lungo e imponente asse verticale che parte dal museo e arriva fino alla stazione della Circumflegrea, si intercettano gli edifici del Complesso Sociale e del Complesso Culturale e Religioso con le rispettive piazze, fino ad arrivare alla stazione, dove, con il Centro Commerciale, assume maggiormente le fattezze di nodo di scambio (pt. 36-39-40-41-44). Tramite il sottopassaggio si arriva alla Piazza del Mercato (pt. 43) che si impone con la sua pianta quadrata, di dimensioni di quattro moduli, nella struttura reticolare fatta di strade ed edifici residenziali. Continuando, chiudono l'estremità est dell'insediamento due edifici per la pubblica sicurezza (pt. 32-38), il palazzetto dello sport e lo stadio con il suo largo (pt. 31-3).

Oltre alla funzione ordinatrice, l'edificio pubblico viene pensato come evocativo della città storica, dove l'individualità delle forme imprime loro un tono di eccezionalità in una distesa di edifici residenziali dai connotati standardizzati.¹¹⁴ Emerge dunque, rispetto alle altre aree dell'impianto, uno studio approfondito sul peso dell'edificio pubblico in sé e sul rapporto di questo con la residenza, capace di tenere insieme il progetto urbano e il progetto architettonico.

In contrapposizione ai grandi edifici pubblici, gli edifici residenziali vengono concepiti secondo un senso normale della costruzione, con tratti puliti e forme essenziali.



Monterusciello, planimetria di progetto di Agostino Renna



■ Edifici pubblici

■ Edifici residenziali

- | | | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|-------------------------|-------------------------------|
| 1. Giardini pubblici | 12. Centro commerciale | 23. Liceo scientifico | 35. Scuola elementare |
| 2. Scuola agraria | 13. Centro espositivo | 24. Istituto magistrale | 36. Centro sociale |
| 3. CUS | 14. Centro religioso | 25. Asilo | 37. Stadio |
| 4. Centro sportivo per disabili | 15. Scuola alberghiera | 26. Museo archeologico | 38. Caserma VVF |
| 5. Maneggio | 16. Sede circoscrizionale | 27. Scuola elementare | 39. Poliambulatorio |
| 6. Campo da gioco | 17. Presidio socio-sanitario | 28. Chiesa | 40. Sede sindacale |
| 7. Scuola elementare | 18. Loggia per mercato all'aperto | 29. Scuola media | 41. Centro religioso e uffici |
| 8. Asilo nido | 19. Mercato coperto | 30. Scuola media | 42. Centro Enel |
| 9. Cittadella universitaria | 20. Scuola media | 31. Centro sportivo | 43. Piazza mercato |
| 10. Istituto magistrale | 21. Scuola media | 32. Caserma CC | 44. Stazione circumflegrea |
| 11. Cinema/Teatro | 22. Liceo classico | 33. Asilo | |
| | | 34. Parco archeologico | |

«L'obiettivo comune è accogliere e assicurare. [...] Allora conta poco la forma, di più il tipo [...]»¹¹⁵

Le linee tracciate dalla divisione del territorio in tre unità e successivamente dalle strade che definiscono gli isolati vengono ora utilizzate come guida per la distribuzione degli edifici residenziali la cui densità rappresenta il fattore principale che distingue la parte alta dalla parte bassa dell'insediamento. Nel primo caso, l'edificato, già ricco di strade e piazze, si infittisce di fabbricati che, con un ritmo regolare, rinforzano il tessuto e compongono l'immagine di centro cittadino; al contrario, nella parte bassa, le strade più ampie e rade con le palazzine residenziali che tendono ad unificarsi e a confondersi con i caratteri delle aree limitrofe, lasciano intravedere l'apertura della zona a interventi successivi, con maggiore disponibilità al cambiamento e allo sviluppo. L'orientamento degli edifici secondo l'asse eliocentrico e in modo ortogonale rispetto alle strade principali consente, non solo di ottemperare ai requisiti di comfort termico e luminoso, ma riesce ad aprire la visuale, a seconda dei casi, all'interno delle corti o lungo le gradinate che risalgono la collina ricercando una sottile dinamicità all'interno di un impianto apparentemente rigido. Infatti, sebbene a prima vista il disegno dell'impianto possa sembrare fatto di isolati chiusi, è con la scelta dei diversi tipi edilizi che assume un carattere aperto. Questi, vengono definiti come "casa cortile"

«costruita su di un lotto quadrato di 50 mt di lato definito da due strade a quota diversa orientate est/ovest e da due stradine gradonate disposte in direzione nord/sud. Lungo le strade corre un alto pergolato che recinge i giardini prospicienti le abitazioni. La casa è composta da due corpi di residenza alti tre piani orientati est/ovest, e da un corpo dei negozi al piano terra disposto sul fronte nord. Elemento centrale è il cortile quadrato, a cui si accede attraverso l'ingresso principale sul lato a nord. Dal cortile una scala aperta conduce al livello superiore con i giardini privati delle abitazioni e l'ingresso secondario della casa.»

"isolato a corte aperta"

«costruito su lotti rettangolari aventi la dimensione minore costante (50 mt) e la maggiore variabile (da 50 a 110 mt); esso è delimitato da due strade carrabili orientate est/ ovest, e da due strade gradonate orientate nord/sud. La corte, a terrazze degradanti, è delimitata sui fronti lunghi e per l'intera lunghezza da due edifici residenziali di altezza variabile tra i 2 e 5 piani, e da un corpo porticato di negozi posto a chiusura del fronte nord. Lungo le stradine pedonali, sono disposti i giardini privati delle abitazioni.»

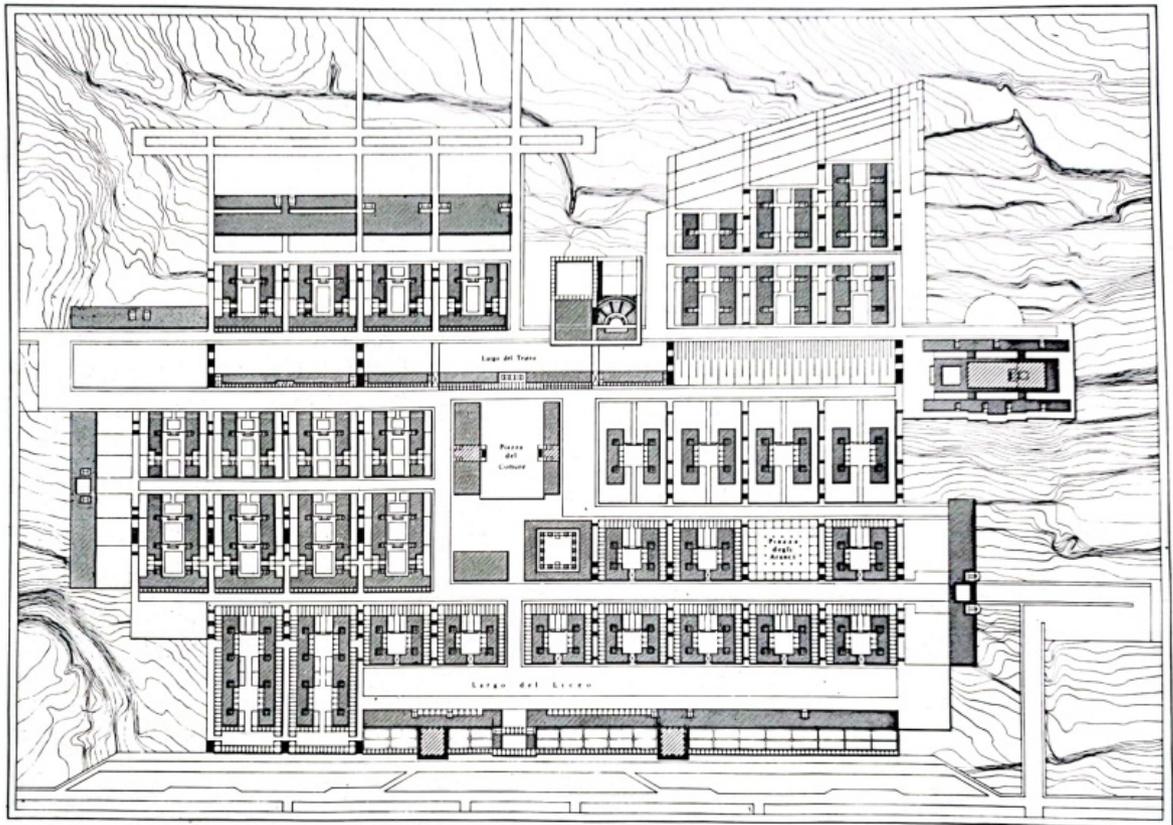
"unità con case a blocco"

115| Lilia Pagano, *Agostino Renna: rimontaggio di un pensiero...*, op.cit.

«costituita da 5 o 6 palazzine in un'ampia area alberata, ogni palazzina ha 3 o 4 piani con una scala centrale a servire 3-4 alloggi per piano. Le case circondate dai giardini privati delle abitazioni ai piani terra, sono raggruppate intorno ad un ampio spazio verde ad uso collettivo. Una recinzione, interrotta dal solo cancello d'entrata, chiude tutto intorno il comparto determinandone il limite formale e di gestione.»

“isolato commerciale a corte”

«di 50 mt per 60, delimitato da strade carrabili a carattere commerciale di importanza e sezione diverse. La corte interna, in parte pavimentata, è definita su tre lati dai corpi di fabbrica alti 3 piani + P.T. ed ha il 4° lato aperto; essa è contemporaneamente a servizio della residenza e delle botteghe. Il piano terra è prevalentemente occupato da botteghe prospicienti le strade.»¹¹⁶

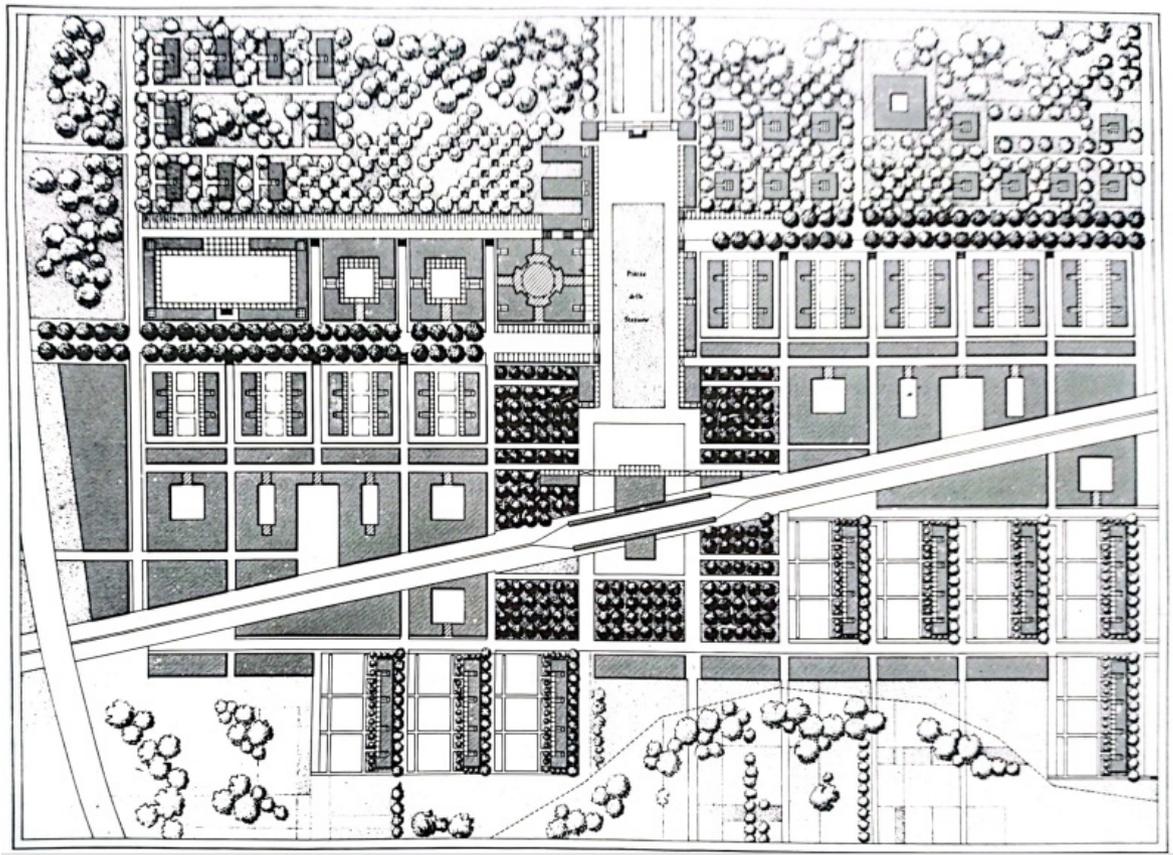


Dettaglio - Planimetria della parte alta della città - in Francesco Escalona, Dora Francese, op. cit

116| Stralcio della “Normativa generale di attuazione della residenza” - Francesco Escalona, Dora Francese, *op.cit.*

Ciascun tipo presenta poi delle variazioni a seconda della parte della città che occupa. L'individuazione di più modelli abitativi consente una maggiore flessibilità dell'edificato rispetto agli spazi liberi sebbene conservino al loro interno la regolarità dell'impostazione generale riconoscibile nella modularità dei lotti e nella costanza di rapporti volumetrici di ciascuna delle parti. Così anche le palazzine immerse nel verde pur nella loro diversità, rispettano sempre la stessa regola di occupazione del suolo per lotti di uguale dimensione.

A lenire le ferite della popolazione provocate dalla brusca separazione dal centro di Pozzuoli, Renna studia i caratteri, gli usi, gli spazi della città di origine e li adotta anche nel disegno del tessuto residenziale. Infatti, nell'intento di costruire altro oltre alle sole case e di restituire un senso di familiarità con un posto invece nuovo, riprende la caratteristica delle botteghe ai piani terra degli edifici che immagina possano animare le strade ed anche le corti. In questo modo la casa cortile, l'isolato a corte aperta e l'isolato commerciale a corte presentano i locali per l'attività commerciale di vicinato, mentre l'unità con case a blocco si caratterizza come isolato specificatamente residenziale più simile a un "parco privato".



Dettaglio - Planimetria della parte bassa della città - in Francesco Escalona, Dora Francese, op. cit.

Lo spazio aperto frapposto tra un edificio e l'altro assume forme diverse e di diversa qualità. E' possibile che questo sia concepito come corte aperta, ricca di verde, con le attività commerciali al piano terra e panchine su cui sostare, oppure chiusa, completamente pavimentata e luogo di accesso ai garage. Ancora, può presentare un parcheggio in linea definendo in questo modo un davanti e un retro dell'edificio, così come si può articolare di rampe e gradinate per la risoluzione dei salti di quota. Dunque, un numero controllato di soluzioni affinché fosse possibile organizzare il lavoro per parti e riuscire a dare dinamicità tra le forme semplici realizzate con tecniche standardizzate.

Perseguendo lo scopo dell'accoglienza, la disposizione interna degli appartamenti pensati per Monterusciello in conformità agli standard edilizi previsti dalle leggi vigenti, è varia ed articolata in modo tale da riuscire a rispondere alle diverse esigenze della popolazione. È possibile trovare, anche all'interno di un singolo tipo edilizio, appartamenti ampi dai 45 mq ai 90 mq dotati di terrazzo, talvolta con affaccio su entrambi i lati lunghi dell'edificio. Gli appartamenti di 45 mq includono un vano-giorno con angolo cottura, una camera da letto, un bagno e, eventualmente, un angolo lavanderia, mentre gli appartamenti di 65, 85 e 95 mq presentano tutti una zona-giorno, differiscono per il numero di camere da letto, due, tre o quattro, per la presenza o meno di un secondo bagno o di un angolo lavanderia e per la disposizione della cucina, che può essere un vano a sé stante oppure un angolo cottura integrato nella stanza di soggiorno.

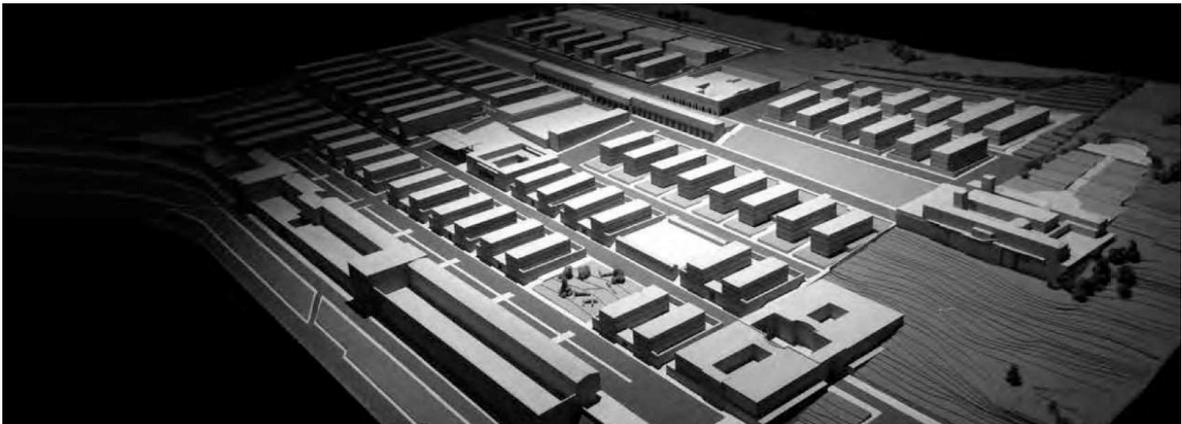
2.3 La forma realizzata

Dalla firma della convenzione e lungo tutta la fase di definizione del progetto, l'azione combinata della Protezione Civile, del Comune e dell'Università prosegue non senza polemiche. Nonostante il lavoro incessante per affrontare l'emergenza, i dubbi emersi vertono paradossalmente su temi fondanti: la localizzazione e il dimensionamento.

Nel primo caso, l'area scelta è sì più interna ma tuttavia caratterizzata da un rischio sismico e vulcanico basso ma non pari a zero date le ridotte distanze dagli epicentri e dai vulcani; nel secondo invece, non è chiaro come sia stato calcolato il fabbisogno di 4000 nuovi alloggi, essendo nello stesso tempo ancora in atto le perizie sugli edifici del centro storico. È effettivamente necessario un nuovo insediamento?

Quello che Italia Nostra, Inu e altre associazioni¹¹⁷ contestano, dunque, è la velocità dell'atto decisionale che nutre, negli occhi di chi osserva, la preoccupazione che si tratti di una manovra poco pesata, approssimativa, sebbene estremamente determinante per il territorio comunale e per la sua conseguente gestione.¹¹⁸

Se già dai primi sgomberi, quando la paura di un totale abbandono del centro storico si è fatta tangibile, non era ben chiaro se le amministrazioni erano sufficientemente strutturate per seguire due grandi "cantieri", come il recupero del centro storico e il nuovo impianto, ancor meno forte appare la speranza che si riesca a garantire un giusto equilibrio tra le parti, soprattutto tenendo ben presente che si sta determinando un'azione tanto decisiva in assenza di un piano regolatore.

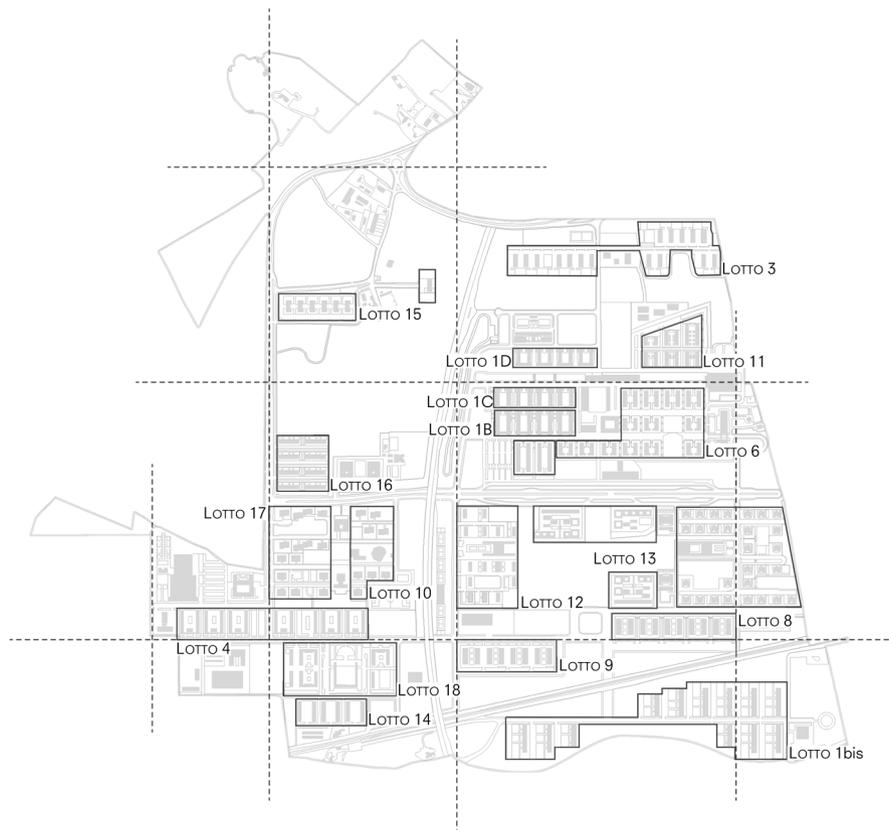


Modello di Montrusciello - Francesco Escalona, Dora Francese, op.cit.

117| Italia Nostra: ente no profit impegnata in attività di tutela, promozione e valorizzazione del Patrimonio culturale; INU: Istituto Nazionale di Urbanistica, ente di diritto pubblico che promuove e coordina gli studi di urbanistica e di edilizia, ne diffonde e valorizza i principi e ne favorisce l'applicazione.

118| Fabrizio Mangoni Di Santo Stefano, *Pozzuoli, La costruzione della città nuova*, in "Urbanistica", n. 83, 1986, pp.102-109.

L'ambizione del corpo docenti, anch'esso contestato, stavolta dall'Ordine degli architetti, per la totale esclusione della categoria dalle prestazioni¹¹⁹, si inserisce proprio tra le fenditure di questa mancanza. Con la costruzione di Monterusciello si sarebbe definito un nuovo assetto e sulla sua scia, attraverso progetti definiti, si sarebbe arrivati alla definizione di un piano. Due mesi dopo la firma della convenzione, il 7 febbraio 1983, il comune approva il planovolumetrico consegnato pochi giorni prima dall'Università che impiega non più di cinque mesi per la consegna del progetto esecutivo. La fase finale prevede una gestione dei lavori particolare: la planimetria viene divisa in 18 lotti, i quali, affidati allo stesso numero di raggruppamenti di imprese, saranno costruiti con altrettante tecnologie.



Divisione in lotti degli edifici residenziali

L'intervento di tale pluralità di operatori deriva dalla concessione da parte della Protezione Civile, tramite gara, di realizzare in maniera autonoma una determinata parte di progetto, garantendo in questo modo una velocità di realizzazione mai vista prima. L'elemento che, insieme alla struttura a mosaico, dotata di 18 tessere che si saldano e si concatenano tra loro, ha senz'altro accelerato ulteriormente il processo è stato l'impiego di materiali prefabbricati. A differenza degli edifici pubblici, affidati al dipartimento Opere Pubbliche del Ministero per la Protezione Civile e realizzati interamente con tecniche tradizionali, i pannelli in calcestruzzo prefabbricato diventano il tratto distintivo dell'edilizia residenziale di Monterusciello, nonostante l'impreparazione del settore edile di quell'epoca a tale sperimentazione.

L'unico elemento comune alle imprese capace di guidare il loro operato è rappresentato dalla normativa regionale per l'edilizia economica e popolare la quale prevede per ciascun lotto un numero prefissato di vani organizzati in appartamenti di diverse dimensioni, la costruzione di una quota di strade e servizi, le sistemazioni esterne e le urbanizzazioni secondarie.

«Il sistema esprime quindi una discontinuità delle parti non spontanea e realizzata nel corso del tempo, ma nata insieme con il programma stesso di realizzazione.»

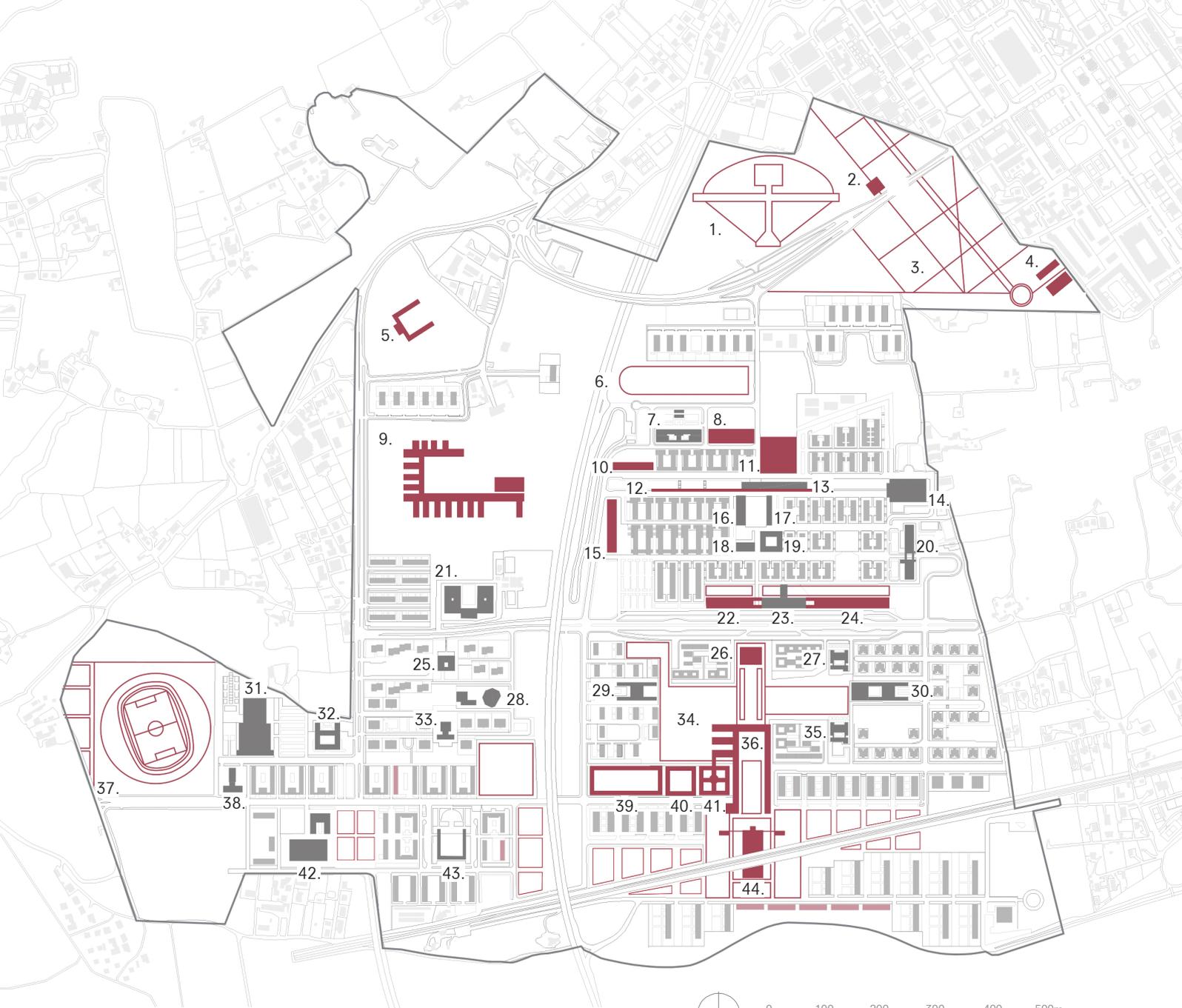
Il rigido reticolo che organizza lo spazio riesce più facilmente ad accogliere le variazioni, caratterizzando il progetto di un continuo processo di definizione.

«Forse questa procedura può sembrare anomala e soggetta all'improvvisazione, ed in parte ciò è vero. Tuttavia essa non solo corrisponde alle concrete condizioni pratico organizzative ma è forse quella che più si avvicina ai processi di fondazione urbana [...].»¹²⁰

Le soluzioni dettate dall'imprevedibilità degli eventi e affidate all'improvvisazione in corso d'opera rappresentano nel pratico la logica alla base del processo esecutivo che ha dovuto adattarsi ai reperti archeologici rinvenuti nell'area, con l'obbligo di interfacciarsi con la Soprintendenza competente, e alle diverse modalità operative delle singole imprese. Quello che ne emerge è il prevalere del carattere urbano complessivo rispetto alla definizione dei singoli pezzi che, per Renna, avvicina il progetto alla effettiva realizzazione di una città che si sviluppa su grandi idee collettive, grandi allineamenti ed elaborazioni, ma in forme, modi e tempi completamente differenti che nel loro insieme danno un senso compiuto a quella che noi chiamiamo città.¹²¹

120| Agostino Renna, *Monterusciello: Il progetto planovolumetrico*, in Francesco Escalona, Dora Francese, *op.cit.*

121| Uberto Siola, Introduzione, in Autori Vari, *La città di fondazione...*, *op.cit.*



Monterusciello, edifici non realizzati

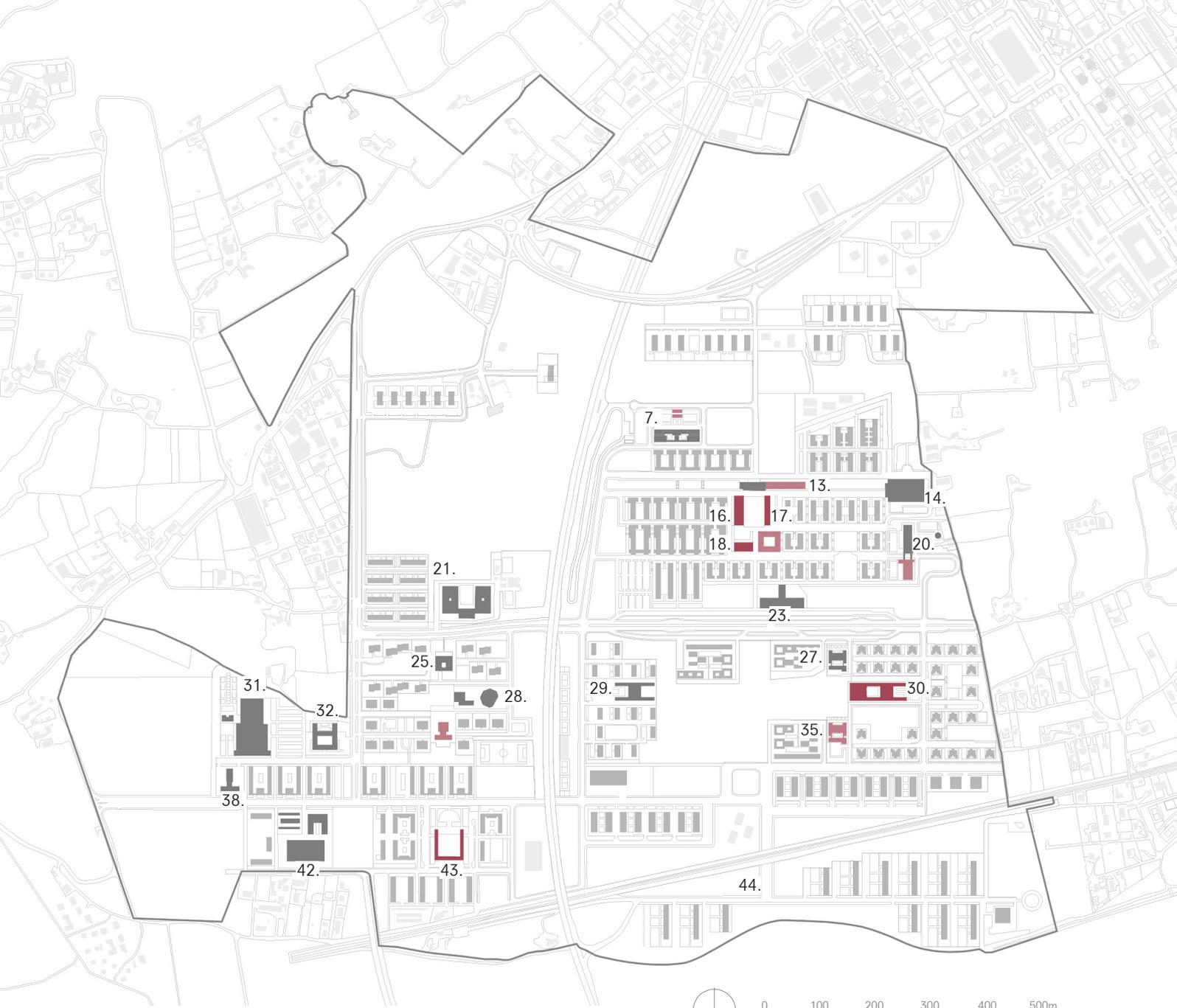


- | | | | |
|--|--|--|--|
| ■ Edifici pubblici non realizzati | ■ Edifici residenziali non realizzati | ■ Edifici pubblici realizzati | ■ Edifici residenziali realizzati |
| 1. Giardini pubblici | 12. Centro commerciale | 23. Liceo scientifico | 35. Scuola elementare |
| 2. Scuola agraria | 13. Centro espositivo | 24. Istituto magistrale | 36. Centro sociale |
| 3. CUS | 14. Centro religioso | 25. Asilo | 37. Stadio |
| 4. Centro sportivo per disabili | 15. Scuola alberghiera | 26. Museo archeologico | 38. Caserma VVF |
| 5. Maneggio | 16. Sede circoscrizionale | 27. Scuola elementare | 39. Poliambulatorio |
| 6. Campo da gioco | 17. Presidio socio-sanitario all'aperto | 28. Chiesa | 40. Sede sindacale |
| 7. Scuola elementare | 18. Loggia per mercato | 29. Scuola media | 41. Centro religioso e uffici |
| 8. Asilo nido | 19. Mercato coperto | 30. Scuola media | 42. Centro Enel |
| 9. Cittadella universitaria | 20. Scuola media | 31. Centro sportivo | 43. Piazza mercato |
| 10. Istituto magistrale | 21. Scuola media | 32. Caserma CC | 44. Stazione circumflegrea |
| 11. Cinema/Teatro | 22. Liceo classico | 33. Asilo | |
| | | 34. Parco archeologico | |

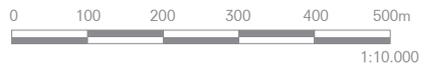
Il carattere urbano complessivo ammette dunque variazioni ma non sottrazioni delle parti. Infatti, se da un lato era possibile una realtà in cui anche operando delle alterazioni in modo puntuale si sarebbe mantenuta leggibile l'idea di progetto e l'insediamento avrebbe comunque funzionato, dall'altro il mancato completamento del progetto avrebbe compromesso il disegno e consegnato Monterusciello a un destino molto diverso da quello auspicato. Ed è quello che è successo.

In seguito alla realizzazione degli edifici residenziali, per mancanza di fondi non è stata completata la costruzione dell'università, della stazione, del cinema-teatro e di tante altre vertebre di una già allungata spina dorsale. Per Monterusciello, che per il suo funzionamento ha puntato gran parte delle fiches sull'edificio pubblico inteso come valore permanente della città, unico nelle sue forme e per questo distinguibile nella distesa di bianco calcestruzzo prefabbricato, il mancato compimento ha rappresentato un punto di rottura irreparabile che ha portato a una perdita del senso generale. Per queste ragioni è stato inevitabile provare ad ottemperare alla mancanza degli edifici previsti che non hanno mai visto la luce riconvertendo quelli appena nati, ma nei casi peggiori quelli che non sono riusciti ad entrare in questo circolo di precoce rinnovamento sono stati completamente abbandonati.

L'intento del progettista di riprodurre per imitazione lo sviluppo e la forma di una città storica come Pozzuoli non è più rintracciabile nello spazio costruito. Le diverse parti del quartiere previste dal progetto sono difficilmente riconoscibili anche per chi, avendo letto il progetto, sa che esse devono esserci.



Monterusciello, planimetria dello stato dei luoghi



■ Edifici previsti

■ Edifici riconvertiti

■ Edifici dismessi

- 7. Scuola elementare
- 13. Poste italiane
- 14. Centro religioso
- 16. ASL
- 17. ASL

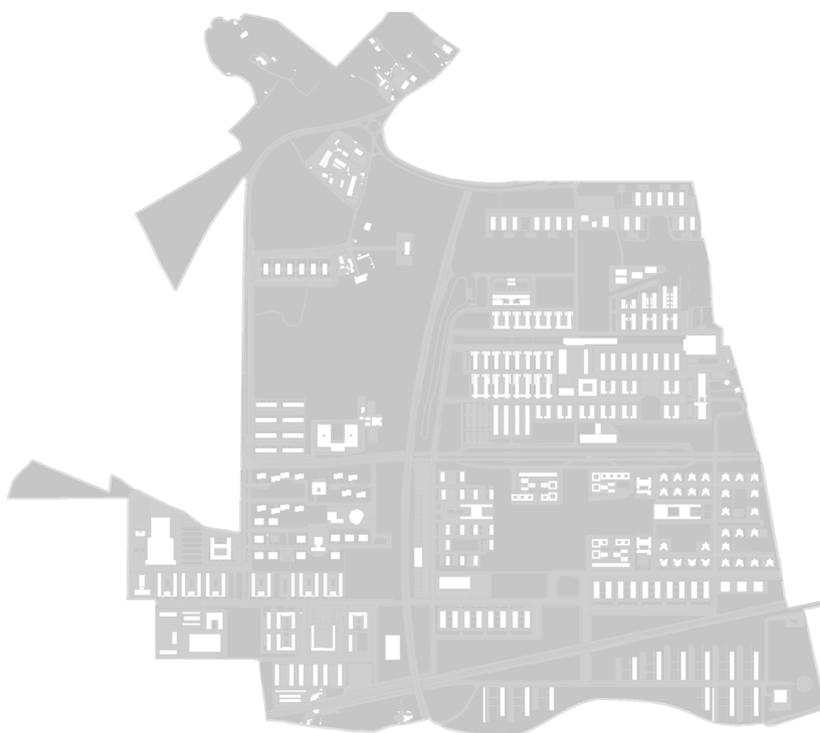
- 18. Isola ecologica
- 20. Scuola media
- 21. Scuola media
- 23. Liceo scientifico
- 25. Asilo

- 27. Scuola elementare
- 28. Chiesa
- 29. Scuola media
- 30. Istituto superiore
- 31. Centro sportivo

- 32. Caserma CC
- 35. Scuola elementare
- 38. Caserma VVF
- 42. Centro Enel
- 43. Piazza De Curtis

Rispetto al vecchio centro della città, Monterusciello è molto più ampia e la sua densità di popolazione è di molto più bassa. L'alterazione del rapporto densità/territorio è sufficiente a fare di Monteruscello qualcosa di molto diverso da Pozzuoli.¹²²

Passare da 500 ab/ha a 70 ab/ha rappresenta una forma di sradicamento importante e un ulteriore ragione di contestazione al progetto per chi ha voluto trovare nei progettisti i responsabili dell'insuccesso, senza però tenere a mente che la densità, come anche la dispersione degli edifici in aperta campagna, sono il risultato dei criteri antisismici richiesti dal Ministero della Protezione Civile. Come accaduto già con Toiano, anche Monterusciello rappresenta una modifica radicale del territorio preesistente, che, nonostante gli sforzi, appare profondamente diverso per qualità fisiche e sociali.¹²³



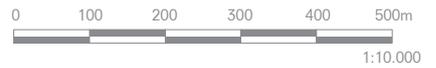
Rappresentazione del rapporto tra spazio costruito e spazio non costruito

122| Angela Giglia, *Crisi e ricostruzione di uno spazio urbano. Dopo il bradisismo a Pozzuoli: una ricerca antropologica su Monteruscello*, Milano, Guerini Studio, 1997.

123| Uberto Siola, *Introduzione*, *op.cit.*; Angela Giglia, *op.cit.*



Monterusciello, mappa degli spazi aperti



Terreni agricoli

Parco pubblico

Cortili di pertinenza

Campi sportivi

Viali alberati

Terreni incolti

CAPITOLO 3

Dalla vitalità al sonno: l'evoluzione di una città in quartiere dormitorio

Per conoscere e comprendere che significato, rilevanza, impatto ha avuto per un puteolano arrivare in un luogo che prima non esisteva, reimparare a vivere in un contesto ottenuto con una non scelta e scegliere invece oggi di restarci, la ricerca sociale si rivela uno strumento quanto mai adeguato. Le descrizioni della realtà passata, presente e futura, elaborate attraverso le testimonianze degli abitanti di Monterusciello e degli amministratori del territorio, e le analisi al loro seguito, sono qui precedute dalla codificazione del metodo e degli strumenti utilizzati per la ricerca sociale con lo scopo di chiarire le intenzioni, i mezzi a disposizione e i risultati attesi.

3.1 Introduzione ai metodi e agli strumenti di indagine sociale

Al fine di ottenere delle descrizioni che raccontassero la realtà attraverso strumenti molto più legati alla sfera emotiva dell'individuo, si è optato di condurre l'indagine con l'uso del metodo qualitativo. A differenza del metodo quantitativo, basato su dati oggettivi raccolti con strumenti numerici e statistici come questionari, sondaggi e misurazioni sistematiche, la ricerca di tipo qualitativo non possiede requisiti schematizzabili, tracce da seguire per il suo svolgimento. Quest'ultimo infatti è affidato alla figura del ricercatore, che gode della libertà di costruire l'indagine attraverso l'induzione, la deduzione e la percezione.¹²⁴ Il processo dunque necessario di interpretazione dei dati si muove inevitabilmente sullo sfondo del pensiero soggettivo di chi osserva, ma è posta particolare attenzione affinché questo non risulti dominante nel racconto, prevenendo così il rischio di narrare una storia miope che conosca come unico punto di vista quello più prossimo.¹²⁵

Il dilemma del coinvolgimento/distacco¹²⁶ diviene un aspetto che assume una certa centralità se si utilizzano come strumenti di ricerca l'osservazione partecipante e l'intervista semi-strutturata o non-strutturata. Nel primo infatti, proprio la parola "partecipante" presuppone un coinvolgimento che non è però da demonizzare. La soggettività del processo osservativo, l'unicità del caso studiato, l'irripetibilità del percorso di ricerca seguito, sono caratteristiche che vanno intese come risorse, poiché solo attraverso il diretto coinvolgimento personale si può arrivare alla comprensione della realtà.¹²⁷ Se da un lato questo è vero, lo è altrettanto il fatto che la completa immedesimazione rischia di escludere altre visioni divergenti dalle proprie, rappresentando di fatto un limite. È nell'equilibrio tra coinvolgimento e appropriato distacco che sta la risoluzione del dilemma e la conseguente restituzione di una lettura autentica del contesto fisico e sociale.

Nel caso specifico presentato, l'osservazione è stata condotta da un punto di vista personale legittimato da una diretta partecipazione alla vita di Monterusciello durata venti anni. La scelta del quartiere come oggetto di studio ha inevitabilmente acuito l'interesse ad indagare il contesto in maniera approfondita, incorporando all'osservazione e alla percezione, con una posizione di ascolto e apertura, anche aspetti meno immediati e per ciò più distanti. Questo è stato possibile attraverso l'uso

124| Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. III "Le tecniche qualitative", Bologna, Il Mulino, 2015.

125| Amalia Signorelli, Prefazione di Angela Giglia, *Crisi e ricostruzione di uno spazio urbano. Dopo il bradisismo a Pozzuoli: una ricerca antropologica su Monterusciello*, Milano, Guerini Studio, 1997.

126| Piergiorgio Corbetta, *op.cit.*

127| *Ibidem.*

dell'intervista che ha come obiettivo di fondo proprio quello di accedere a informazioni e a prospettive sconosciute, sebbene non possieda la stessa profondità dell'osservazione partecipante. Dovendo interagire con un numero di persone sufficiente da poter dare validità all'indagine, ed essendo ognuna di esse dotata di una propria individualità, è necessario che lo strumento sia flessibile in modo da adattarsi alle esigenze.

L'intervista, e in modo più specifico quella semi-strutturata e quella non-strutturata, rappresentano il mezzo ideale per far emergere il punto di vista dell'interlocutore. Attraverso una traccia fatta di poche domande o un dialogo "a braccio", a seconda del caso, è l'intervistato a guidare la conversazione, focalizzando l'attenzione su ciò che lui stesso ritiene più rilevante. Questa modalità lascia al ricercatore il solo ruolo di correzione del tiro quando la conversazione diverge su temi non pertinenti, arricchendo però l'indagine di una spontaneità interpretabile e quindi descrittiva di un dato fatto. Mettere l'intervistato in condizione di sentirsi libero di esporsi e di esprimersi è difficile ma estremamente necessario. Per ottenere la piena collaborazione del soggetto, l'intervistatore deve riuscire a stabilire con lui un rapporto di fiducia basato su informazioni sincere e comprensibili. Dare all'altro gli elementi necessari per poter individuare la figura del ricercatore e comprendere il perché di un'intervista, ma soprattutto anticipare lo scopo finale dell'indagine, aiuta l'individuo a superare la diffidenza e l'insicurezza iniziale e a concedere l'accesso al sé più profondo.

«[...] la gente non sarà disposta a concedere interviste né ad esprimere i propri punti di vista senza una ragionevole motivazione.»¹²⁸

Quando il gruppo studiato è privato, esterno all'esperienza del ricercatore, la possibilità di entrare in contatto con un potenziale intervistato è affidata a una persona che assume le fattezze di un mediatore culturale, che per la sua posizione di "prestigio" nel gruppo ha la credibilità per far accettare il ricercatore riuscendo, nello stesso tempo, a comprendere le motivazioni e le esigenze del sociologo.¹²⁹

128| William Foote Whyte, *Learning from the field*, Beverly Hills, Sage, 1984.

129| Piergiorgio Corbetta, *op.cit.*

Sei di Pozzuoli se...
 Marica Di Spiezio · 12 ago · 🌐

Ciao a tutti!

Sono una studentessa di architettura e sto preparando la mia tesi di laurea magistrale. Studio a Torino ma sono nata a Pozzuoli e per questo ho scelto l'insediamento di Monterusciello 2 come tema del mio lavoro finale, ovvero quello costruito dopo la crisi bradisismica degli anni 80.

Sto conducendo un'indagine sociologica sul nostro quartiere e avrei bisogno del vostro aiuto! 🙏👉

Si tratta di una semplice chiacchierata!

Mi piacerebbe conoscere meglio le esperienze e le opinioni di chi vive a Monterusciello, per capire cosa funziona bene e cosa possiamo migliorare insieme.

La vostra partecipazione è fondamentale!!

Tutto il materiale raccolto, che sarà usato ai soli fini didattici, mi aiuterà nell'elaborazione di un lavoro capace di rispecchiare le reali esigenze di chi vive il quartiere di Monterusciello tutti i giorni.

Per partecipare: lascia qui sotto un commento e ti ricontatterò in privato per organizzarci!

Grazie di cuore per il vostro contributo! 💖

Per qualsiasi domanda o maggiori informazioni, non esitate a contattarmi!

Buona giornata a tutti!

Mi piace Commenta Invia Condividi

e altri 49

Condivisioni: 1

Tutti i commenti ▾

Visualizza commenti precedenti...

Vitale ★ Persona attiva di livello 1
 Interessante. Posso dirti un po' di cose
 2 sett Mi piace Rispondi

Francesca ★ Persona attiva di livello 1
 Monterusciello è solo un dormitorio non si è sviluppata resta sempre legata a Pozzuoli. Monterusciello 2 sono tutte case popolari e ti lascio immaginare il degrado perché il comune non ha soldi per aggiustare queste case ormai lì da quarant'anni.
 2 sett Mi piace Rispondi

Michele
 Sono un prof di ingegneria mi farebbe piacere sentirti per il tema della tua tesi
 1 sett Mi piace Rispondi

A Monterusciello, la particolare posizione di insider, sopra specificata, ha reso trascurabile la figura del mediatore culturale. In alcuni casi di intervista ai residenti, facendo già parte del gruppo, l'accesso alle informazioni e alle interpretazioni non ha visto la necessità di un'introduzione da parte di una persona affidabile poiché il vantaggio di una previa conoscenza, basata su una fiducia già conquistata, ha reso sufficiente solo una presentazione efficace del lavoro intrapreso. In questo modo gli intervistati, che è possibile qui definire come informatori non istituzionali¹³⁰, cioè

«individui appartenenti alla comunità che il ricercatore utilizza per acquisire informazioni ed interpretazioni dall'interno [...] e con i quali egli instaura un rapporto personale intenso e talvolta di vera amicizia.»¹³¹

per la loro posizione strategica, hanno reso l'indagine vitale e approfondita, facendo oltretutto emergere una netta differenza di approccio alle interviste tra loro e un sottogruppo stavolta sconosciuto. Non è stato possibile, infatti, raggiungere un numero sufficiente di persone intervistate solo attraverso la modalità delle personali conoscenze. In altri casi, è stato necessario affidarsi al passaparola o ai social media. La pubblicazione di un post nel gruppo Facebook "Sei di Pozzuoli se..."¹³² è apparsa come una buona strategia per raggiungere un più ampio numero di persone. La popolosità del gruppo e l'alta partecipazione di cui generalmente gode rende possibile pensare che il post, pubblicato due volte a distanza di tre settimane, sia stato ampiamente letto.¹³³ Sono in totale 118 gli utenti che hanno scelto di interagire e i 20 che si sono resi disponibili per rilasciare un'intervista sono stati successivamente ricontattati. L'evento discriminante tra un sottogruppo e l'altro è rappresentato dalla mole di fiducia messa a disposizione a priori: mentre nel primo caso non siano state poste limitazioni su argomenti trattabili o durata dell'intervista, ragionevolmente in linea con il grado di confidenza esistente, nel secondo caso è capitato che siano stati gli interlocutori a stabilire i confini tematici da non oltrepassare sin dal primo contatto utile per fissare un appuntamento in previsione dell'intervista, facendo emergere un atteggiamento di messa in guardia, tipico dell'abitante di Monterusciello, che altrimenti non sarebbe stato rintracciato, o solo parzialmente, tramite altre osservazioni. Con entrambi i sottogruppi la tecnica dell'intervista semi-strutturata si è dimostrata una scelta adeguata ed ha previsto

130| Mario Cardano, *La ricerca etnografica*, in Luca Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

131| Piergiorgio Corbetta, *op.cit.*

132| Gruppo che conta 64.278 membri in cui vengono condivise notizie di attualità, tradizioni, proverbi, personaggi e luoghi inerenti alla città di Pozzuoli.

133| Questa rappresenta una deduzione in quanto il dato non è rilevabile.

l'introduzione del concetto sensibilizzante¹³⁴ per il suo avvio e sporadiche domande durante lo svolgimento. La selezione e l'intervista con gli informatori istituzionali¹³⁵, come assessori, consiglieri e assistenti sociali, ha seguito una procedura leggermente diversa. Il ruolo pubblico di cui sono investiti ha facilitato il reperimento dei contatti ufficiali ma, allo stesso tempo, ha richiesto una maggiore autorevolezza. L'intervista ha poi seguito il modello non strutturato introducendo solamente il tema di interesse generale lasciando poi libera la persona di raccontarsi. L'osservazione partecipante e le interviste si sono poi intrecciate con documenti scritti riguardanti i medesimi argomenti, come l'indagine sociologica svolta dall'antropologa Angela Giglia nella Monterusciello dei primi anni Novanta o anche gli articoli di Melania Verde, Raffaele Postiglione e Riccardo Volpe pubblicati in riviste periodiche specializzate in tematiche urbanistiche, completando in questo modo le tre azioni elementari, osservare, interrogare, leggere, che sono alla base delle tecniche della ricerca qualitativa.

NOME	GENERE	ETÀ	DATA	LUOGO
Maria E.	F	79	16 aprile 2024	Casa Mont. 1
Gennaro E.	M	83	16 aprile 2024	Casa Mont. 1
Vincenzo A.	M	72	16 aprile 2024	Casa Mont. 1
Carla D.	F	63	17 aprile 2024	Pressi del lotto 9
Lello D.	M	52	18 aprile 2024	Casa lotto 4
Stefania R.	F	48	18 aprile 2024	Casa lotto 4
Maria S.	F	78	18 aprile 2024	Casa lotto 4
Lella T.	F	60	26 aprile 2024	Casa lotto 1 bis
Giulia G.	F	32	26 aprile 2024	Casa lotto 1 bis
Nello S.	M	62	6 agosto 2024	Casa Mont. 1
Lina I.	F	62	6 agosto 2024	Casa Mont. 1
Rosalba T.	F	48	7 agosto 2024	Chiesa S. Paolo
Paola D.	F	35	8 agosto 2024	Chiesa S. Paolo
Giusy C.	F	38	11 agosto 2024	Bar "Grajales"
Alessia D.	F	32	12 agosto 2024	Pressi del lotto 9
Luca D.	M	18	12 agosto 2024	Sede scout
Milena M.	F	42	13 agosto 2024	Bar "Grajales"
Antonio D.	M	45	13 agosto 2024	Bar "Grajales"
Edoardo C.	M	46	13 agosto 2024	Bar "Grajales"
Rita P.	F	67	13 agosto 2024	Pressi del lotto 17
Roberto Gerundo	M	71	15 aprile 2024	Studio privato
Riccardo Volpe	M	37	26 maggio 2024	Associazione
Laura Piscopo	F	26	12 agosto 2024	Sede servizi sociali
Vincenzo Pafundi	M	54	12 agosto 2024	Al telefono

Sintesi delle informazioni riguardanti le interviste svolte

134| Capace di generare empatia ed identificazione; Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. I "I paradigmi di riferimento", Bologna, Il Mulino, 2015.

135| Mario Cardano, *op.cit.*

3.2 Le prime impressioni

A partire dall'aprile 1986, dopo tre anni trascorsi tra alberghi, case-vacanza del litorale domitico¹³⁶, requisite dal Comune per affrontare nell'immediato l'emergenza abitativa, o in «autonoma sistemazione», cioè affittando una casa a propria scelta con un contributo comunale forfettario di 300.000 lire mensili, arrivano a Monterusciello 791 famiglie. La popolazione del nuovo quartiere è composta, in un primo momento, da ex proprietari di abitazioni in condizioni di inabitabilità, raggiunti poi successivamente da affittuari nelle stesse condizioni occupanti le restanti 3000 abitazioni. Gli affittuari, a differenza dei proprietari che ottengono un'abitazione di diritto, sono obbligati a partecipare a un concorso, dove sulla base di un punteggio, viene loro assegnato un alloggio.

«Il bando di concorso assegnava zero punti per coloro il cui appartamento era stato giudicato adeguato dal Comitato Tecnico per il Recupero (CTR); 40 punti per coloro la cui casa era «adeguata sub condizione», cioè previa riparazione; 80 punti per coloro la cui casa era stata giudicata «inadeguata». A questi punti bisognava aggiungere quelli relativi alla situazione economica e familiare: dieci per il coniuge a carico, quattro per ogni figlio a carico minore di diciotto anni. Il CTR avrebbe dovuto lavorare di concerto con un altro organismo, il Comitato Tecnico per le Assegnazioni, ma le cose andarono diversamente. Alcuni appartamenti che in un primo momento furono qualificati come «adeguati» divennero «adeguati sub condizione» o addirittura «inadeguati» quando passarono al vaglio del CTR. In questo modo, alcune centinaia di aventi diritto non poterono rientrare nell'assegnazione per una mancanza di punti non rispondente alla loro situazione reale.»¹³⁷

La presenza di più organismi operanti con diversi criteri e il mancato aggiornamento dei punteggi, e di conseguenza delle graduatorie, ha contribuito a provocare nuove, e non meno drammatiche, carenze abitative, obbligando i «non vincitori» a provvedere alla propria sistemazione in zone limitrofe con canoni d'affitto molto più alti rispetto a quelli delle nuove case. Infatti, regolata da un contratto tutelato, la locazione a Monterusciello viene concessa a fronte di un canone sociale. Questo, stabilito dall'articolo 22 della Legge n. 513 del 1977¹³⁸, è destinato alle fasce più deboli della popolazione e risulta inferiore a

136| Si fa riferimento al Villaggio Coppola, frazione di Castel Volturno in provincia di Caserta, nato con lo scopo di creare un centro turistico balneare polivalente poi divenuto teatro di grande speculazione edilizia.

137| Angela Giglia, *op.cit.*

138| Legge dell'8.8.1977, «Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica».

quello previsto dalla Legge n. 392 del 1978, nota come “Legge dell’equo canone”, che regolava fino a poco tempo prima tutti gli altri contratti di locazione. Inoltre, l’assegnatario avrà diritto all’abitazione finché resteranno immutate le condizioni che hanno giustificato l’assegnazione e all’IACP sarà affidato il compito di gestire le locazioni e controllarne periodicamente i requisiti.

Se già nelle forme Monterusciello appare altro da Pozzuoli, nonostante lo sforzo di consegnare una Pozzuoli bis “rivisitata”, questo divario emerge da subito anche negli usi. La città è impossibile da percorrere a piedi, le distanze troppo ampie rendono indispensabile l’uso di un’automobile e a metà degli anni Ottanta, a Pozzuoli, non tutti, soprattutto gli anziani, ne sono muniti. Lo spostamento tra le varie parti della città, ma in particolare, il collegamento con Pozzuoli, rimasto imprescindibile, è reso possibile da due autobus, spesso affollati a cause delle corse poco frequenti, mentre il collegamento con Napoli è garantito da un autobus via tangenziale e dalla linea Circumflegrea. Tutti i mezzi pubblici, insufficienti nelle ore diurne, risultano invece inesistenti in quelle notturne, generando un profondo senso di isolamento. Per i puteolani, abituati a muoversi liberamente a piedi e a disporre di qualsiasi tipo di servizio nelle immediate vicinanze, la dipendenza dai mezzi di trasporto per raggiungere il centro di Pozzuoli rappresenta una significativa limitazione.



Monterusciello 2 - “L’Unità” - foto d’archivio, 1986.



Monterusciello, mappa orografica e sezione AA'



1:10.000



+133m

+33m

Il senso di “deportazione”, ormai radicato nell’animo degli sfollati, è aggravato dalla mancanza di servizi sanitari, negozi, attività ricreative, luoghi di ritrovo e, non meno importanti, del mare e del paesaggio.¹³⁹ Tale nostalgia è tangibile nelle parole di Vincenzo A.¹⁴⁰ :

«In questa seconda Pozzuoli, senza servizi, senza niente, ed era anche prevedibile perché, come fai dall’oggi al domani a far partire una cosa così grande?, ma poi su un’area non pianeggiante, e questa è una cosa importante! Qua non è che dici “scendo, vado a fare una passeggiata”, sei costretto a stare a casa. C’è stato proprio uno sradicamento, dalle proprie abitudini, dalle proprie cose, e quindi la gente l’ha vissuta proprio male, tentava di tornare a Pozzuoli, anche la mattina, le radici erano lì. [...] La popolazione era abituata a spazi diversi, lì c’è il mare, c’è la sabbia, c’è l’aria che è diversa. [...] lo quando sono venuto a Monterusciello, non riuscivo a respirare nella casa a Monterusciello, mi ha aiutato un po’ il giardino, questa è una cosa presente in tutti i puteolani. Chi nasce sul mare, non accetta e non accetterà mai questa deportazione, è una violenza. La gente ha subito questa scelta, non c’era alternativa, il pericolo ti obbligava, la situazione non ti creava alternative.»

Emerge in tutti la necessità di adattarsi a nuovi spazi, nuovi usi, e tra questi c’è chi oggi vede compiuto questo processo, così come racconta Raffaella T.¹⁴¹:

«Ci siamo abituati a una situazione nuova che adesso apprezziamo. A quarant’anni ho deciso di prendere la patente e ho risolto tutti i problemi.»

e chi invece lascia trasparire una certa nostalgia, come Carla D:

«Noi, abituati a camminare a piedi, non abbiamo mai preso un mezzo pubblico quando abitavamo a Pozzuoli... Spostarsi a Monterusciello, dove non si camminava a piedi, è stato condizionante, ho dovuto prendere la patente quando sono arrivata al Villaggio Coppola, prima non mi serviva, non ne sentivo l’esigenza. Una volta che ci siamo spostati, è stato quasi obbligatorio. A Monterusciello non avevo l’auto, usavo quella di mio marito...»

E aggiunge:

«Anche le relazioni erano diverse, a Via Napoli vivevamo sui balconi, ci conoscevamo tutti. Siamo nati lì e finché non c’è stato il terremoto il palazzo era abitato sempre dalle stesse persone. Prima stavamo tutti insieme, anche semplicemente nelle sedi di partito o anche

139| A tre anni dall’inizio dei lavori Monterusciello era ancora largamente incompiuta e priva dei servizi più essenziali.

140| Intervistato il 16 aprile 2024.

141| Intervistata il 17 aprile 2024.

quando ci incontravamo sul lungomare, quella era vita, non ti sentivi mai solo. Qui a Monterusciello ognuno si fa i fatti suoi, io stavo per i fatti miei, tranne con i miei vicini di casa, i nonni acquisiti, che conoscevano mio marito da piccolo, non avevano figli e quasi ci "adottarono". Eravamo diventati una famiglia. Ma con gli altri non c'era niente.»

Il senso comunitario coltivato tra le strette abitazioni del centro storico o in occasione delle passeggiate sul lungomare di Via Napoli, non trova a Monterusciello terreno fertile per la sua crescita, dove invece domina la diffidenza e l'indifferenza. Persi i punti di riferimento sia fisici che sociali, il disorientamento è la risposta che l'Osservatorio dei Bisogni Sociali registra nell'immediato.¹⁴² Il luogo, già di per sé alieno, viene descritto come ostile, vuoto, dove il linguaggio architettonico moderno adottato non si attiene alla visione del mondo della popolazione locale che invece lamenta la perdita di una dimensione "umana".¹⁴³ Vincenzo A. è del parere che:

«Una comunità è fatta di tanti segmenti, penso tipo a quello dei pescatori, degli operai ecc..., quando tu poi li sposti e li metti tutti insieme si crea una diversità così alta che queste persone non legheranno mai, non riesci. Ricreare quel tipo di comunità a Monterusciello è stato impossibile, il quartiere è dislocato su un'area troppo grande, non c'è un centro, non ci sono mezzi che ti permettono l'unificazione e in più queste persone non hanno cose in comune, è gente che non si conosce.»

142| Nel 1986 il Comune di Pozzuoli si dota di un Osservatorio dei Bisogni Sociali per monitorare i cambiamenti e le problematiche della popolazione appena insediata. Fanno parte dell'Osservatorio cinque operatori, tra sociologi e animatori socioculturali.

143| Angela Giglia, *op.cit.*



Edificio a ballatoio - Lotto 14

Il mancato completamento del disegno urbano e di conseguenza l'assenza dei servizi utili per il cittadino o anche quelli destinati ad un bacino di utenza più ampio, sono alcune delle ragioni che sviano chi osserva dall'inquadrare Monterusciello come città. Sebbene in seguito ai primi arrivi i lavori siano continuati realizzando alcuni degli edifici pubblici previsti, restano tuttavia pochissimi quelli che il Comune riesce a gestire e a rendere effettivamente operativi. Insieme alle infrastrutture sportive, alla Caserma dei Carabinieri, alla sede circoscrizionale e al centro Enel, si avviano le prime attività commerciali per la vendita al dettaglio, prettamente di generi alimentari. Qualsiasi altro bene di consumo ha come vetrina il mercato settimanale del mercoledì che ha luogo lungo Via Eduardo Nicolardi, una delle arterie principali del progetto, inizialmente pensata per connettere la fascia dei licei al museo archeologico. Nonostante i mercati, coperti e non, siano stati costruiti vengono in realtà lasciati da subito in disuso. La larga strada prescelta per il mercato consente una maggiore facilità di gestione dello spazio e di manovra, mentre i luoghi adibiti dal progetto non posseggono gli stessi requisiti di centralità e facilità di transito.



Si tratta, dunque, di una prima forma di adattamento al nuovo spazio operata da chi a Monterusciello ci vive ma, nello stesso tempo, sottolinea il mancato riconoscimento di qualsiasi tipo di valore agli edifici pubblici vandalizzati e lasciati all'incuria.

La stessa indifferenza è riservata alle piazze, dove la posizione e l'assenza di attività di intrattenimento non ne incentivano l'individuazione come luoghi di ritrovo.



Piazza lotto 6



Piazza adiacente ASL e Poste Italiane

Solo la chiesa si fa promotrice di alcune iniziative per tentare di infittire la rete relazionale e costruire un nuovo senso di comunità. Vengono organizzate le "Giornate Cavanis", intere domeniche dedicate allo sport per i ragazzi, l'estrazione della lotteria in occasione del Natale come anche le sfilate in maschera lungo le strade del quartiere durante il carnevale. Un'azione che sembra funzionare sul momento ma che, concluso l'evento, non produce effetti a lungo termine.

Tra i più sofferenti, e in particolare si fa riferimento agli ex proprietari, l'atteggiamento predominante sembra essere il rifiuto, l'impossibilità di accettare il cambiamento ritenuto, in questo caso specifico, offensivo. Aleggja infatti, la sensazione di essere stati trattati come numeri, inascoltati, senza la possibilità di un'alternativa; i nuovi spazi, dalle forme così sterili, li inducono a pensarsi come decaduti, regrediti.

Al contrario, si osserva una reazione opposta tra gli ex inquilini che appaiono maggiormente indulgenti verso le amministrazioni e le nuove condizioni.

«Due appartamenti uguali, assegnati con un rapporto giuridico diverso a due persone aventi alle spalle un differente rapporto con l'abitazione di Pozzuoli, hanno un significato del tutto diverso per chi li abita. La cura che gli assegnatari in locazione dedicano all'appartamento li fa assomigliare a dei proprietari, e di fatti è il sintomo del loro desiderio di appropriazione.»¹⁴⁴

Modificano gli ambienti demolendo pareti e costruendone altre, ritinteggiano, acquistano nuovi arredi, trasformano logge in verande. Agiscono liberamente con l'estrema convinzione, e di fatto certezza, che è impossibile essere sfrattati da una casa popolare. Personalizzano lo spazio interno e altrettanto fanno con quello aperto delle corti, aggiungendo cancelli, panchine, vasi, fontane e statuette sacre. Questo tipo di comportamento lascia spazio a un'osservazione: la nuova casa per l'affittuario rappresenta un punto di partenza per autodeterminarsi in termini di miglioramento e avanzamento sociale. Nonostante i difetti costruttivi, o anche l'umidità, che talvolta colpisce gli edifici residenziali causata dai rapidi tempi di costruzione e ai materiali prefabbricati poco performanti, sia gli affittuari che, in questo caso, i proprietari, hanno la consapevolezza che è sarà difficile trovare altrove una casa grande come quella di Monterusciello per un canone d'affitto così basso.¹⁴⁵

144| *Ibidem.*

145| *Ibidem.*



Appropriazione dello spazio comune con la costruzione di verande e installazione di un cancello non previsto in fase di progetto

Non manca tuttavia, chi, fin da subito, sceglie di non restare a Monterusciello o neanche di trasferirci pur avendo ottenuto un'assegnazione. Con una procedura totalmente illegittima, l'abitazione viene venduta o sub-affittata da chi proprietario non è. La mancanza di controllo da parte delle amministrazioni ha consentito lo sviluppo di un mercato immobiliare illegale, che ha combinato la volontà di alcuni di trarre il massimo profitto da beni ottenuti a costo zero con la necessità di altri di acquistare una casa a prezzi ridotti rispetto a una normale compravendita.¹⁴⁶

La testimonianza di Carla D. non molto diversa da quella di Lello D., Stefania R., Maria S. e Raffaella T., racconta l'iter di "speciale assegnazione" e la successiva personalizzazione delle case.

Carla, insieme alla sua famiglia, era affittuaria di una casa a Pozzuoli, poi divenuta legittima assegnataria di una casa popolare a Monterusciello al lotto 4. Quando nell'87 si sposa, acquista casa a Monterusciello al lotto 9. L'intervista inizia con il racconto dell'accordo informale sul canone di affitto tra Carla D. e il legittimo assegnatario della casa popolare al lotto 9 .

«Questo signore mi fittò la casa a 350.000 lire al mese mentre per lui il canone da pagare al comune era molto inferiore, meno di 100.000 lire. Poi vennero i vigili a casa per fare i controlli, nell'87, io dissi che vivevo con questo "zio", assegnatario legittimo della casa, anche se aveva molte proprietà quindi non aveva bisogno di una casa popolare e inoltre non abitava a Pozzuoli al momento del bradisismo, abitava a Quarto. Aveva ottenuto la casa a Monterusciello con degli "imbrogli". A seguito del controllo i vigili mi dissero "Signora, noi ora andiamo via, io vi consiglio di andare al comune e di prendere la residenza così tu rimani qua dentro e non ti possono cacciare " e io chiamai un amico sul comune e feci la residenza ma continuavo a pagare 350.000 lire al mese [a questo "zio"]. A un certo punto è stato fatto il censimento e l'assegnatario insisteva per farlo fare a nome suo ma io lo feci a nome mio, ovviamente, e ho smesso di pagare lui e ho iniziato a pagare il canone di affitto al comune. In quegli anni bastava avere la residenza per non farti cacciare, qualsiasi cosa sarebbe successa io avevo il diritto di non muovermi da lì. Sono stata lì per altri 10 anni, 20 in totale nella casa al lotto 9. Poi l'ho venduta. L'ho venduta a 85.000 euro, per averne 50.000 da dare come anticipo per il mutuo della nuova casa che stavo per comprare. L'ho venduta alla figlia di una persona che abitava al piano inferiore al mio, si doveva sposare e aveva bisogno di una casa. Per un periodo, circa due anni, questa ragazza risultava nel nucleo familiare di mio marito che aveva la residenza al lotto 9, mentre io avevo spostato la mia nella nuova casa. Se non avessi avuto problemi all'interno del

146| Il SUNIA, Sindacato Unitario Nazionale Inquilini ed Assegnatari, al 1988, stima la presenza nel quartiere di più di 600 famiglie non assegnatarie.

condominio, non sarei mai andata via da quella casa al lotto 9. Dopo aver ottenuto l'assegnazione, io ho ristrutturato tutta la casa, ci ho speso 20 milioni di lire. La casa era bellissima, avevo messo il parquet per tutta casa, porte a scigno, di tutto... ma purtroppo non potevo più stare lì e decisi di andare via, però per me quella casa andava più che bene. Avevo tre camere da letto, due bagni di cui uno adibito a lavanderia, un angolo cucina e un salone molto grande.»

Come Carla D. anche Lello D., ora abitante di una casa al lotto 4 con la suocera Maria S., la moglie Stefania R. e i loro due figli, racconta chiaramente la sua esperienza di compravendita di una casa al lotto 15:

«Io non ho mai avuto l'assegnazione. Ho comprato. La legittima assegnataria della casa in questione era proprietaria di una casa a Pozzuoli che ha scelto di vendere la casa a Monterusciello. Quindi ho comprato da lei questa casa al lotto 15 e con i soldi ricavati dalla vendita lei ha potuto ristrutturare la sua casa a Pozzuoli. Per due anni Stefania risultava convivente con questa signora, solo sulla carta. Ma sai quanta gente mi chiama ancora oggi per convincermi a vendergli la casa? Ma ora non si può fare più! La casa è sempre stata vuota, è arredata ma non ci abbiamo mai abitato. Io facevo il cameriere e Stefania aveva paura a restare da sola con i bimbi piccoli e veniva a dormire qui al lotto 4 dalla mamma. E alla fine siamo rimasti qui. Anche perché qui c'è il parco chiuso dove i bambini potevano giocare, quindi era diverso rispetto al lotto 15, qui mi affacciavo e li vedevo. Abbiamo comprato la casa perché era l'euforia del matrimonio, col senno di poi non avrei mai comprato casa al quarto piano. Ci ho speso i soldi, ho rifatto tutto, me la sono sagomata come volevo io. La sentivo casa mia.»

Nei casi più disperati, non manca chi invece occupa abusivamente gli appartamenti lasciati vuoti anche durante i pochi giorni di un soggiorno fuori casa, che oltre a sottolineare la criticità della condizione abitativa, parla più tra le righe di un desiderio implicito di rivendicare un proprio spazio, di impadronirsi di un luogo che è di tutti e di nessuno. La diversa percezione dello spazio, unita a una

«considerevole eterogeneità di posizioni e condizioni sociali, [...] non favorisce il sorgere di relazioni comunitarie. Al contrario, genera una frattura fra le principali categorie di abitanti [...]. [...] produce un gioco di specchi fra diversi stili di comportamento - la riservatezza degli uni, la mancanza di autocontrollo degli altri, la lotta per le apparenze di tutti contro tutti - che si risolve in una fissazione delle differenze ed in una loro reciproca stigmatizzazione dall'alto verso il basso e viceversa.»¹⁴⁷

Se è vero che la vita nel quartiere si presenta a tratti molto problematica, è vero anche che considerare questi disagi come unico prodotto diretto della forma della città è altresì riduttivo. Si è visto che lo stesso posto è capace di suscitare emozioni nettamente contrastanti e questo dipende molto dall'uso che ciascun abitante fa dello spazio, che per alcuni rappresenta una limitazione per altri l'unico a disposizione. Si può infatti ritenere che la determinazione del successo di un insediamento, che si tratti di città o porzioni di periferia, dipenda da un insieme più complesso di condizioni che partono dalle forme ma poi si estendono verso concetti più astratti di gestione, partecipazione, coinvolgimento, identità, rispetto, cura. E se in parte questo processo verso la complessità sia stato avviato, ad oggi non si può dire che sia concluso.

3.3 Vivere Monterusciello oggi

A circa quarant'anni dalla sua fondazione, Monterusciello oggi appare per certi aspetti diversa da come era nata, per altri incredibilmente uguale.

Partendo dalla composizione della popolazione, è difficile stimare quanti abbiano scelto di restare a Monterusciello, quanti siano tornati a Pozzuoli e quanti invece si siano trasferiti altrove, non sono stati condotti censimenti con lo scopo di tenere traccia di questa informazione. Quello che però si sa, anche se in maniera non ufficiale, è che Monterusciello è rimasto un quartiere molto popoloso: in tempi recenti, dei 77.090 abitanti censiti in tutto il comune di Pozzuoli, 29.125 di questi risiedono a Monterusciello¹⁴⁸, sebbene la bassa densità abitativa non ne faccia percepire l'effettivo peso demografico.¹⁴⁹ Risulta pressoché equilibrato il numero tra maschi e femmine e si registra un'età media intorno ai 38 anni. Secondo i dati a disposizione, il quartiere è prevalentemente abitato da famiglie di 2-4 componenti, con adulti perlopiù sposati e giovani in età lavorativa. Tuttavia, solo la metà di questi, che rappresentano il 40% dei residenti, ha un lavoro, contribuendo a un tasso di disoccupazione complessivamente elevato.¹⁵⁰

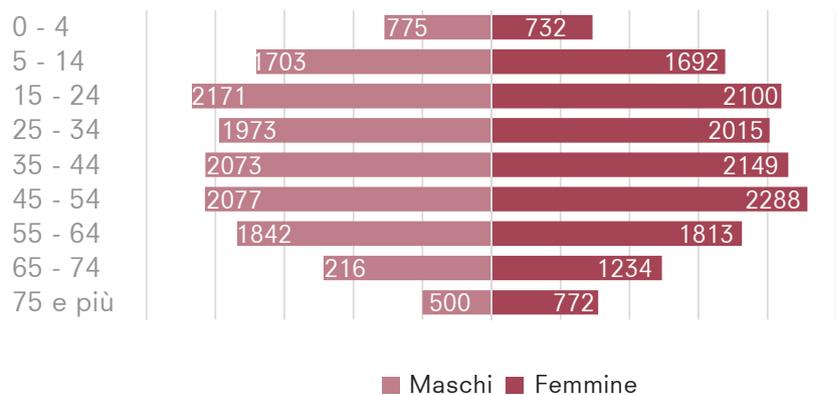


Gráfico delle età

148| Italia in dettaglio - I comuni e le frazioni d'Italia - La frazione di Monterusciello - https://italia.indettaglio.it/ita/campania/napoli_pozzuoli_monterusciello.html (Consultato l'8 agosto 2024)

149| Il quartiere era stato progettato per il trasferimento di 20.000 persone.

150| Urban Innovative Action - Pozzuoli - Il progetto in numeri - <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/pozzuoli> (Consultato il 6 agosto 2024)

La diretta conseguenza di questa condizione è un reddito medio-basso, indice di complesse sfide socioeconomiche per gli abitanti. Questo livello economico spesso riflette la minore accessibilità a opportunità di lavoro ben remunerate, dovuta anche a un grado di istruzione che nei casi più fortunati si ferma a quello superiore. Di conseguenza, a risentirne è la qualità della vita complessiva, generando una maggiore dipendenza dalle misure politiche per il lavoro e per il contrasto alla povertà. Il territorio, dal canto suo, non offre concretamente possibilità di riscatto né si fa portavoce di un possibile cambiamento.

Il sistema di trasporti, rimasto identico a quello della neonata Monterusciello, offre un servizio scadente e limitato alle ore diurne, rendendo preferibile, senza dubbio, l'uso di un'automobile. Per chi come Rita P. non è più nelle condizioni fisiche di guidare, Monterusciello rappresenta un grande limite:

«Sia io che mio marito abbiamo gli abbonamenti per il trasporto pubblico ma il servizio crea molto disagio. Non abbiamo mezzi che ci collegano con il cimitero, con l'ospedale, il pullman ci lascia fuori lo stradone che porta all'ospedale, distante dall'ingresso. Ci manca un mezzo di trasporto che ci accompagni al centro commerciale di Quarto. Non c'è rispetto per gli anziani o i disabili, ci sentiamo limitati.»¹⁵¹

E per i ragazzi, che hanno ereditato la consuetudine di fare la spola tra Monterusciello e Pozzuoli per alimentare le occasioni di socialità, è stato organizzato un servizio di trasporto privato alternativo a quello pubblico. Si tratta infatti di piccole navette, generalmente scuolabus, che il sabato raccolgono i ragazzi in un punto di ritrovo intorno alle 20.00 e li riportano poi a casa dopo la mezzanotte. Oppure, sono i genitori ad accompagnare i figli in centro:

«Per incontrare gli amici i miei genitori accompagnavano sia me che mia sorella a Pozzuoli.»¹⁵²

«I nostri figli da piccoli non avevano la necessità di spostarsi molto, ma una volta cresciuti erano loro a dirci "mamma mi accompagni a Pozzuoli?" C'è poco altro da dire.»¹⁵³

«Oggi, se un adolescente vuole scendere, prende il pullman o il motorino e scende o a Pozzuoli o ad Arco Felice perché Monterusciello non offre niente.»¹⁵⁴

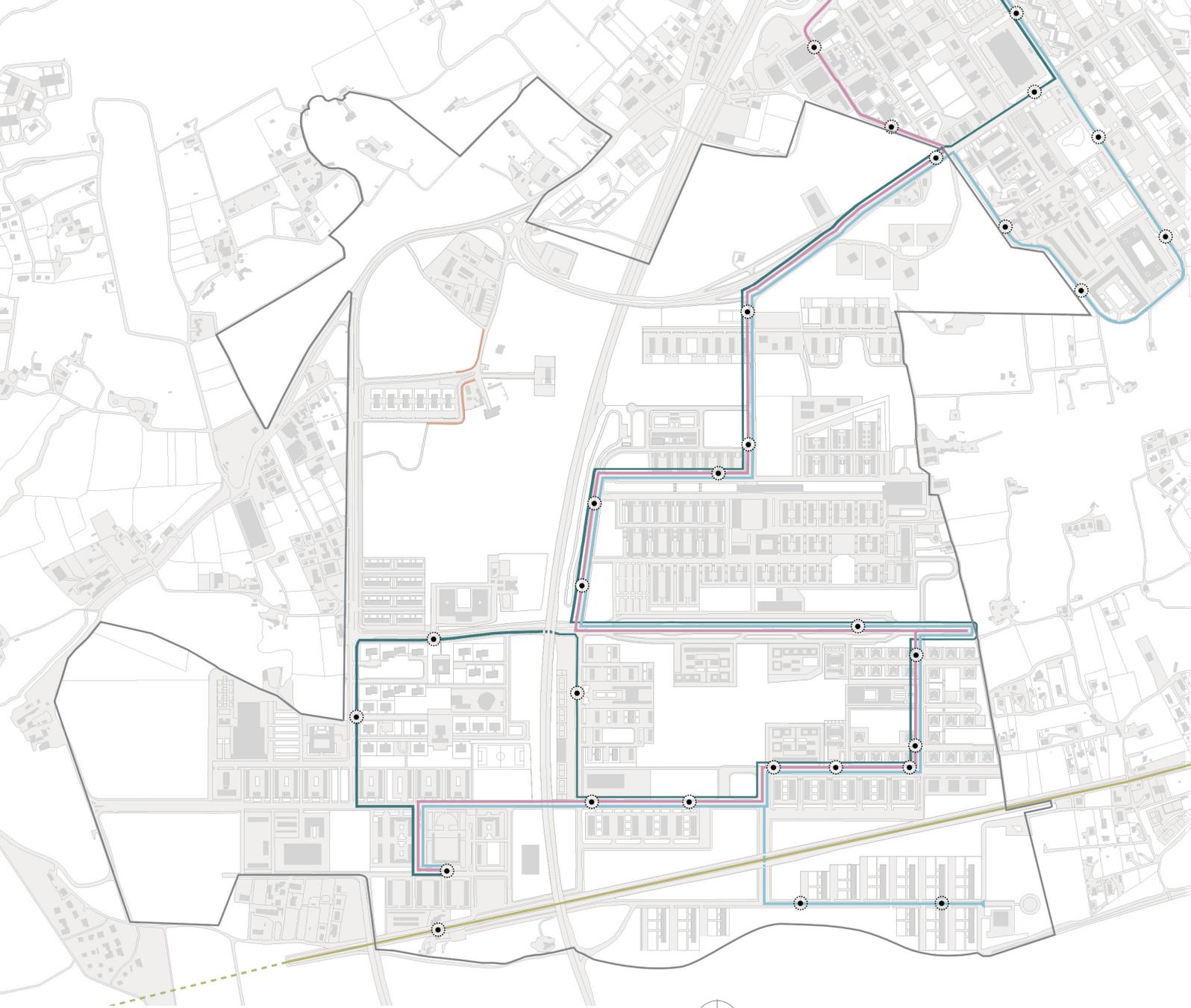
Quella di Giulia G., insieme a quella di Nello S., Lina I. e Giusy C.,

151| Rita P., intervistata il 12 agosto 2024.

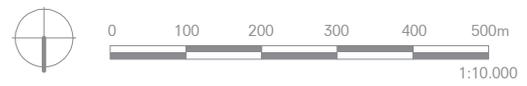
152| Giulia G., intervistata il 26 maggio 2024.

153| Nello S. e Lina I., intervistati il 6 agosto 2024.

154| Giusy C., intervistata l'8 agosto 2024.



Rete del trasporto pubblico



- Linea 906
Monterusciello -
Capomazza - Pozzuoli
- Linea 907
Monterusciello - Arco
Felice - Pozzuoli
- Linea 106
Monterusciello - Napoli
(Piazzale Tecchio)

- Linea Circumflegrea
Licola - Napoli
(Montesanto)
- Pista ciclabile

- Stazione circumflegrea
"Grotta del sole"
- Fermata autobus

sono testimonianze che mostrano l'attitudine della totalità dei giovani ad andare altrove. Monterusciello non offre niente. La mancanza di spazi ricreativi, di luoghi di aggregazione o di attività commerciali che favoriscano relazioni di qualità sono totalmente assenti. Non c'è un cinema, un teatro, una biblioteca e nonostante il fatto che fossero spazi previsti da progetto, l'amministrazione non ha mai mostrato interesse per costruirli, neanche dopo il mancato completamento del primo disegno.

La percezione di desolazione ed abbandono è trasversale all'età, con la differenza che nei nati a Monterusciello questa è quasi ignorata e in quelli che invece a Monterusciello ci sono arrivati già cresciuti genera un forte senso di sconforto e demoralizzazione. Negli anni sembra non sia mai stato coltivato e promosso l'attaccamento al territorio: il trasferimento non ha sicuramente favorito lo sviluppo di un senso di appartenenza al quartiere, anzi semmai ha generato un rifiuto per la nuova condizione e una forte rivendicazione della propria identità con i luoghi del centro storico, ma anche nei giovani non è stata stimolata la volontà di partecipare, raggrupparsi, cooperare per migliorare la qualità della vita del quartiere. Ma questo

«E' proprio l'atteggiamento del puteolano. Non c'è un senso di partecipazione, di cooperazione. Non è proprio nel nostro DNA. Il non attaccamento è tipico.»¹⁵⁵

Dovuto probabilmente a un livello culturale medio-basso, questo atteggiamento, da solo, non ha la forza di tramutarsi in altro e la mancanza di iniziative e strutture che favoriscano l'inclusione e la partecipazione attiva non fa che perpetuare l'apatia e l'isolamento sociale all'interno del quartiere.



Insegna vandalizzata lotto 1 bis

155| Milena M., Antonio D. ed Eduardo C., intervistati il 12 agosto 2024.



Rete del trasporto pubblico



■ Attività commerciali

■ Bar/Ristoranti

■ Centri sportivi

■ Pubblica sicurezza

■ Centri religiosi

■ Istruzione

■ Servizi sanitari

■ Servizi amministrativi

■ Isola ecologica



Scorcio lotto 9

Dalle parole di chi è stato intervistato emerge con forza un tratto passivo, distaccato, rassegnato alla condizione che, come in un circolo vizioso, alimenta ulteriormente l'indifferenza che si fa strada non solo nei confronti della maggioranza verso il prossimo ma anche, e soprattutto, verso lo spazio pubblico e semipubblico. Molto di ciò che non viene riconosciuto come casa viene vandalizzato, non curato. Inteso come terra di nessuno, spesso e volentieri ce ne si appropria per gli usi più svariati. Alessia D., che ha vissuto in un appartamento del lotto 9, racconta che

«Casa loro è da rispettare, una volta usciti di casa, il palazzo, l'ascensore, gli spazi comuni, un disastro. Regna l'ignoranza. Gente che non ha proprio rispetto per le cose. Scritte negli ascensori, si divertivano a bruciare la plastica dei numeri degli ascensori, dell'ascensore del LORO palazzo! Poi magari entri in casa e hanno specchi e brillanti però poi nel palazzo hanno l'ascensore con il vetro rotto o con le porte rotte! Stesso discorso vale per gli spazi di pertinenza, quindi verde, staccionate. Tutto rotto e nessuna manutenzione. L'attività del Comune come ente gestore è impercettibile. Sono rari i casi in cui ci si organizza tra i condomini per sistemare qualcosa, o fare manutenzione. C'è disinteresse totale, l'importante è dentro casa! Non è mai stato fatto niente che incentivasse l'importanza di avere cura delle cose.»¹⁵⁶

Inevitabilmente, nella frenesia del non controllo, si acuisce la percezione di trascuratezza ma solo in alcuni casi si trasforma in pericolo. Questo dipende molto dalle circostanze personali dei singoli, che nei casi più complessi, non restano tra le pareti di casa ma occupano anche lo spazio comune. Talvolta diventa insostenibile e ragione di allontanamento, come nel caso di Carla D.:

«Sono dovuta andare via perché nel mio palazzo abitava un ubriacone, era pericoloso. Mia figlia aveva 2 anni e la coppia che abitava accanto alla nostra casa, con cui condividevamo il ballatoio, erano come nonni per noi. Una sera hanno bussato alla porta e io credevo fossero loro quindi non ho neanche guardato dallo spioncino ma quando ho aperto mi sono ritrovata questo signore con in mano un coltello. Questa persona viveva praticamente nell'androne del palazzo, la moglie non lo faceva rientrare a casa perché era ubriaco ed è anche successo che ha dato fuoco alla porta d'ingresso della casa della moglie. Alla fine, dopo molti anni, è morto nello scantinato. Se non ci fosse stato lui sarebbe stato perfetto, ognuno si faceva i fatti suoi, io stavo per i fatti miei, tranne con i miei vicini di casa, i nonni acquisiti, che conoscevano mio marito da piccolo, non avevano figli e quasi ci "adottarono". Eravamo diventati una famiglia. Ma con gli altri non c'era niente. All'inizio andava tutto bene, ma con questa persona costantemente ubriaca e violenta

156| Alessia D., intervistata l'11 agosto 2024.

ci sentivamo in pericolo. Pensa che una volta di ritorno da una vacanza non c'era più il portone d'ingresso del palazzo, lui distruggeva tutto, anche le cassette della posta che avevamo installato noi condomini perché ovviamente prima non c'erano, le aveva distrutte e gettate via. Rompeva l'ascensore, e molto spesso, per scendere e andare a lavoro, zio Gennaro¹⁵⁷ mi accompagnava per le scale dal quarto piano fino al portone perché avevo paura di incontrarlo, spesso era nudo, ubriaco. Un giorno di ritorno da lavoro, non ricordo di aver pianto mai così tanto nella mia vita, tornai a casa e lui era giù con una bottiglia di vetro in mano, mi minacciava e non mi lasciava entrare a casa e per fortuna passò un amico di mio marito di lì, vedendo che non sapevo come fare, mi dovette accompagnare lui a casa, fino fuori la porta. Per questo la decisione poi di andare via perché, a parte lui, io stavo benissimo.»¹⁵⁸

Sicuramente però è da dire che quello di Carla D. rappresenta un caso eccezionale e non la regola. Il ritirarsi dalla vita sociale riduce anche le occasioni di conflitto rendendo l'ambiente tutto sommato sicuro di giorno. Per strada invece, di sera, è come se ci fosse il coprifuoco e la calma piatta e il silenzio producono l'effetto opposto: l'inquietudine, sebbene sia illuminato. Il pericolo maggiormente sentito riguarda i furti delle auto.

«Le volte in cui torno a casa di mio padre per qualche giorno chiedo la cortesia di metterla (l'auto, ndr) dentro al cortile, perché spesso mi è capitato di vedere auto a cui avevano rubato le ruote, poggiate sui mattoni, e ne ho vista tutta una fila e nel chiedere cosa fosse successo mi è parso fosse una cosa abbastanza comune.»¹⁵⁹

La commistione di strade larghe e l'assenza di attività rende Monterusciello tra le periferie dell'hinterland napoletano come quella con una maggiore fluidità nella viabilità¹⁶⁰ ma per le stesse ragioni viene percepita come pericolosa se per qualche ragione ci si dovesse ritrovare a camminare per strada dopo le 20.

«Io mi sono sempre sentita sicura, ero sempre in compagnia, e anche quando mi è capitato di camminare da sola non ho mai percepito un reale pericolo. Con il passare del tempo credo che le strade siano diventate meno sicure perché le auto vanno molto più veloci rispetto a prima nonostante semafori e rotonde.»¹⁶¹

157| Il vicino di casa.

158| Carla D., intervistata il 17 aprile 2024.

159| Rosalba T., intervistata il 6 agosto 2024.

160| Melania Verde, Raffaele Postiglione, Riccardo Volpe, *Monterusciello un caso di strutturazione spaziale delle disuguaglianze sociali*, in "Urbanistica Informazioni", Rivista Online, INU Edizioni, 2015, pp. 53-55.

161| Paola D., intervistata il 7 agosto 2024.



In lontananza il lotto 3



Vista dalle scale del lotto

In termini di sicurezza rispetto ai rischi naturali, Monterusciello ha il pregio di essere percepita come sicura.

«Da quando Pozzuoli ha ricominciato a tremare ho il terrore di tornarci, quindi qua sto bene.»¹⁶²

La ripresa del fenomeno del bradisismo a cui la popolazione flegrea sta assistendo dal 2005 con un incremento significativo dell'intensità delle scosse negli ultimi mesi, ha prodotto, soprattutto tra i puteolani, una generale atmosfera di allarme e panico. L'aria invece sembra essere più distesa a Monterusciello, dove, sebbene le vibrazioni siano distintamente avvertite, il pericolo di un eventuale disastro pare essere più lontano. Dall'analisi di questo aspetto emerge una sostanziale contraddizione: nessuno vuole andare via. Tutt'al più gli adulti sperano che siano i ragazzi a cercare fortuna altrove, magari al Nord Italia "dove le cose funzionano, *no comm 'e cà*".¹⁶³ Nonostante lo stato di salute di alcune case, dovuto alle infiltrazioni, alla muffa, ai materiali da costruzione ritenuti inadeguati perché

«Queste case dovevano avere una durata di 10 anni, dovevano essere temporanee.»¹⁶⁴,

nonostante il fatto che

«Qua è una desolazione completa.»¹⁶⁵,

nonostante lo sconforto tangibile nelle parole di un genitore che dice

«Qui non c'è avvenire»¹⁶⁶,

i residenti di Monterusciello, che non vengono intenzionalmente chiamati "monterusciellesi" sia perché questo non rappresenta un termine etnico riconosciuto sia per sottolineare la mancanza di una vera e propria identità¹⁶⁷, non nutrono alcuno stimolo nei confronti del cambiamento, piuttosto si rassegnano a una condizione di stasi, incapaci e disinteressati di immaginare e perseguire un miglioramento del proprio contesto di vita.

162| Rita P., intervistata il 12 agosto 2024.

163| "Non come qui".

164| Carla D., intervistata il 17 aprile 2024. Non c'è nessun documento che attesti la veridicità di tale affermazione. Pare più una falsa credenza estremamente radicata nella popolazione, probabilmente diffusa da una strategica propaganda politica al fine di far passare come momentanea la nuova sistemazione in vista di una migliore e definitiva. Si rimanda alla trascrizione dell'intervista rilasciata dal consigliere comunale Riccardo Volpe.

165| Nello S. e Lina I., intervistati il 6 agosto 2024.

166| Breve estratto di una conversazione con un uomo sulla settantina.

167| Melania Verde, Raffaele Postiglione, Riccardo Volpe, *Le città moderne a rischio di povertà relazionale. L'imprenditoria sociale come proposta di terapia*, in "Colloquio scientifico sull'impresa sociale", IX edizione, 2015.

A seconda del genere e dell'età le giornate vengono trascorse in modo differente. In un sistema economico e lavorativo come quello di Monterusciello è generalmente l'uomo a provvedere al sostentamento della famiglia mentre la donna ricopre prevalentemente il ruolo di casalinga o, in alcuni casi, contribuisce economicamente attraverso lavori saltuari. I pensionati, se uomini, siedono su panchine ai bordi delle strade o nei bar nella speranza di scambiare qualche parola. Pochi, data la presenza di soli due spazi in tutto il quartiere, hanno in affitto i locali al piano terra degli edifici residenziali dove gestiscono piccoli circoli ricreativi dove perlopiù si gioca a carte.



Circolo ricreativo al lotto 1B
a lato: Mappa della densità sociale



- 🕒 Fascia oraria: 16 - 20
- 👤 Utenti: RAGAZZI
- 👍 Densità fisica: ALTA
- 👍 Densità sociale: ALTA

ZONA DENSA NON FOCALIZZATA

La pista ciclabile rappresenta l'unico spazio libero per i ragazzi dedicato allo sport e all'interazione. Si registra la maggiore affluenza in estate da parte dei maschi.



- 🕒 Fascia oraria: 08 - 13
- 👤 Utenti: ADULTI
- 👍 Densità fisica: ALTA
- 👎 Densità sociale: BASSA

ZONA DENSA FOCALIZZATA

Al complesso edilizio che ospita le poste e l'ASL territoriale si registra una notevole affluenza mentre scarseggiano le interazioni di qualità.

- 🕒 Fascia oraria: 16 - 20
- 👤 Utenti: RAGAZZI
- 👍 Densità fisica: ALTA
- 👍 Densità sociale: ALTA



ZONA DENSA FOCALIZZATA

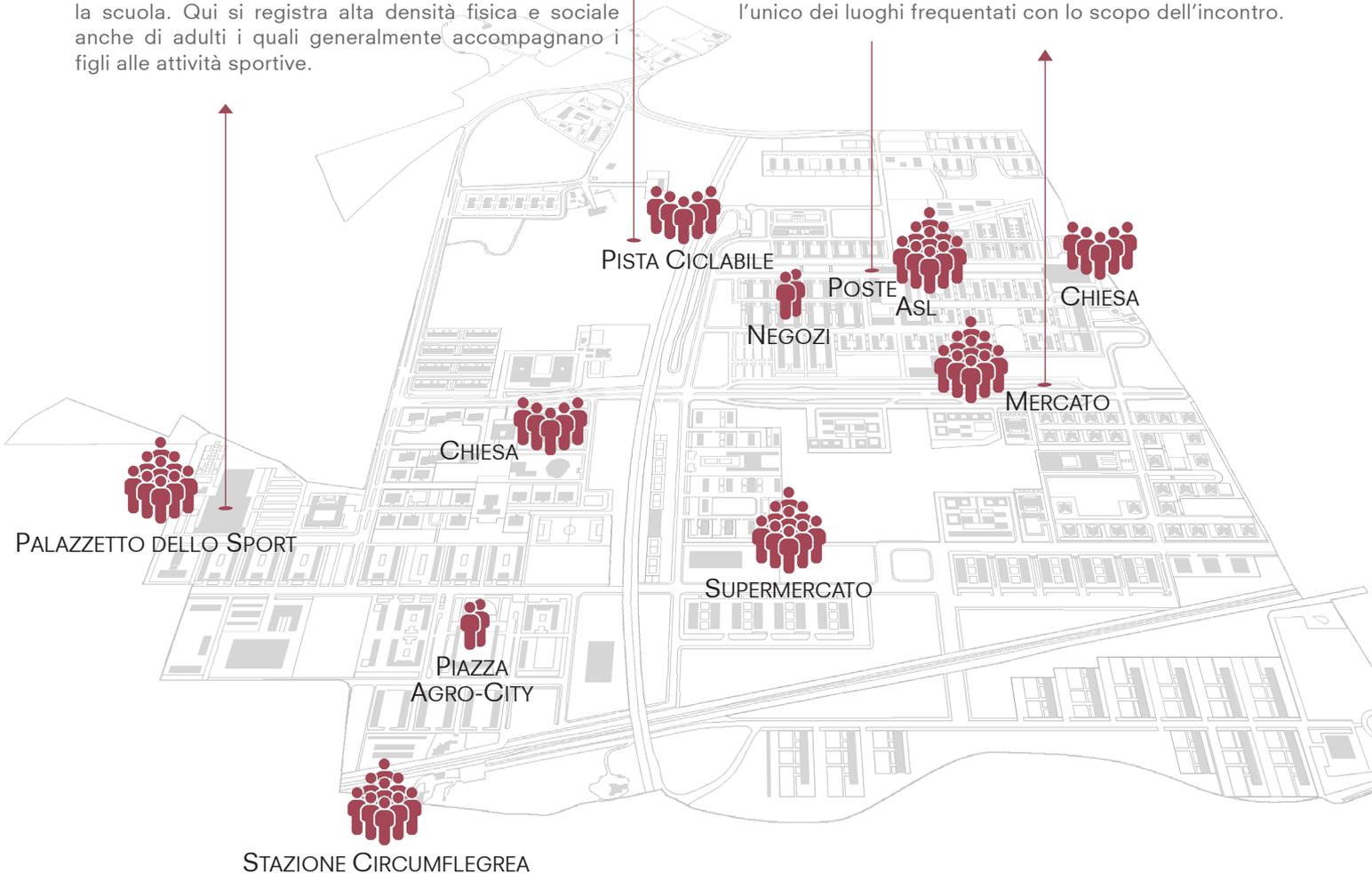
Il palazzetto dello sport è luogo principalmente frequentato dai ragazzi per le attività pomeridiane dopo la scuola. Qui si registra alta densità fisica e sociale anche di adulti i quali generalmente accompagnano i figli alle attività sportive.

- 🕒 Fascia oraria: 07 - 13
- 👤 Utenti: ADULTI
- 👍 Densità fisica: ALTA
- 👍 Densità sociale: ALTA



ZONA DENSA FOCALIZZATA

Il mercato settimanale del mercoledì registra un'alta affluenza e un'alta densità sociale configurandosi come l'unico dei luoghi frequentati con lo scopo dell'incontro.



Le signore invece, attraversano il quartiere principalmente per attività legate alla spesa di generi alimentari e detersivi che tendenzialmente comprano nei piccoli negozi del quartiere o, in tempi recenti, al supermercato MD presente nei pressi del lotto 9.

Per loro non sono previste attività di svago o di aggregazione. Rita P. racconta:

«Prima avevamo un centro sociale dove c'è lo stazionamento dei pullman, gestito da un professore del liceo artistico che è morto da diversi anni e quindi l'hanno chiuso, ma lì noi casalinghe ci incontravamo, avevamo degli svaghi. C'era la palestra per la nostra età, corsi di taglio e cucito, uncinetto, ricamo, i ferri, partecipavamo in tante. C'era un po' di svago. Menomale che il mercoledì c'è il mercatino in cui abbiamo la possibilità di incontrare qualche parente, qualche amico, di vedere un viso nuovo.»¹⁶⁸

Il mercato settimanale del mercoledì effettivamente continua a registrare un'alta affluenza, anche da parte di persone che abitano nelle zone limitrofe. E' il punto di maggiore attività e aggregazione, riconosciuto in modo concorde da tutta la popolazione, talvolta, l'unico.



Tipo di attività commerciale al piano terra di un edificio

Non molto diversa è la situazione per le giovani donne e le bambine, che sostanzialmente non trovano spazio fuori dalle pareti di casa, mentre i ragazzi sembrano godere di qualche passatempo. I maschi, appartenenti alla fascia d'età che va dagli 8 ai 15 anni, si incontrano negli spazi aperti di pertinenza degli edifici o in qualche campetto abbandonato dove giocano a calcio o vanno in bicicletta. Lo stesso fanno negli spazi della pista ciclabile, un'area considerata parco, recentemente ristrutturata e dotata di un piccolo parco giochi.

I giovani dai 16 ai 20 anni, invece, sono soliti frequentare i centri scommesse, numerosissimi a Monterusciello, oppure siedono sulle panchine, se previste, nei cortili, diversamente si spostano altrove.



Campetto abbandonato nei pressi del lotto 3

Probabilmente nessuno, o quasi, conosce le attività che si svolgono sul territorio. A Monterusciello, infatti, in un edificio comunale, costruito e mai reso funzionante, è presente la sede degli scout di Pozzuoli e Luca D., che ne è un membro, offre una descrizione efficace del contesto:

«La situazione è un po' controversa. Nonostante la nostra sede si trovi a Monterusciello, i ragazzi di Monterusciello sono davvero pochissimi. Noi raccogliamo tutta l'area flegrea, quindi Pozzuoli, Bacoli. Varcaturò e i *monterusciellesi* sono pochi. E' una realtà poco conosciuta e c'è poco interesse verso la nostra realtà. [...] Ho notato che è proprio una situazione dormiente, è un po' come se la gente si fosse arresa, è sempre stato così e va bene così. Non c'è un desiderio di riscatto e se c'è viene vissuto passivamente. [...] Noi diciamo sempre che lo scoutismo è per tutti ma non tutti sono per lo scoutismo quindi è probabile che il tipo di attività non attragga. Però in generale il quartiere è poco vissuto, la gente ci dorme a Monterusciello, il resto della giornata lo trascorre altrove. C'è poco da fare e talvolta i ragazzi che trovi in giro rientrano nello stereotipo del teppistello che gira in bicicletta e fa un po' di "ammuina"!»

Trovandosi al margine nord-ovest dell'insediamento, si potrebbe pensare sia la posizione della sede a non favorire la partecipazione ma Luca D. smentisce in parte l'ipotesi:

«La sede in effetti è poco visibile, se sai che siamo lì è perché ti è stato detto o perché ti è stata mandata la posizione però non ho mai avvertito questa marginalità perché a noi quello spazio lì ci va bene, abbiamo un prato, un parcheggio, posti ampi dove organizzare giochi. Essendo organizzati in gruppi con tre fasce d'età diverse che spesso si incontrano simultaneamente, raggiungiamo tutti insieme un centinaio di persone, lo spazio risulta adeguato. Stiamo cercando di vivere anche altri posti, come la piazza Agro-city, quella dove ci sono le poste e l'asl, l'altra piazza rossa dove ci sono le quattro panchine agli angoli. Così facendo cerchiamo di non rimanere emarginati nella nostra sede ma di uscire e vivere il quartiere. In queste piazze abbiamo fatto open day, una giornata aperta al pubblico dove però di esterno c'erano solo i genitori degli associati, quindi niente di che, però in generale facciamo attività, giochi di corsa, di strategia, quindi gli spazi ampi ci possono servire e generalmente si fanno nella natura, nei boschi, noi cerchiamo di sfruttare quello che il quartiere ci offre. Sicuramente una sede più centrale ci darebbe più visibilità che susciterebbe maggiore interesse ma non so neanche fino a che punto. E' una realtà molto passiva, ho la percezione che le persone siano poco interessate a sé stesse e ai propri figli. Vige la mentalità del "si è sempre fatto così".»¹⁶⁹

169| Luca D., intervistato il 12 agosto 2024.

La partecipazione, che sfiora il limite dell'inesistente, riflette un sentimento di paura verso l'ignoto e disincanto verso il realizzabile. È un dato di fatto che il quartiere di Monterusciello, privo di una storia consolidata e sorto in un istante, soffre di un profondo anonimato ma l'unica caratteristica che distingue il territorio e i suoi abitanti sembra essere il loro continuo ritirarsi.



Scuola abbandonata

3.4 Le trasformazioni

Durante gli ultimi 25 anni anche la classe dirigente ha assunto lo stesso atteggiamento di ritrazione. Isolata nei confini del centro storico di Pozzuoli e distratta dalle infiltrazioni camorristiche ed altre vicende legali, ha lasciato Monterusciello in completo stato di abbandono.

Dal 2012 al 2022, si è avuto un cambio di registro e la città ha avuto modo di godere di una stabilità politica senza precedenti. La permanenza delle coalizioni di centro sinistra negli uffici comunali con a capo l'ex sindaco Vincenzo Figliolia, ha reso possibile programmare e pianificare azioni urbane e territoriali a lungo termine.

Dopo un totale disinteresse politico, il quartiere di Monterusciello è tornato ad essere palcoscenico di - non trascurabili - interventi di riqualificazione urbana, inaugurando una nuova fase di sviluppo e crescita economica. Le iniziative messe in atto sono state sostenute da fondi europei e nazionali, ottenuti grazie alla validità dei progetti presentati. Dall'analisi di questi, emerge un'attenzione crescente alle questioni di sostenibilità ambientale, economica ed energetica, dimostrando un impegno concreto per un avvenire più responsabile e innovativo.

Di seguito saranno illustrati i quattro progetti pilota che hanno luogo in diverse aree del quartiere di Monterusciello, analizzando per ciascuno le intenzioni, lo sviluppo e i risultati, in certi casi ottenuti e in altri attesi. Infine, una sintesi delle riflessioni sorte a riguardo, consentirà di valutare l'efficacia delle iniziative e di delineare possibili scenari futuri per il quartiere.

3.4.1 MAC - Monterusciello Agro-City

PERIODO DI ATTIVITA' :	2017 - 2021
FINANZIAMENTI :	FESR - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale UIA - Urban Innovative Action
BUDGET :	4.999.995,85 euro
AMMINISTRAZIONE :	COMUNE DI POZZUOLI
GOALS:	SVILUPPO RIQUALIFICAZIONE URBANA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE ECONOMIA CIRCOLARE OCCUPAZIONE IMPRENDITORIALITÀ FORMAZIONE POVERTÀ COMPETENZE INNOVAZIONE MODELLO PERMACULTURA TRASFORMAZIONE

«La povertà urbana va combattuta rigenerando gli spazi urbani nei quartieri periferici, trasformandoli in sviluppo economico. Vogliamo farlo favorendo la creazione di posti di lavoro e competenze dall'agricoltura.»¹⁷⁰

170| Vincenzo Figliolia per Urban Innovative Action - Pozzuoli - Povertà urbana - MAC - Monteruscello Agro City - <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/pozzuoli> (Consultato il 5 agosto 2024)



Aree progetto MAC

Nel 2017 il progetto MAC, ideato e sostenuto dalla direzione 5 - Coordinamento Urbanistica Governo del Territorio del Comune di Pozzuoli, vince un bando di concorso indetto dall'Unione Europea come azione innovativa di riqualificazione urbana.¹⁷¹

Avente come oggetto di riqualificazione le aree rimaste vuote dalla mancata realizzazione del disegno di fine anni Ottanta, il progetto propone la trasformazione di 50 ettari di terreno inutilizzato attraverso il ripristino dell'originale vocazione agricola dell'area.

Animato dall'obiettivo di innescare un processo virtuoso, prevede l'impiego di un'agricoltura innovativa basata sull'approccio della permacultura, ovvero sull'osservazione e l'imitazione dei modelli e delle relazioni presenti in natura al fine di creare sistemi agricoli sostenibili, efficienti e in equilibrio con l'ambiente.¹⁷²

Con l'intento di andare oltre il semplice recupero e tessere piuttosto una rete collaborativa, il progetto MAC coinvolge un numero consistente di partner radicati sul territorio nazionale, ciascuno dei quali offre un diverso contributo alla missione.¹⁷³ Allineate da un Protocollo d'Intesa, queste realtà cooperano mettendo a disposizione la loro esperienza in termini di tecniche agricole, comunicazione e capillarità sul territorio con il fine ultimo di valorizzare la qualità, la tipicità, la genuinità dei prodotti come il pomodoro cannellino, la vite per la produzione del vino Falanghina I.G.P. e molti altri.¹⁷⁴



Pomodoro cannellino

171| Roberto Gerundo, Renata Lopez, Livia Russo, *Rigenerazione urbana e sociale il caso di Monterusciello Agro-City*, in "Urban acupuncture & Art infoscape 2", vol. 13, n. 24, 2020, pp. 95-106.

172| MAC - Monterusciello Agro City - <https://www.macpozzuoli.eu/> (Consultato il 6 agosto 2024)

173| I partner coinvolti sono: il Comune di Pozzuoli, l'Università degli Studi di Salerno, Coldiretti Napoli, Confagricoltura Napoli, Agricoltura, APS L'Iniziativa, FORMIT.

174| Cumadoro - Il pomodoro cannellino flegreo - Progetto MAC - <https://www.cumadoro.it/progetto-mac/> (Consultato il 6 agosto 2024)

L'azione di trasformazione dei terreni comprende al suo interno anche il ripristino di alcuni edifici pubblici dismessi o mai divenuti funzionanti con l'obiettivo di creare un contesto urbano più connesso, attrattivo e vivibile. La riqualificazione operata in ambito MAC dell'intera piazza "De Curtis", rinominata poi piazza "Agro-City", ha dato al progetto un cuore pulsante, un punto di riferimento per il quartiere trasformando gli spazi del piano interrato, prima occupati abusivamente, in un Agro Urban Center. Qui sono stati istituiti laboratori di permacultura a supporto della coltivazione, un laboratorio di produzione etica e marketing rurale per trasformare i materiali naturali derivati dai processi di coltivazione in prodotti pronti per il mercato, promuovendo così un processo di economia circolare e, infine, un centro incubatore d'impresa per nuove attività imprenditoriali.¹⁷⁵



Piazza Agro-City, passaggio di ingresso agli ambienti al piano interrato

175| L'iniziativa - MAC - Monterusciello Agro City - <https://www.liniziativa.net/mac/> (Consultato il 6 agosto 2024)

Sebbene il progetto si muova su un binario preferenziale di sviluppo economico e produttivo, tuttavia investe risorse ed energie anche nella formazione dei numerosi giovani residenti a Monterusciello che spesso non trovano uno sbocco lavorativo al termine dell'usuale percorso di studi.¹⁷⁶ Una parte del capitale è stato infatti investito per l'erogazione di borse di studio che hanno consentito la partecipazione ai corsi di formazione professionale. Queste sono state assegnate a 50 persone sulle tecniche di permacultura, 50 sulla produzione etica e marketing rurale, e 60 su Business Innovation e Agri-Business. Il supporto alle nuove imprese è un altro pilastro del progetto MAC. All'interno del Business Incubator Centre, sempre negli spazi della piazza Agro-City, nuove imprese innovative e start-up trovano spazio e supporto per crescere, favorendo un ambiente dinamico e creativo. In questo modo si offrono nuove opportunità di occupazione anche ai lavoratori meno esperti che hanno la possibilità di trovare impiego e sviluppare nuove competenze all'interno di una nuova cooperativa che funge da scuola di formazione continua, fornendo così un contesto educativo e lavorativo integrato.

In ultimo, il progetto MAC non trascura la qualità degli spazi urbani al fine di migliorare la percezione del contesto urbano. Ha infatti previsto in fase di disegno nuove aree per eventi, una pista ciclabile, passerelle e sedute, tutte collocate lungo le aree agricole che si affacciano sul verde, integrando così il paesaggio urbano con quello agricolo in maniera armoniosa e funzionale.



Arredo urbano MAC

176| Urban Innovative Action - Pozzuoli - Il progetto in numeri - <https://www.uia-initiative.eu/en/uia-cities/pozzuoli> (Consultato il 6 agosto 2024)



Cancello di ingresso area 16 e pista ciclabile

Ad oggi è possibile dire che il progetto sia diventato realtà sebbene, essendo ancora giovane, necessiti di tempo per operare a pieno regime. I terreni sono stati dati in concessione a un'azienda agricola privata a fronte di un canone agevolato per venti anni. Il risultato ottenuto in termini di estetica dell'ambiente urbano sembra esserci ma non da tutti viene percepito. In seguito a un primo momento di alta attenzione politica e mediatica si assiste oggi a una graduale diminuzione che si può considerare fisiologica, mentre meno naturale, ma sicuramente di alto coefficiente di difficoltà di esecuzione, si può ritenere il mancato prosieguo delle attività formative, laboratoriali e imprenditoriali, non registrando di fatto il diretto ingresso dalla formazione al mondo del lavoro.

Il prof. Roberto Gerundo, ex assessore all'Urbanistica del Governo del Territorio e responsabile del progetto MAC, ha spiegato che

«Dei ragazzi che hanno partecipato alla fase di formazione sono rimasti nel circuito, per alcuni versi la partecipazione alla formazione era per i ragazzi una modalità di avere un minimo di sostegno economico. La speranza era di sensibilizzare chi seguiva questi corsi sulla prospettiva di impegno futuro nell'agricoltura. Avevamo in mente una funzione didattica. [...] L'idea è di valorizzare l'agricoltura, farla ritornare come attività economica importante sui territori e non residuale, in abbandono, come surrogato di una possibile edificabilità oggi non più attuabili sia per problemi culturali, concettuali e pratici, sia perché in Italia abbiamo il 40% di alloggi vuoti, perché dovremmo costruirne altri? Allora cosa si fa nelle zone agricole? Dobbiamo valorizzare l'agricoltura. Monterusciello ha dato questa spinta e con la coltivazione delle aree interstiziali, ha mostrato come è possibile coltivare non solo nelle grandi distese non urbanizzate ma anche su suoli che innervano lo spazio aperto fino ad arrivare sotto gli edifici dando una qualità anche immobiliare perché una cosa è aprire una finestra su uno spazio incolto preda di abbandono, che si incendia periodicamente, e invece aprire la finestra su un vigneto, un frutteto, insomma uno spazio organizzato che determina anche una qualità del paesaggio urbano. [...]

Chi fa queste cose pensa sempre di aver avuto un grande successo, io nutro una normale preoccupazione per il processo di trasformazione urbana in atto, è un processo di organizzazione. Il fatto di scartare l'idea di costruire del nuovo e di sfruttare quello che c'è già è già un elemento che ha cambiato la percezione dell'immaginario collettivo di queste aree. Si comincia a misurare in maniera diversa il rapporto con lo spazio extra urbano. [...] Sotto questo punto di vista è un'idea che l'abitante sta metabolizzando. [...] Noi abbiamo voluto dare una prospettiva, abbiamo iniziato con quei 160 ragazzi che hanno fatto la formazione, qualcuno sarà rimasto speriamo positivamente influenzato e anche come dire ragionevolmente indirizzato verso questa attività agricola e agli altri comunque ha dato questa idea che nelle città si deve fare agricoltura

non solo margini ma anche al loro interno.»¹⁷⁷

Come premesso già dal MAC, il processo, per dirsi compiuto, richiede un tempo di maturazione medio-lungo, durante il quale sarà necessario alimentarlo di nuove energie e risorse per non rendere vano tutto il lavoro fin qui compiuto.

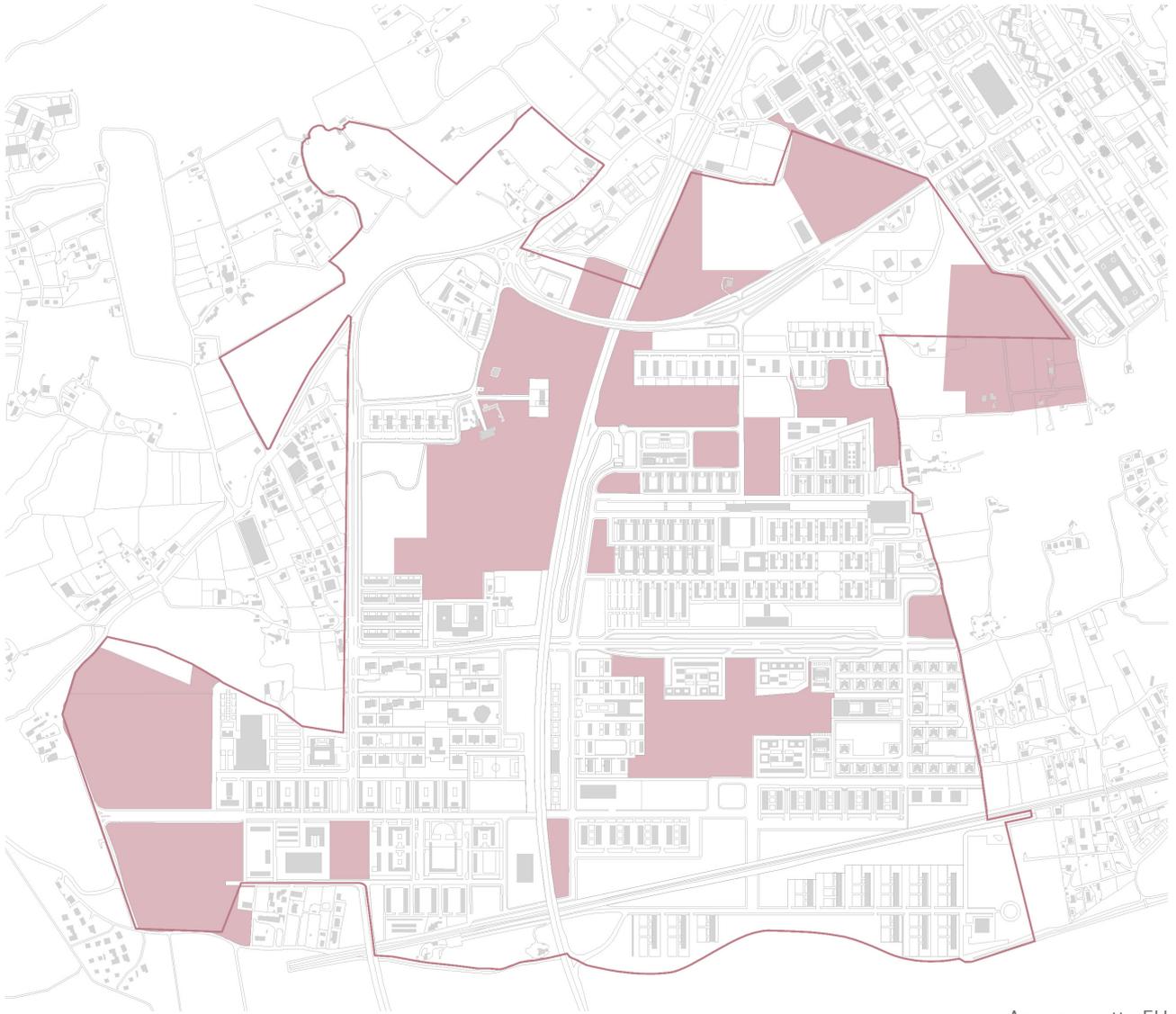
1771 Prof. Roberto Gerundo, intervistato il 15 aprile 2024.

3.4.2 Foresta Urbana

PERIODO DI ATTIVITA' :	2022 - 2024
FINANZIAMENTI :	PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza Missione 2 - Componente 4 - Investimento 3.1 "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano"
BUDGET :	1.808.687,76 euro
AMMINISTRAZIONE :	COMUNE DI POZZUOLI
GOALS:	TRANSIZIONE ECOLOGICA CAMBIAMENTO CLIMATICO ISOLE DI CALORE BENESSERE DEGRADO POLMONI VERDI RIGENERAZIONE URBANA RIFORESTAZIONE

«La riqualificazione di un quartiere passa attraverso azioni concrete di recupero dell'esistente e della valorizzazione delle risorse. Dal punto di vista ambientale, Monterusciello ha delle potenzialità straordinarie, che con questa azione vengono sfruttate appieno. D'altro canto, le attività già implementate trovano un enorme riscontro presso i cittadini nell'ottica della sensibilizzazione sui temi dell'ambiente e della sostenibilità. L'amministrazione è impegnata ogni giorno per migliorare la vivibilità della città e garantire alle giovani generazioni un futuro sempre più green.»¹⁷⁸

178| Luigi Manzoni, attuale Sindaco di Pozzuoli, per Sciascianotizie - Giornale campano online - <https://www.sciascianotizie.it/foresta-urbana-di-monterusciello-ecco-le-prossime-tappe-del-progetto/>
(Consultato il 7 agosto 2024)



Aree progetto FU

Il progetto “Foresta Urbana” proposto dal Comune di Pozzuoli e finanziato con fondi PNRR, è un’altra strategia adottata a favore della rigenerazione urbana in sinergia con il progetto MAC. Con una maggiore inclinazione verso la sostenibilità ambientale, le azioni sono in questo caso rivolte al contrasto al cambiamento climatico nonché alla mitigazione del fenomeno delle isole di calore attraverso la piantumazione di arbusti, alberi e piante compatibili con le condizioni climatiche della zona.¹⁷⁹

È stata prevista la messa a dimora di quasi 60 mila unità, 45.920 di specie arboree e 13.780 di specie arbustive, su un totale di 46 ettari, divisi in 19 aree, in prossimità delle abitazioni. L’insieme delle aree messe a disposizione per il progetto include anche parte dei terreni MAC non adatti alla coltivazione produttiva ma che risultano invece fertili per il tipo di trattamento prescelto.

Il processo di riforestazione ha seguito diverse fasi: è partito dall’eliminazione della vegetazione infestante e dei rifiuti accumulatisi durante gli anni di totale incuria. Le aree sono state quindi preparate per la successiva messa a dimora della vegetazione che è arrivata a Monterusciello con un’età non superiore ai due anni proprio per favorirne l’impianto; infine, attraverso un bando di gara è stata individuata una società di settore che per i primi tre anni si occuperà della manutenzione dei terreni, dell’eventuale irrigazione di emergenza e della potatura straordinaria.¹⁸⁰ Con le unità disposte a distanza di tre metri l’una dall’altra si persegue l’obiettivo finale di ricreare una disposizione naturale e, in dieci anni, ottenere piccoli polmoni verdi a carattere boschivo. Nello specifico, ogni area sarà caratterizzata da una specie prevalente come cerreta, frutteto, ostrieto, sughereta, pioppeto, lecceta, nocciolati, castagneti e pescheti, con un impatto sia sulla qualità della vita più salutare, sia sull’ambiente urbano più accogliente e dignitoso per le persone che abitano il territorio, che una volta terminati i lavori, potranno accedere e sostare all’interno delle aree verdi.

Anche in questo caso si tratta di un processo che richiede tempo per poter raccogliere i frutti ma si può dire sia stato piantato il seme del cambiamento.

179| Comune di Pozzuoli - Riquilificazione e ambiente, nasce la “Foresta Urbana” - <https://comune.pozzuoli.na.it/riqualificazione-e-ambiente-nasce-la-foresta-urban/> (Consultato il 7 agosto 2024)

180| Italia che cambia - Con la foresta urbana di Monterusciello, Pozzuoli dice sì alla rigenerazione urbana - <https://www.italiachecambia.org/2024/02/foresta-urbana-monterusciello/> (Consultato il 7 agosto 2024)



Primi lavori per la foresta urbana - <https://www.sciscianonotizie.it/foresta-urbana-di-monterusciello-ecco-le-prossime-tappe-del-progetto/>

3.4.3 PAM - Polo Artigianale Monterusciello

PERIODO DI ATTIVITA' :	2023 - in corso
FINANZIAMENTI :	Società consortile a r.l. denominata "PAM - Polo Artigianale Monterusciello"
CAPITALE INVESTITO :	-
AMMINISTRAZIONE :	Società consortile a r.l. denominata "PAM - Polo Artigianale Monterusciello"
GOALS:	SVILUPPO ECONOMICO PRODUTTIVITÀ OCCUPAZIONE COMPETENZE TRASFORMAZIONE LAVORO

"Un altro piccolo passo per fare di Monterusciello un quartiere con funzioni anche economico-lavorative e dal carattere non esclusivamente residenziale-dormitorio."¹⁸¹

1811 L'iniziativa - Polo artigianale di Monterusciello, oggi la prima pietra - <https://www.liniziativa.net/polo-artigianale-di-monterusciello-oggi-la-prima-pietra/> (Consultato il 7 agosto 2024)



Area progetto PA

Il PAM - Polo artigianale Monterusciello è un progetto nato nel 2015 che ha come oggetto la costruzione di un nuovo insediamento produttivo. L'iniziativa, promossa dalla CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato della Piccola e Media Impresa di Napoli e successivamente accolta dal Comune di Pozzuoli e da 19 operatori privati del terziario, prevede la realizzazione di un'area industriale a vocazione artigianale ove le aziende flegree potranno trovare nuovi spazi per un definitivo rilancio delle proprie attività. L'area a disposizione, di proprietà del Comune di Pozzuoli e ubicata in una posizione strategica tra la stazione "Grotta del Sole" della linea ferroviaria "Circumflegrea" e l'ingresso alla tangenziale verso Napoli, accoglierà, in un unico spazio di 12.000 mq, vetrai, carrozzieri, falegnami, meccanici, elettricisti e chiunque decida di aderire al consorzio.

Nello stesso posto sarà possibile per i giovani fare formazione e pensare al proprio futuro.¹⁸² Dopo una sosta durata 8 anni, il progetto è passato alla fase esecutiva solo in tempi recentissimi. Si attendono dunque rapidi progressi e risultati concreti nel prossimo futuro.



Vista del progetto del Polo Artigianale - <https://www.liniziativa.net/polo-artigianale-di-monterusciello-oggi-la-prima-pietra/>

182| Monte di Procida - Giornale online - Monterusciello, al via i lavori per il polo artigianale. La scommessa di 19 artigiani - <https://www.montediprocida.com/wp/2016/10/monterusciello-al-via-i-lavori-per-il-polo-artigianale-la-scommessa-di-19-artigiani/> (Consultato il 7 agosto 2024)



Posa della prima pietra per la costruzione del Polo Artigianale - <https://www.liniziativa.net/polo-artigianale-di-monteruscioello-oggi-la-prima-pietra/>; Stato dei luoghi dell'area di progetto

3.4.4 Progetto di riqualificazione edilizia

PERIODO DI ATTIVITA' :	2019 - in corso
FINANZIAMENTI :	POR - Programma Operativi Regionali Campania FESR - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza Missione 5 - Componente 2 - Investimento 2.2 "Piani urbani integrati"
CAPITALE INVESTITO :	34.000.000,00 euro
AMMINISTRAZIONE :	COMUNE DI POZZUOLI
GOALS:	RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA SALUBRITÀ N-ZEB "NEARLY ZERO ENERGY BUILDING" SOSTENIBILITÀ

«Si tratta di un intervento fondamentale per combattere la povertà energetica e per fare in modo che le fasce sociali più deboli non siano escluse dalla transizione ecologica e dai suoi benefici»¹⁸³

183| Francesca Andreolli, policy advisor del think tank indipendente Ecco per Slow News - La comunità che ti informa - Vecchie case che diventano a impatto (quasi) zero - <https://www.slow-news.com/ambiente/vecchie-case-che-diventano-a-impatto-quasi-zero> (Consultato l'8 agosto 2024)



Area progetto RE

L'intervento maggiormente atteso dalla popolazione è senza dubbio la riqualificazione delle case. La rapida costruzione con la tecnica del prefabbricato negli anni Ottanta ha determinato una bassissima qualità del prodotto finito, che con il tempo e l'usura è andata perfino peggiorando.

La presenza di difetti nei lavori eseguiti – dalle sigillature dei giunti di facciata inadeguate alle pannellature degradate per il fenomeno di ossidazione, alle pluviali che provocano infiltrazioni nelle scale e nelle abitazioni - hanno in certi casi portato al limite la condizione di abitabilità. Per questa ragione il Comune di Pozzuoli, già dal 2014, ha inserito i lavori di riqualificazione degli edifici residenziali di Monterusciello 2 all'interno del PICS, Programma Integrato Città Sostenibile, presentato al FESR e successivamente approvato. Con questo primo finanziamento, il Comune ha ottenuto 19 milioni di euro per il rifacimento di 29 fabbricati del lotto 2. Successivamente, con un finanziamento ricevuto attraverso il PNRR nel 2022, il capitale disponibile per l'investimento è salito a 34 milioni, destinati alla riqualificazione dei lotti 5, 6, 11 e 17, coprendo così il 30% degli edifici del quartiere.¹⁸⁴

Gli interventi, non ancora iniziati, riguarderanno la ristrutturazione delle facciate e delle coperture mediante l'installazione di un sistema a cappotto termico, progettato per ridurre la dispersione termica e, di conseguenza, il consumo energetico per il riscaldamento e il raffreddamento. Inoltre, la rete elettrica esistente sarà potenziata con l'aggiunta di sistemi di pompe di calore, pannelli fotovoltaici e termici.

A sostegno della tesi di una maggiore sostenibilità ambientale, i ricercatori dell'Università Federico II di Napoli hanno valutato le prestazioni delle palazzine interessate: allo stato attuale, un singolo edificio campione del Lotto 2 emette circa 22,85 tonnellate di CO₂ all'anno. Grazie agli interventi di efficientamento previsti dal progetto, verranno ridotte del 92,7%, il che significa che su un totale di 15 edifici, le emissioni risparmiate sarebbero pari a 317,6 tonnellate di CO₂ all'anno. Si determina quindi un abbattimento notevole dell'impatto ambientale complessivo che consente di ridurre l'impronta energetica del settore «casa» e di iniziare ad allineare il Paese agli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione fissati dall'Unione europea.¹⁸⁵

La riqualificazione non interesserà solo gli edifici ma anche le aree esterne di pertinenza, i parcheggi e le aiuole, che ospiteranno nuove alberature e un nuovo sistema di smaltimento e accumulo delle acque. Inoltre, ove presente, si interverrà sullo spazio aperto comune che sarà completamente riqualificato e destinato alle attività ludiche e ricreative in modo da incrementare la resilienza

184| L'iniziativa - Il Pnrr premia Pozzuoli, 10 milioni di euro per riqualificare il lotto 11 a Monterusciello - <https://www.liniziativa.net/il-pnrr-premia-pozzuoli-10-milioni-di-euro-per-riqualificare-il-lotto-11-a-monterusciello/> (Consultato l'8 agosto 2024)

185| Slow News - La comunità che ti informa - Vecchie case che diventano a impatto (quasi) zero - <https://www.slow-news.com/ambiente/vecchie-case-che-diventano-a-impatto-quasi-zero> (Consultato l'8 agosto 2024)

del quartiere. E sempre in materia sociale e ambientale, nelle aree residuali di pertinenza degli edifici, i condomini potranno realizzare piccoli orti condivisi con la coltivazione di prodotti a chilometro zero.

Questi interventi, tanto attesi dalla popolazione, rappresentano un passo fondamentale non solo in termini di sostenibilità ambientale ma avranno un'incidenza massiccia sulla qualità della vita del singolo e dell'intera comunità.

La trasformazione degli spazi, ma più in generale dell'immagine del quartiere, se realizzata come prevista, renderà i luoghi più vivibili e accoglienti, favorendo la coesione sociale e un maggiore senso di appartenenza. Ad oggi però domina un profondo scetticismo sull'affidabilità dell'amministrazione che sistematicamente rinvia l'inizio dei lavori e usa poi la riqualificazione di Monterusciello come promessa elettorale ogni 4-5 anni.



Progetto per la riqualificazione del lotto 11 -
www.napolivillage.com%2Fpozzuoli-village%2Fpozzuoli-10-milioni-dal-ministero-dellinterno-per-riqualificare-il-lotto-11-di-monterusciello

Per chi osserva da vicino è impossibile non notare i cambiamenti che stanno avvenendo sul territorio, a maggior ragione se questi hanno luogo dopo un lungo periodo di immobilità. La popolazione però non sembra dello stesso parere. La comunicazione operata dall'amministrazione su progetti, bandi di concorso e finanziamenti sembra non avere la forza di diffondere le intenzioni e le novità. Vero è, che per il tratto tipico del non attaccamento al territorio, sono pochi quelli che si informano spontaneamente, molti di più sono quelli che aspettano di essere coinvolti.

«Ci sono trasformazioni? Arrivano fondi? Bene, ma non è tangibile. Non è possibile che siano arrivati dei soldi!»¹⁸⁶

Lo sviluppo di cui il territorio è oggetto e i progetti arrivati alla fase di realizzazione toccano gli ambiti dell'economia e della sostenibilità ambientale, e prima che questo si integri all'interno di un sistema complesso come Monterusciello, sembra lecito pensare che questo sia il momento in cui si assiste nella speranza che poi arrivi il tempo in cui la popolazione possa operare o raccoglierne i frutti. In realtà, le iniziative promosse dalla classe dirigente delineano chiaramente un'idea di gestione che punta, sicuramente, a una riqualificazione del territorio, ma soprattutto all'affidamento di questo a terzi con l'obiettivo di sollevarsi dalle responsabilità di gestione e manutenzione.¹⁸⁷

Concedere terreni ad aziende private per 15-20 anni a fronte di un canone relativamente basso, vendere i locali commerciali dei piani terra degli edifici residenziali¹⁸⁸ con l'auspicio di potersi disfare prima o poi anche di questi, mostra la direzione verso cui si sta virando:

«ottenere il massimo risultato con il minimo impegno, non c'è una visione. [...] La stessa amministrazione [...] aveva nelle mani la possibilità di fare quel salto di qualità che serviva al quartiere di Monterusciello, che erano circa 5 milioni di euro del finanziamento del progetto MAC, che erano per la povertà e la riqualificazione del quartiere [...]. Aveva la possibilità di dare uno slancio al quartiere, non l'ha voluto fare. Non ha rovinato il quartiere ma si poteva fare di più. 5 milioni sono tanti, avrebbe potuto fare tante cose diverse, la creazione di cooperazione sociale, la possibilità di creare degli hub a Monterusciello, la riqualificazione di tutte le strutture pubbliche, non solo di una, e la possibilità di mettere a reddito quel patrimonio per farne un luogo di produzione culturale, di

186| Alessia D., intervistata l'11 agosto 2024.

187| Vincenzo Pafundi, intervistato il 12 agosto 2024.

188| Di recente, il Comune ha mostrato la volontà di vendere gli edifici commerciali ai piani terra per risolvere i problemi legati non solo alla manutenzione ma anche alla condizione di morosità in cui si trovano oggi gran parte dei commercianti. Pozzuoli News - POZZUOLI L'amministrazione comunale mette in vendita i negozi di Monterusciello - <https://www.pozzuolinews24.it/vendita-negozi-monterusciello/> (Consultato il 15 agosto 2024)

incontro, poi metti insieme la riqualificazione dell'immobile ma dall'altro lato l'immobile stesso diventa un luogo di incontro, e quindi riqualifichi non solo l'immobile ma dai anche un nuovo cuore pulsante al quartiere. Avrebbe potuto sviluppare quelle che in passato sono sempre state considerate come criticità del quartiere, il fatto che gli street artist siano venuti qui a dipingere era una cosa che noi avremmo potuto sfruttare come arte del quartiere, renderlo quindi un quartiere relazionale per eccellenza, tu oggi hai delle strade larghe, infrastrutture funzionanti, possibilità di parcheggio, di passeggio, di incontro, ma non hai il cuore pulsante. Se a tutto questo ci avessi aggiunto una programmazione rispetto agli eventi, che significa non che l'amministrazione doveva organizzare gli eventi ma che l'amministrazione avrebbe potuto rendere Monterusciello un quartiere libero per l'arte, vuoi venire a fare un concerto? Non paghi le tasse di occupazione del suolo pubblico [...]. Invece si è scelta la strada più banale che si poteva scegliere, cioè tagliamo l'erba e ci coltiviamo qualcosa [...], però quanto meno hanno tagliato l'erba, non portando nessun beneficio al territorio a meno di una tagliata di erba che con 5 milioni di euro avresti potuto comunque fare. Ma oltre al danno anche la beffa. Oggi abbiamo recuperato 2 milioni di fondi PNRR e dico che è partita male perché questa è l'area che noi abbiamo affidato al progetto MAC, ed essendo area affidata, devono essere le persone a cui è affidata a curarla nella manutenzione ordinaria, straordinaria, alla forestazione, ecc., l'ente comunale ha solo dato 400.000 euro come contributo per far partire i lavori. [...] dopo aver affidato queste aree con un canone molto basso per 15 anni e dato i 400.000 euro, siamo andati a spendere i 2 milioni del PNRR proprio in queste aree! E' partita malissimo, i 5 milioni di euro non sono andati proprio a buon fine, non si sono mai rimessi in circolo, il progetto MAC la cosa buona che aveva era formare delle cooperative di giovani imprenditori, sono state date borse di studio, fatti corsi di formazione ma alla fine il risultato sono i 600 euro al mese per 4-5-6 mesi che hanno messo in tasca i partecipanti, punto. Di tutto quello che hanno raccontato non c'è stato niente. Oggi è in mano a una grande azienda agricola che riserva ovviamente per sé la rendita di questi terreni.»¹⁸⁹

I terzi a cui vengono affidati i beni e i loro fruitori rappresentano un élite:

«Sono pochi che hanno accesso alle trasformazioni, vengono concessi terreni, costruiti nuovi edifici, e sono vantaggi destinati a pochi eletti. [...] Monterusciello è merce di scambio.»

Le trasformazioni proposte e messe in campo sembrano solo sfiorare l'interesse del residente, perché nel pratico comunque non sa dove andare, in ogni caso non ha un'alternativa alla sua stessa casa e

questo di certo non affievolisce la sensazione di sentirsi emarginato, non solo dal centro di Pozzuoli ma persino dal luogo in cui abita.

Se da un lato privatizzare rappresenta una modalità efficace per fare cassa nel breve termine e reinvestire nel quartiere, dall'altro però rappresenta un limite per l'accessibilità e la partecipazione. Anche prendendo in considerazione le trasformazioni minori¹⁹⁰, come la concessione di suolo al Tennis Club di Pozzuoli, o l'organizzazione dell'evento Monterusciello Fest¹⁹¹, che nonostante l'elevato costo del biglietto (di 40 euro per un singolo accesso) riscuote tuttavia grande partecipazione, si evince che in un contesto caratterizzato da un livello economico medio-basso, queste iniziative non siano pensate per il residente. Sembra che il tutto si nutra poco dei desideri della gente e poco rispecchi le reali esigenze. Durante la campagna di interviste, infatti, emerge con preponderanza solo un tema: a Monterusciello non ci sono spazi per la socializzazione.

«Ci vorrebbe qualcosa di attrattivo, un cinema, qualcosa da fare, uno spazio dove uno può passare del tempo in libertà.»

«Manca un punto di aggregazione e di spazio ce n'è tantissimo. Non so, una piazzetta, un chiosco...»¹⁹²

«Una cosa che ho riscontrato, a parte per gli anziani e per i giovani, non c'è niente per i bambini, niente di sicuro. Non c'è un parco giochi, se una mamma dovesse dire 'scendiamo andiamo al parco' dove va? Non c'è un parco dove i bambini possono giocare con spensieratezza, non c'è un campo di calcio comunale, non c'è niente. Non c'è niente per i giovani, non c'è niente per gli anziani. Mi sarebbe piaciuto ci fosse una biblioteca oppure un bel bar, non come quelli che ci sono frequentati solo da uomini, ma uno con una libreria, dove passare del tempo di qualità.»¹⁹³

La volontà di partecipare, unirsi e cooperare, così come la necessità di supporto è dimostrata dall'affluenza riportata dai promotori di iniziative spontanee. Quando "Nessuno Escluso"¹⁹⁴, organizzazione no profit e unico esempio di associazione presente sul territorio, ha coordinato il servizio civile, offerto il servizio di doposcuola negli spazi della chiesa e attivato uno sportello gratuito per il supporto psicologico

190| Minori perché per queste non è previsto il finanziamento con fondi europei.

191| Monterusciello Fest - <https://www.monteruscelfest.it/> - (Consultato il 15 agosto 2024)

192| Alessia D., intervistata l'11 agosto 2024.

193| Giusy C., intervistata l'8 agosto 2024.

194| "Nessuno Escluso" è un'associazione, fondata da giovani del territorio flegreo, ognuno con competenza e formazione diversa, che vogliono promuovere la legalità, il rispetto della nostra Costituzione, l'educazione civica e la tutela dei diritti delle fasce deboli.

Nessuno Escluso - Organizzazione no profit - https://www.facebook.com/apsnessunoescluso?locale=it_IT (Consultato il 15 agosto 2024)

ha registrato una partecipazione altissima. Riccardo Volpe racconta:

«Quando abbiamo fatto il doposcuola per i bambini il primo anno, essendo Monterusciello un quartiere dove la gente non la vedi che cammina per strada, pensavo che fosse un fallimento, invece 80-90-120-130 iscritti nel giro di un mese, ci siamo dovuti fermare.»¹⁹⁵

La stessa narrazione è riportata da Laura Piscopo, psicologa impegnata per i servizi sociali territoriali di Pozzuoli in un centro per la famiglia con sede nella microzona dei 600 alloggi:

«Il servizio è molto richiesto. [...] Sicuramente è una realtà che andrebbe molto arricchita. Ci vorrebbero più operatori, che ci sono ma sono limitati dalle ore e dalla paga, quindi chi c'è si ritrova a lavorare molto. Lavorare nel sociale va oltre il rendiconto economico, molto spesso lavoriamo più ore rispetto a quelle per cui siamo retribuiti, ma semplicemente perché viene la persona "x" che ha bisogno di te e tu ci sei. Ma sicuramente il servizio andrebbe implementato. Noi ad esempio, non siamo lì tutti i giorni, facciamo delle turnazioni, non siamo aperti tutto il giorno. Già se ci spostiamo verso la zona di Bagnoli, lo stesso servizio è strutturato meglio ed è aperto fino alle sette di sera. Noi chiudiamo alle cinque.»¹⁹⁶

Non cambia di molto l'esperienza che racconta Milena M., che per anni ha gestito un negozio di alimentari nel lotto 3:

«Il nostro negozio era da sempre un punto di riferimento per il quartiere. Ci sono situazioni gravi gestite dagli assistenti sociali e noi molto spesso ci ritrovavamo a chiamare i carabinieri per episodi di violenza. Una donna vittima di violenza aveva noi come punto di riferimento, veniva da noi quando era in difficoltà, anche per farsi medicare. Noi chiamavamo i carabinieri e noi sporgevamo denuncia. [...]. Ancora, altre persone venivano in negozio e si facevano leggere la bolletta, eravamo noi a chiamare l'enel per loro, a mandare un fax per risolvergli una questione. Tutto ovviamente gratuito, per aiutare. Facevamo un servizio di prima assistenza praticamente. Per dirti che non c'è nulla, neanche una persona, un carabiniere, un vigile che passa a cui chiedere qualcosa. Siamo nel nulla. Ora che abbiamo spento le luci del negozio se passi in quella strada è una desolazione, le persone quando ci vedono ci dicono "mannaggia a voi che avete chiuso!"»¹⁹⁷

Questo evidenzia che, qualora la popolazione ricevesse ciò di cui ha realmente bisogno, ne sarebbe consapevole. Quando invece le iniziative non soddisfano l'interesse generale o non prevedono un

195| Riccardo Volpe, intervistato il 26 maggio 2024.

196| Laura Piscopo, intervistata il 12 agosto 2024.

197| Milena M., Antonio D. ed Eduardo C., intervistati il 12 agosto 2024.

minimo coinvolgimento, le persone non si sentono motivate a partecipare attivamente. Il fatto che il territorio riceva fondi senza che, agli occhi dei residenti, vi siano percepibili miglioramenti, alimenta un sentimento di diffidenza verso le istituzioni e, tra i più attenti, un senso di sfruttamento delle risorse locali. Indubbiamente, la classe dirigente ritiene ideale la strategia adottata per mettere a sistema la riqualificazione urbana, lo sviluppo economico e la sostenibilità ambientale con l'appetibilità dei progetti agli occhi degli enti finanziatori e quindi per rendere possibile tali trasformazioni. Tuttavia, tale approccio potrebbe non risultare pienamente comprensibile a coloro che non condividono la medesima visione. È certamente apprezzabile l'impegno dimostrato e l'interesse verso il miglioramento, ma risulta essenziale affiancare queste iniziative ad azioni mirate a promuovere l'accrescimento della cultura, il rafforzamento del tessuto sociale e l'inclusione della comunità locale per garantire un coinvolgimento più ampio e una partecipazione più consapevole da parte di tutti i cittadini.



Attività organizzate dall'associazione Nessuno Escluso - <https://www.facebook.com/apsnessunoescluso/photos>

CAPITOLO 4

Pensare un nuovo futuro

Il viaggio a Monterusciello, avviato con l'analisi e proseguito con l'interpretazione dei dati raccolti, culmina nella definizione di una strategia volta a superare la passività e l'immobilità riscontrata tra i residenti. Contribuendo al processo di rigenerazione urbana, intrapreso dal Comune di Pozzuoli, si propone la definizione di un'azione capace di stimolare la partecipazione attiva con l'obiettivo di favorire il riconoscimento del singolo in una collettività e l'interesse verso una più alta qualità di vita.

4.1 Una visione



In un sistema dormiente come quello di Monterusciello si ritiene essenziale intervenire con pratiche semplici ed innovative sfruttando spazi esistenti per creare nuove opportunità di interazione e sviluppo comunitario. Ciò si immagina possibile attraverso la riqualificazione di locali sottoutilizzati, o in stato di abbandono, in spazi polifunzionali prossimi alle abitazioni, caratterizzati da un'offerta di servizi diversificata capace di attrarre un ampio bacino di utenza e fungere da hotspots per l'aggregazione, localizzati in punti strategici del quartiere.

Dall'osservazione partecipata alle consuetudini degli abitanti è stato possibile individuare alcune aree con maggiore vocazione relazionale rispetto ad altre. Approfondendo l'indagine e tentando di comprendere le ragioni alla base di tale differenza è emerso che, se si tralasciano i servizi presenti sul territorio e si focalizza l'attenzione sugli spazi residenziali, a godere di un maggior numero di interazioni sociali sono specifiche tipologie edilizie. Si è visto infatti che lo spazio semi-pubblico di cui alcune sono dotate, come nei casi dell'isolato commerciale a corte o dell'isolato a corte aperta, viene utilizzato per il gioco dai bambini o come punto di incontro dagli adulti che occupano le panchine, quando presenti. La scelta di guardare ai soli spazi di pertinenza delle abitazioni non è casuale. L'idea infatti si basa sulla convinzione che, in un insediamento così dispersivo e di difficile percorribilità, popolato da abitanti dotati di poco spirito di intraprendenza, la vicinanza di servizi o attività ai luoghi dell'abitare possa favorire un maggiore coinvolgimento. La strategia, che propone di progettare ambienti adatti a funzioni che vanno dall'assistenza allo svago, trova spazio nei locali commerciali e non, presenti al piano terra dei tipi edilizi considerati che molto spesso si trovano in stato di abbandono o abusivamente occupati e convertiti ad uso abitativo, sebbene questo non risulti compatibile con le caratteristiche architettoniche. La flebile interazione osservata, che funge da indicatore di un possibile incremento, aggiunta alla disponibilità di locali vuoti al piano terra e alla possibilità di usufruire di uno spazio aperto semi-pubblico sono le caratteristiche sociali e architettoniche che rendono possibile ideare una trasformazione.

Data l'impossibilità di gestione da parte dell'amministrazione comunale dimostrata con la recente decisione di mettere in vendita i locali commerciali, è auspicabile che alcuni di questi siano acquistati e poi successivamente gestiti da un ente privato, che attraverso un partenariato pubblico-privato possa fornire servizi di interesse pubblico. I servizi e le attività proposte sono molteplici e cambiano a seconda della localizzazione dello spazio per la comunità, mantenendo alta l'attenzione sulle caratteristiche del territorio e sui servizi presenti o in via

di realizzazione. Questo permette di integrare all'ambiente circostante e alle trasformazioni in atto il tassello mancante di partecipazione e coinvolgimento, favorendo così una maggiore coesione sociale e un senso di appartenenza al territorio. In questo modo, il progetto non solo si inserisce armoniosamente nel contesto, ma contribuisce attivamente a rafforzare i legami tra i residenti e a promuovere un uso condiviso e consapevole degli spazi comuni.

A seconda della vocazione, si avranno quindi diverse attrezzature e diverse attività: aule studio e biblioteche, con spazi per la lettura e per le attività extrascolastiche; punti di ascolto, per il sostegno psicologico ma anche uffici informativi per l'assistenza, dall'infanzia alla terza età; spazi polifunzionali dal design flessibile, ideali per conferenze, mostre, incontri di quartiere, corsi artistici e culturali. Consentono inoltre di strutturare piccoli cinema di quartiere in cui riprodurre film, video ma anche spettacoli e rappresentazioni. Non mancano di certo spazi per il fai da te per accogliere i più esperti e quelli alle prime armi, allestiti di attrezzature per la falegnameria, per il cucito, per il riciclo creativo o la riparazione di oggetti e bici. I beni prodotti o recuperati potranno trovare spazio nei negozi di quartiere dove attraverso la vendita troveranno nuovi proprietari. Questo processo, oltre ad essere virtuoso da un punto di vista della sostenibilità ambientale, alimenterà in maniera costante l'attenzione verso questa nuova realtà facendo del prodotto la sua pubblicità. Gli edifici dotati di uno spazio semi-pubblico di pertinenza daranno l'opportunità ai partecipanti di occuparsi di giardinaggio o semplicemente saranno attrezzati in modo da favorire la sosta e l'interazione. Nei casi in cui non c'è la possibilità di godere di spazi aperti, è previsto il recupero di edifici o spazi attualmente dismessi, per la conversione in luoghi liberi, attrezzati per lo sport, mettendo in atto un'azione di rigenerazione di più ampio raggio.

Le caratteristiche elencate potrebbero non riflettere completamente le esigenze dei residenti, rendendo quindi fondamentale organizzare incontri di quartiere in cui i residenti possano assumere un ruolo da protagonisti, esprimendo le loro opinioni e venendo ascoltati attentamente. Per la riuscita dell'operazione è dunque necessaria una buona cooperazione tra le parti e una pianificazione accurata che tenga conto delle esigenze di tutti gli attori coinvolti. L'ente pubblico, quello privato e la popolazione stessa rappresentano fattori inalienabili per il successo dell'iniziativa. Solo attraverso un dialogo continuo e una visione condivisa si potrà garantire l'erogazione dei servizi, che ha origine da un figure professionali competenti ma poi si sviluppa tramite una consistente azione di volontariato. Il sostentamento di tale progetto è affidato a concorsi di livello nazionale ed europeo per la riqualificazione delle periferie (il progetto MAC ne è un esempio), al costo di fruizione dei servizi erogati, calibrati sul livello economico del quartiere in modo da garantire l'accessibilità, e nella possibilità di

affittare temporaneamente gli spazi a soggetti terzi per attività private. Lavorando nell'ottica dell'economia circolare, il guadagno viene interamente reinvestito con l'unico interesse di sostenere l'iniziativa e mantenere i servizi attivi per la popolazione, attenuando il sentimento di diffidenza generato da un'amministrazione ritenuta poco trasparente attraverso la comunicazione di iniziative ed investimenti su canali social e web.

In definitiva, solo con un impegno congiunto e una strategia ben articolata sarà possibile trasformare questa visione in una realtà tangibile. Il successo del progetto non dipenderà solo dalle risorse economiche e dagli investimenti strutturali, ma soprattutto dalla capacità di costruire pian piano un forte senso di comunità, basato sulla fiducia reciproca e sul coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti. Attraverso la collaborazione e la trasparenza, questa iniziativa potrà non solo migliorare la qualità della vita nel quartiere, ma anche diventare un modello di rigenerazione urbana sostenibile e inclusiva.

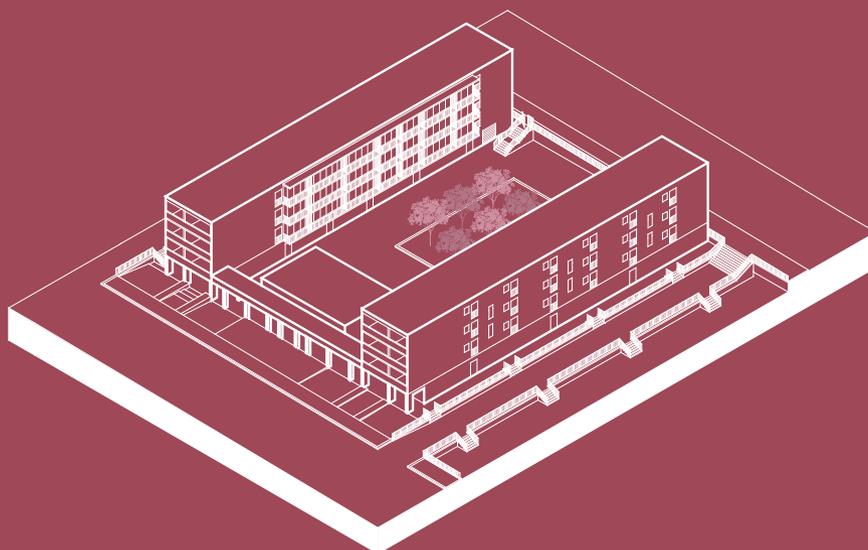
4.1.1 Hotspot per la comunità

Lo studio dell'area ha permesso di individuare i lotti 4, 5 e 8 come i più promettenti per la riuscita di tale trasformazione, ma non si esclude la possibilità di localizzare altri hotspots qualora si riscontrassero i medesimi requisiti delle aree prese ad esempio. A tal fine, per ciascuna di queste, è stato analizzato il contesto, le caratteristiche architettoniche e vocazionali per motivare in maniera appropriata la localizzazione degli spazi per la comunità e i servizi previsti.

HOTSPOT 1

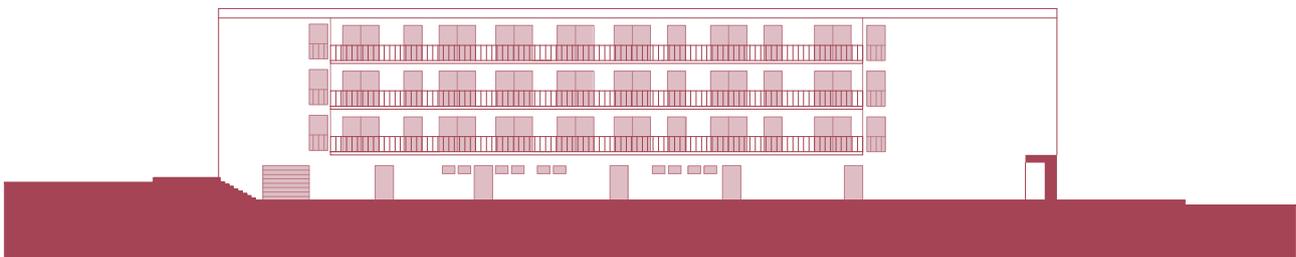
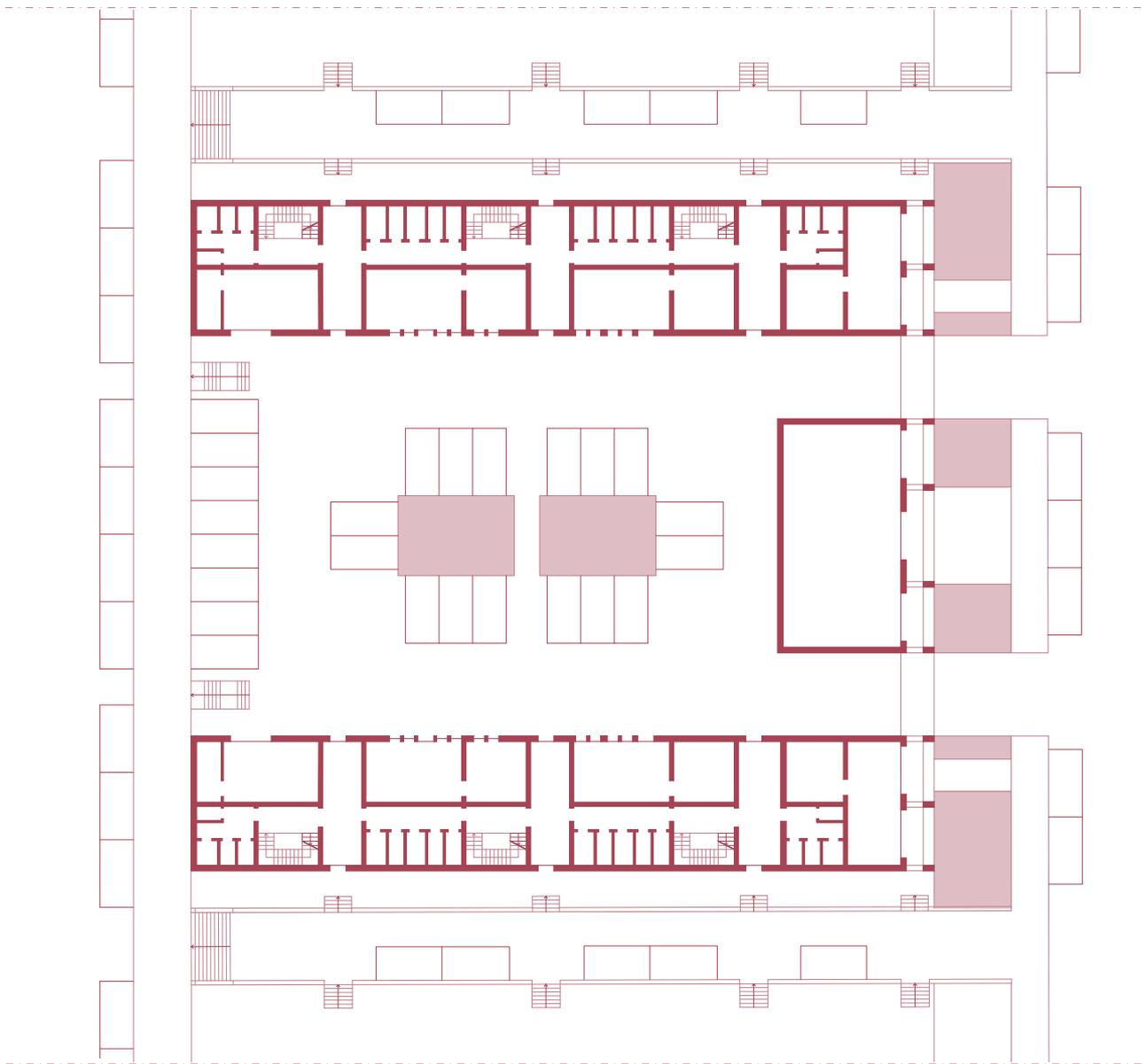
Lotto 4

Situato al margine nord-est dell'insediamento, il lotto 4 gode di una localizzazione strategica che gli consente di fungere da ponte tra il centro abitato e la campagna circostante, facilitando un dialogo armonioso tra l'ambiente urbano e quello rurale. La vicinanza all'area dedicata al progetto Foresta Urbana, attualmente in fase di realizzazione, conferisce al lotto un carattere spiccatamente naturalistico e ecologico, accentuando l'importanza della sostenibilità e del rispetto per l'ambiente nel contesto dell'insediamento. Inoltre, la presenza del Palazzetto dello sport, con il suo adiacente bar, contribuisce a rendere l'area un punto di aggregazione frequentato in particolare da bambini e ragazzi che trovano in questi spazi opportunità di svago e socializzazione. Il lotto si connette a soli 500 metri di distanza alla piazza Agro-City, rafforzando ulteriormente la sua funzione di punto nodale per eventi e attività collettive. Il lotto commerciale a corte aperta presenta in disponibilità diversi locali al piano terra, dismessi o occupati abusivamente, e una corte centrale che diviene un punto di forza per l'interazione e le attività all'aperto. Questa combinazione di elementi rende il lotto 4 capace di integrarsi con le strategie di sviluppo urbano e sociale.







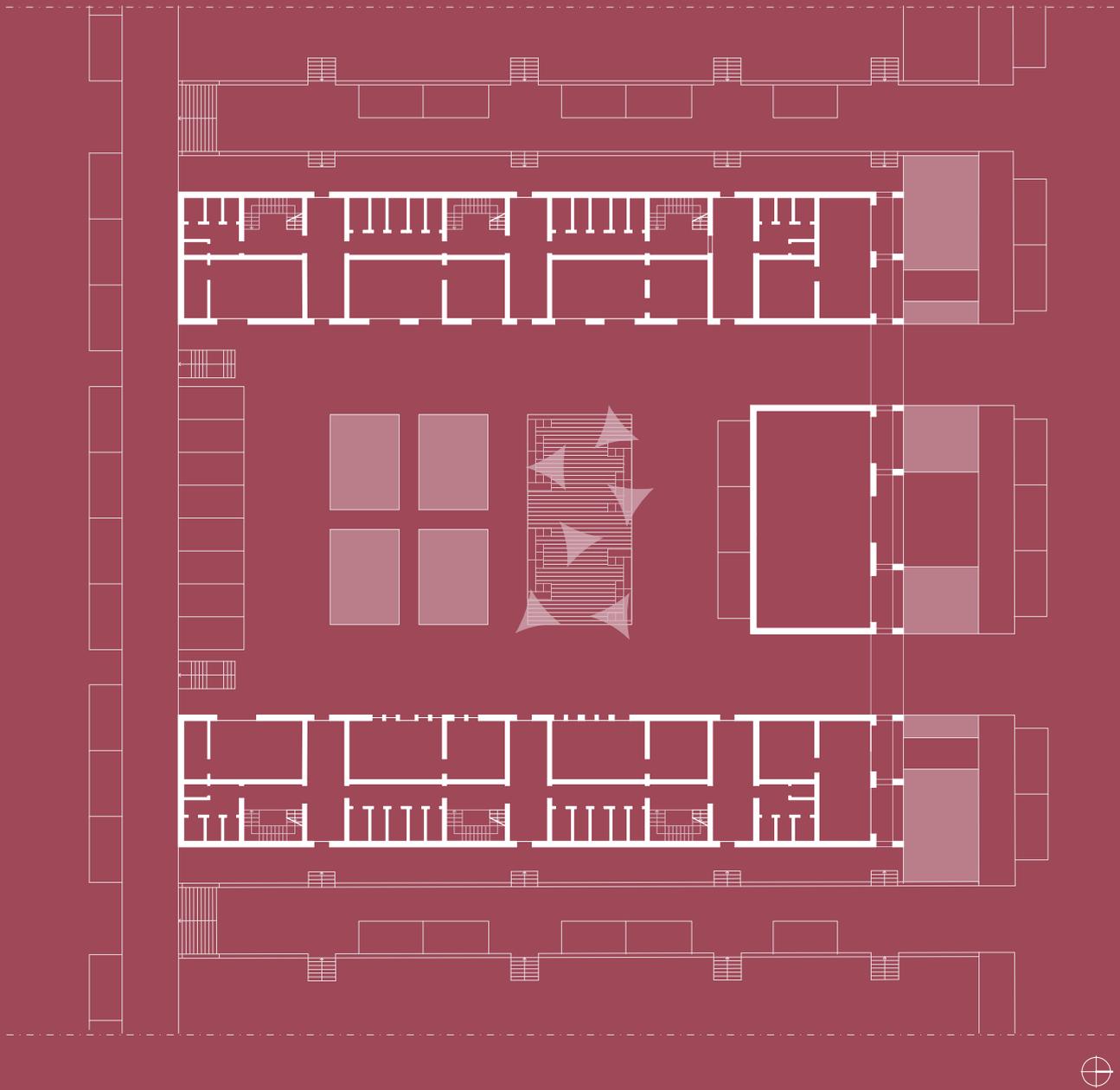


Pianta piano terra e prospetto interno - Stato di fatto

Guardando più da vicino lo spazio semi pubblico di pertinenza degli edifici è possibile notare in primo luogo sicuramente la simmetria, caratteristica di tutto l'impianto urbano, ma in particolare la numerosità degli accessi. Distribuiti sui quattro lati, si distinguono in due carrabili e due pedonali a nord e due a una quota maggiore rispetto alla corte a sud. Questi, che rappresentano di fatto dei passaggi pubblici dovrebbero invitare all'attraversamento della corte, di fatto però sono tutti chiusi da cancelli, che sebbene non siano chiusi, rappresentano un ostacolo, quantomeno visivo. In aggiunta a questi, sui lati est e ovest si innestano tre ingressi che sono connessi, attraverso lunghi corridoi, direttamente alla corte. Questi abbondanti spazi però non vengono percorsi, se non per necessità specifiche, come ad esempio parcheggiare l'auto. Infatti, è evidente come la maggior parte dello spazio disponibile sia utilizzato come posto auto, lasciando due piccole superfici a verde. Il piano terra si pone ovviamente in stretta relazione con lo spazio aperto e in un certo senso riflette l'introversione dell'intero sistema. Segnato dai tre accessi che conducono al corpo scala, presenta piccole aperture in corrispondenza con gli accessi ai locali dismessi. La mancanza di un marcapiano non conferisce al piano terra un aspetto basamentale, risultando al contrario schiacciato dal peso visuale dei balconi aggettanti.

L'accessibilità, lo spazio della corte e il carattere del piano terra sono gli aspetti secondo cui si struttura la strategia, individuando punti di forza e di debolezza.

Il sistema di connessioni con l'immediato intorno di cui gode il lotto 4 appare a tratti ridondante ma efficace. La possibilità di raggiungere con qualsiasi mezzo e da qualsiasi lato lo spazio semi pubblico consente una migliore inclusione e un alto potenziale di fruizione motivato da un'organizzazione diversa dello spazio aperto e dalla pluralità dei servizi offerti. Infatti, la corte viene in parte liberata dalle auto, che trovano ampio spazio ai bordi delle strade, lasciando a disposizioni nuove aree verdi, utilizzate come aiuole, e lo spazio per un parklet in legno animato dalla diversa altezza delle sedute e dalle tende a vela che creano un particolare gioco di ombre. Questi spazi, pensati come punto di aggregazione per i condomini ma più in generale per chiunque voglia usufruirne, danno la possibilità ai locali al piano terra di attrezzarsi di uno spazio aperto vivibile, divenendo un tutt'uno. Va in questa direzione la scelta di "aprire" il piano terra con aperture ampie e fitte con lo scopo di renderlo maggiormente trasparente, lasciando intravedere l'interno dei locali, e di marcarlo, attraverso il rinnovo della facciata, che con piccoli accorgimenti di colore e giochi di forme riesce a farsi notare.



Pianta piano terra e prospetto interno - Stato di progetto

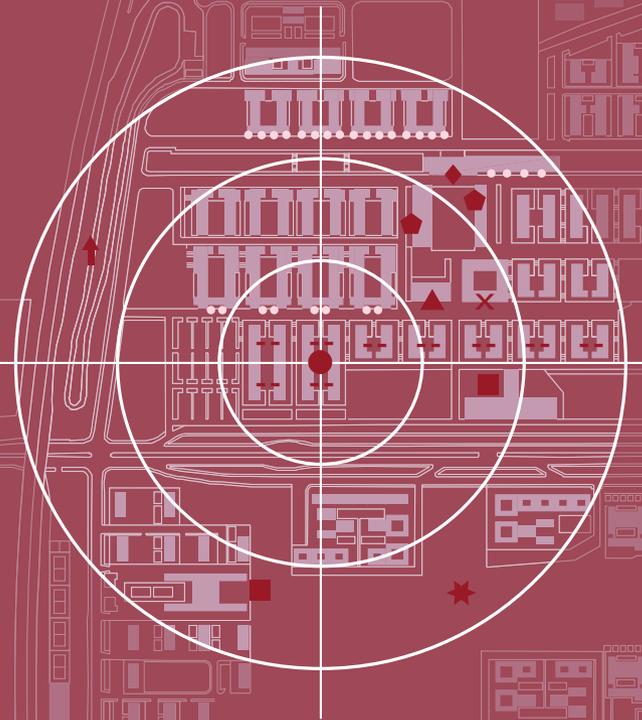
I locali saranno caratterizzati di una funzione principale e di tre accessorie, mantenendo diversificata l'offerta. Nel caso del lotto 4, uno spazio polifunzionale, leggero nelle attrezzature e dunque flessibile in base agli usi, è ritenuto ottimale per rispondere alle diverse esigenze. Tale spazio infatti potrebbe essere utilizzato per attività culturali, eventi comunitari o workshop, raccogliendo un ampio bacino d'utenza. La possibilità di usufruire inoltre dello spazio aperto consente a questo hotspot di espandersi verso il pubblico, mostrandosi e suscitando curiosità e interesse. Focalizzare l'attenzione su questi spazi dimenticati e sulle attività proposte è il metodo ritenuto efficace per raggiungere l'obiettivo ultimo del coinvolgimento.



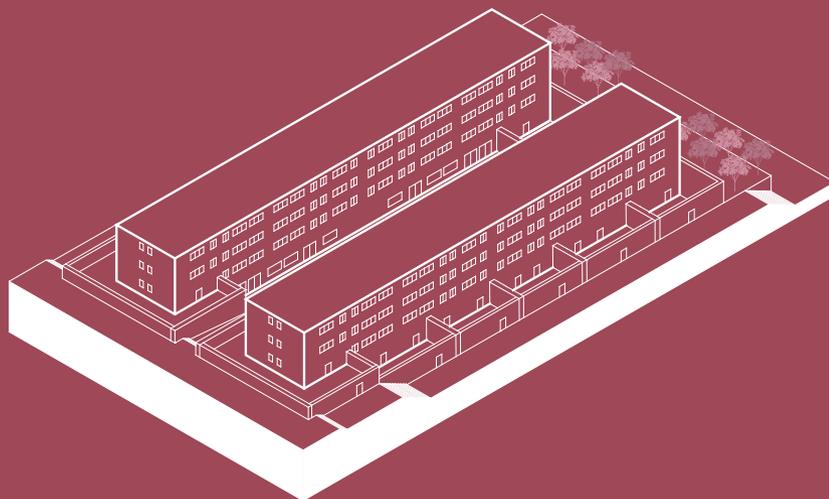
HOTSPOT 2

Lotto 5

Nel cuore di quello che sarebbe dovuto diventare il centro cittadino, caratterizzato da una rete più densa di negozi e abitazioni rispetto ad altre zone dell'insediamento, il lotto 5 si presenta come un'opportunità ideale per la creazione di un hotspot per la comunità. Le attività commerciali e i servizi presenti nell'area fanno sì che questa sia una delle più frequentate, sebbene solo per il transito. La vicinanza alla pista ciclabile e alle scuole permette di attrarre un pubblico giovane, mentre la presenza di servizi come l'ASL e le poste attira prevalentemente adulti. Inoltre, la presenza di uno spazio coperto, attualmente utilizzato come isola ecologica destinata a essere dismessa a seguito della costruzione di una nuova struttura nell'area di Monterusciello 1, e di un edificio abbandonato da tempo, apre la possibilità a una trasformazione su larga scala che coinvolga non solo gli edifici, ma anche l'area circostante. L'isolato, infatti, si sviluppa attorno a una corte aperta, che risulta più riservata e attualmente utilizzata come parcheggio, limitando le opportunità di interazione e gioco per i bambini. I locali al piano terra, dal carattere introverso, non si affacciano sulla corte, rimanendo confinati a un uso esclusivamente di passaggio che di fatto non viene usato.

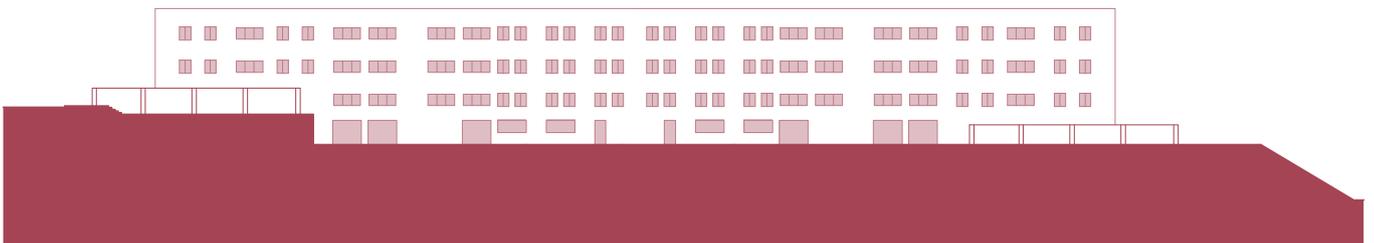
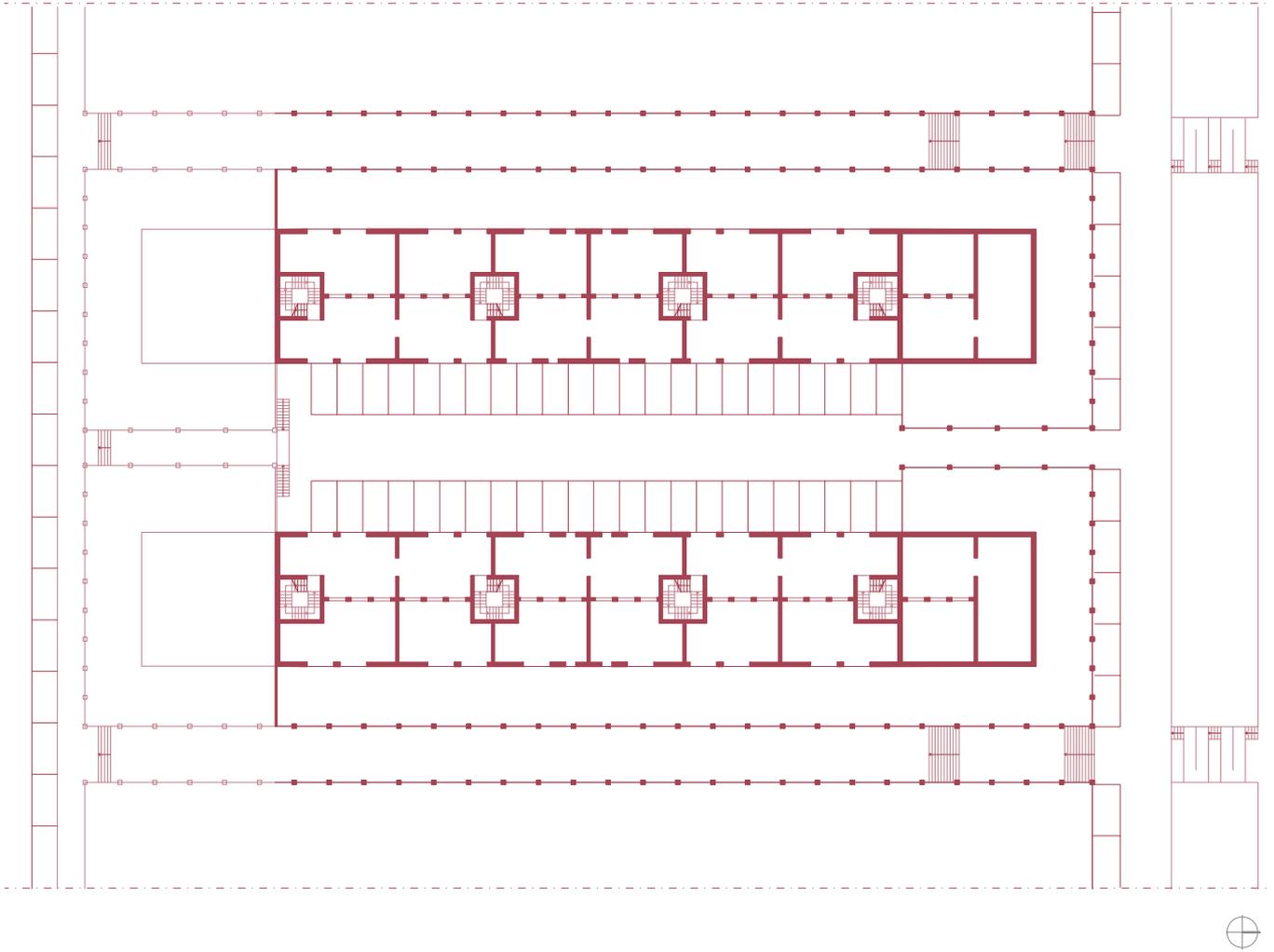


- Hotspot per la comunità
- ◆ Poste
- ↑ Pista ciclabile
- Locali dismessi
- ◆ ASL
- × Edificio dismesso
- Scuole
- ▲ Isola ecologica
- Locali commerciali
- ★ Area MAC









Pianta piano terra e prospetto interno - Stato di fatto

L'aspetto che salta subito all'occhio osservando la planimetria del lotto 5 è la vicinanza dei due edifici imponenti. Disposti a circa 15 metri l'uno dall'altro danno luogo a un corridoio stretto e lungo che parte dall'accesso esclusivamente pedonale arrivando a quello carrabile. Il salto di quota che si interpone tra i due fa emergere il tratto caratteristico del terrazzamento, che a queste altezze rende quasi impraticabile l'attraversamento trasversale. Per questo motivo la corte interna, che sarebbe più corretto chiamare "parcheggio" data la quantità di auto che soffoca lo spazio già stretto, è completamente inospitale, lasciando al minimo anche le possibilità di accesso all'edificio.

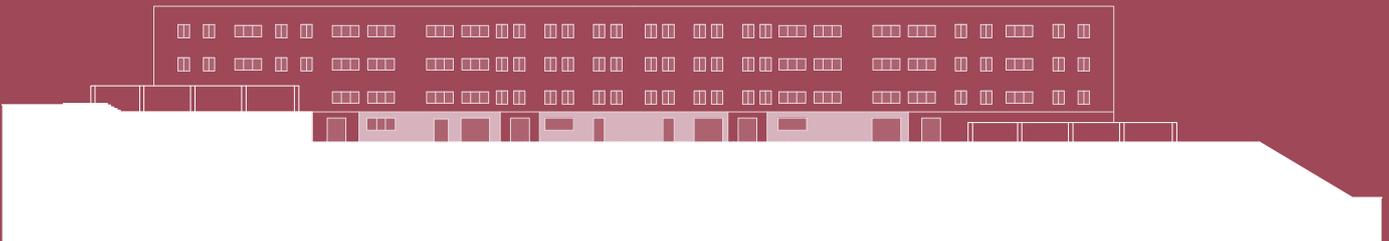
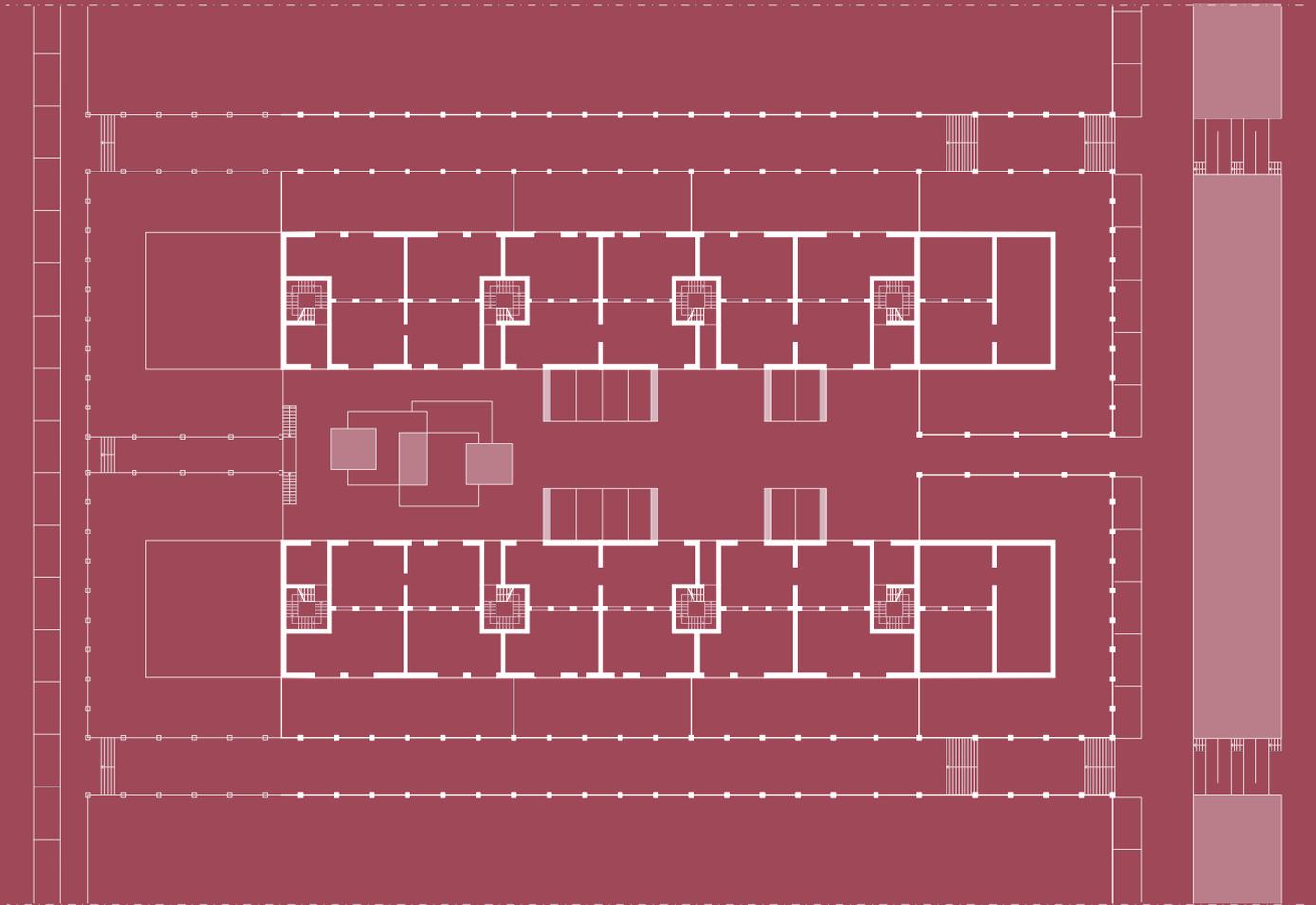
La facciata, soprattutto al piano terra, trasmette un senso di approssimazione a causa degli accessi ridondanti e del ritmo monotono delle aperture a cui manca profondità. Queste caratteristiche rendono l'edificio una sfida significativa per la strategia che si occupa della gestione dello spazio semi pubblico fino ad arrivare agli spazi attualmente vuoti del piano terra.

La presenza anche in questo caso (ma d'altronde è un carattere presente in tutto l'insediamento di Monterusciello) dei parcheggi al bordo strada, rende possibile optare per una drastica riduzione dei posti auto all'interno della corte, delimitando un'area ad uso esclusivamente pedonale ma conservando la possibilità di sosta temporanea.

In questo modo, lo spazio liberato dalle auto dà l'occasione di ricavare piccoli spazi verdi o aiuole che, nel primo caso, rendono gradevole la corte che si arricchisce di un nuovo elemento, nell'altro aiutano a schermare, anche solo visivamente, le vetture che trovano posto laddove non sono presenti aperture in facciata, risolvendo in questo modo un serio problema di accessibilità oltre che di estetica.

Anche in questo caso si mantiene l'idea che spazio aperto e spazio chiuso si incontrano, si intersecano e si mescolano, divenendo una parte integrante dell'altro, ma distinguendo spazio chiuso pubblico e spazio pubblico privato. Infatti, è possibile notare che, in tutti gli ambienti, l'accesso al corpo scala, attualmente avviene tramite il passaggio in un'ampia sala che non gode di alcuna funzione e che invece si presta bene per la realizzazione di spazi per l'hotspot per la comunità.

E' stato dunque necessario separare l'accesso pubblico da quello privato, marcando questa distinzione anche in facciata, dando un leggero movimento al disegno.



Pianta piano terra e prospetto interno - Stato di progetto

Gli spazi dell'hotspot sono in questo caso pensati con una principale funzione di assistenza al cittadino, dall'infanzia alla terza età, riservando ai bambini i locali adiacenti lo spazio esclusivamente pedonale per una maggiore sicurezza, e agli anziani quelli in prossimità dei posti auto per un accesso facilitato.

I locali, allestiti ad uffici, aree gioco o ricevimento, si adattano a seconda delle esigenze, diventando in questo modo un punto di riferimento e quindi occasione di aggregazione per i residenti del quartiere.

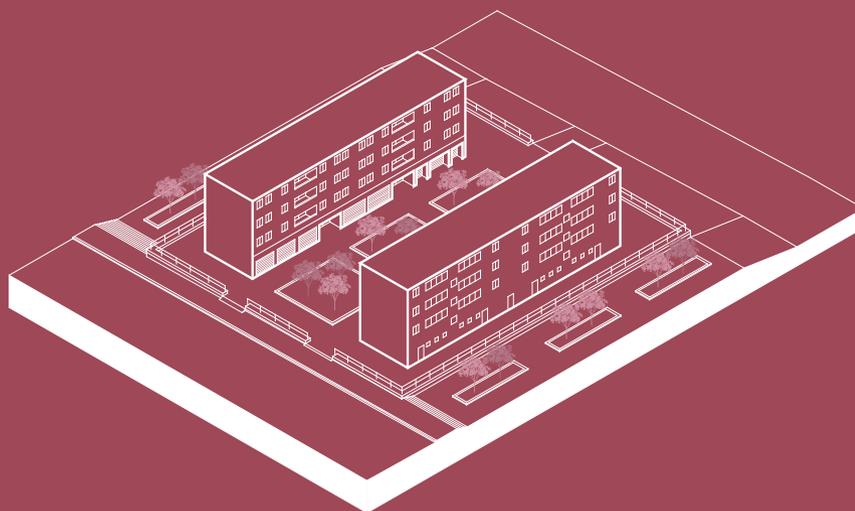


HOTSPOT 3 Lotto 8

Nella parte bassa, il lotto 8 chiude l'insediamento ad ovest ed assume una posizione focale rispetto alle scuole, situate più in alto. Questa collocazione lo pone al centro di un importante nodo educativo e formativo, incentivato anche dal Polo Artigianale, ora in fase di costruzione. Questo nuovo sviluppo caratterizzerà l'area con una vocazione artigianale marcata, destinata a favorire la nascita di nuove attività produttive, trasformando il lotto 8 in un elemento chiave per lo sviluppo sociale e commerciale dell'intero insediamento. La fusione tra il dinamismo delle istituzioni scolastiche e la vivacità del futuro Polo Artigianale promette di creare un ambiente vivace e stimolante, dove l'apprendimento e la creatività artigianale si incontrano, contribuendo a rafforzare il tessuto urbano e a promuovere un senso di comunità più coeso e attivo. La tipologia edilizia di isolato a corte aperta favorisce questo incontro e nel passaggio dal Polo Artigianale alle scuole si incontrano i locali ai piani terra destinati, in alcuni casi alla commercio di vicinato, in altri al totale abbandono, disegnando un'immagine di degrado e trascuratezza che potrebbe ostacolare l'integrazione tra le attività produttive emergenti e la comunità locale.

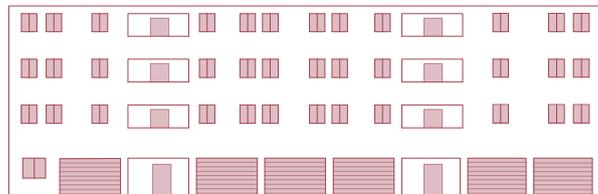
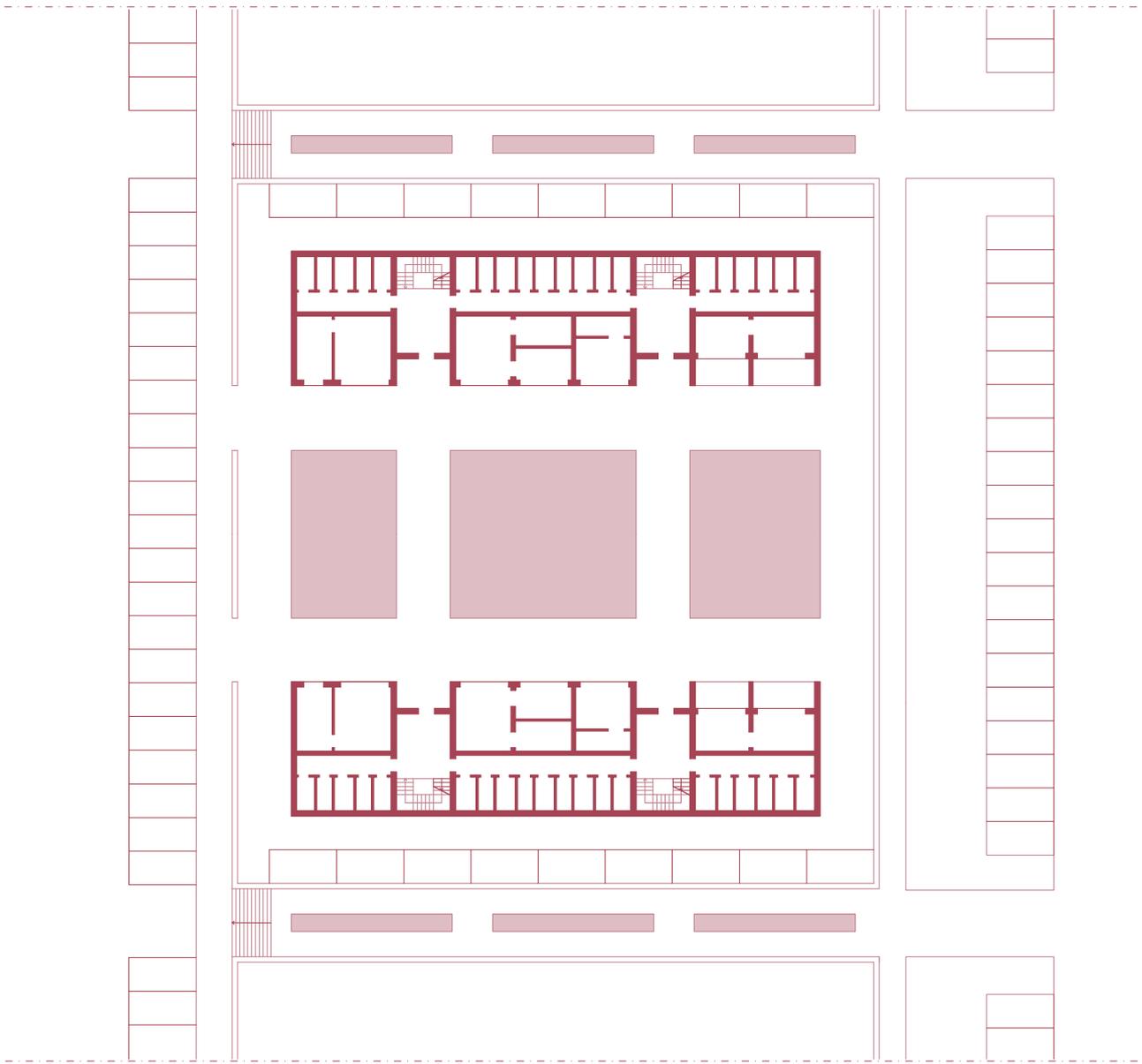


- Hotspot per la comunità
- Locali dismessi
- Locali commerciali
- Scuole
- ◆ Area Polo Artigianale
- ★ Area MAC









Pianta piano terra e prospetto interno - Stato di fatto

Più contenuto nelle dimensioni dell'edificio, l'impianto del lotto 8 presenta il problema opposto del lotto 5: ampi spazi di pertinenza lasciati all'incuria.

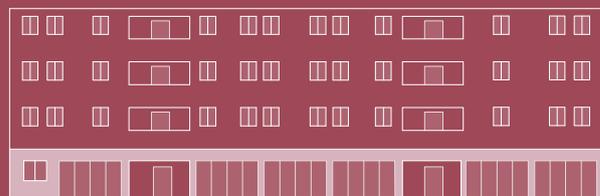
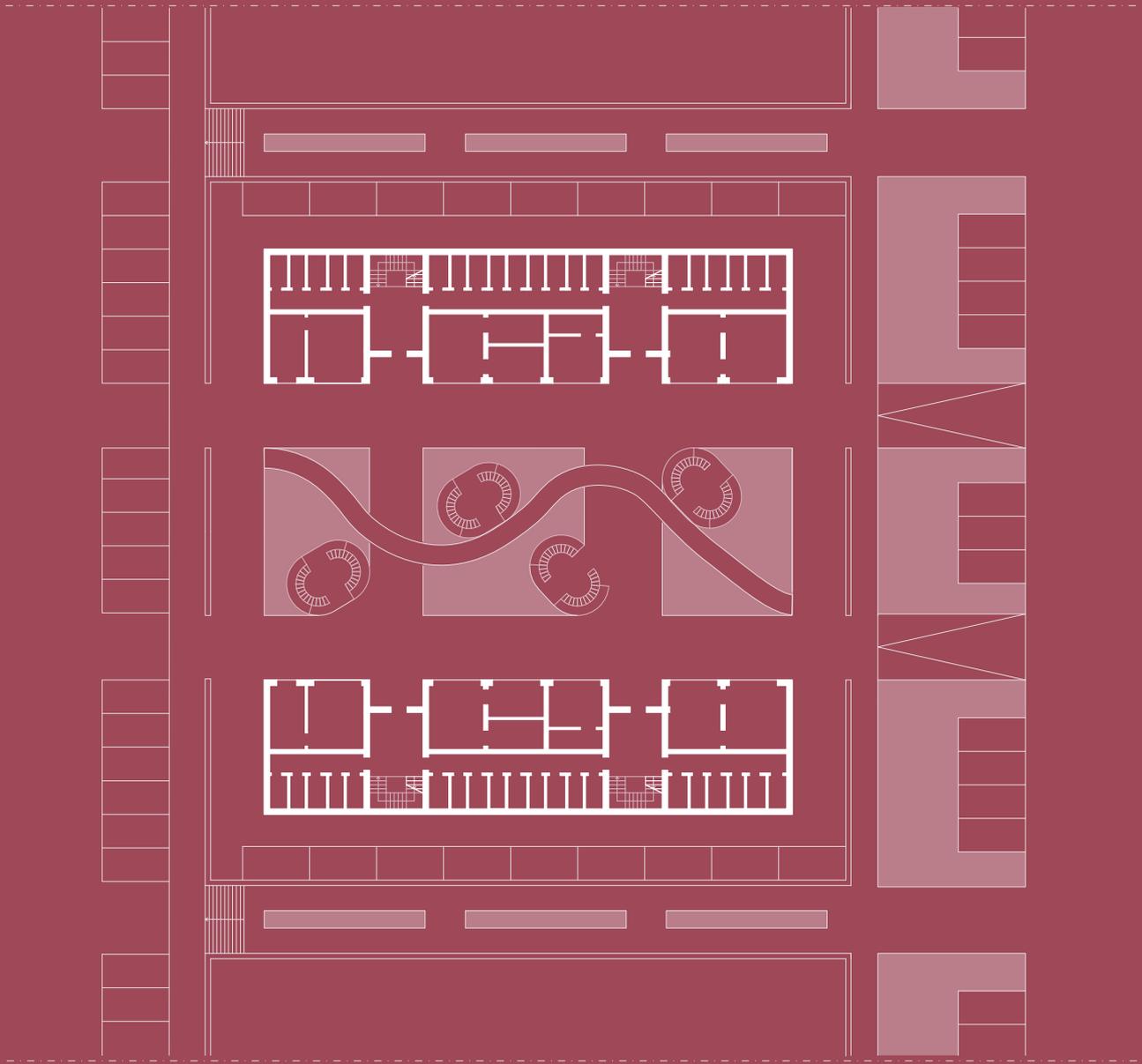
La mancanza di proporzione tra superficie permeabile e pavimentazione non consente di fruire degli spazi in modo soddisfacente, lasciando a questi l'unica funzione di passaggio per l'accesso agli edifici o ai locali commerciali dei piani terra, quando presenti. In più, l'attraversamento della corte è impedito dall'altezza a cui si trova la strada a sud e quella a nord, per cui non è previsto alcun tipo di soluzione se non i "corridoi" che separano un blocco edilizio dal successivo.

La strategia in questo caso focalizza l'attenzione proprio su i due aspetti appena esposti, offrendo una soluzione semplice ma proprio per questo promettente. Considerato che sul fronte a nord sorgerà a breve il Polo Artigianale, si fa necessario proporre una connessione sud-nord che prende forma nelle rampe lungo le aiuole che, inclinate, colmano la differenza di quota.

Se la presenza del Polo Artigianale non fosse necessario a giustificare la connessione è importante far presente che, osservando il territorio è emerso come i residenti, in più di un caso, abbiano ricavato stradine di fortuna per poter avere un accesso diretto ai parcheggi. Infatti è bene notare che, dei tre casi presentati, questo è l'unico il cui spazio aperto non viene sommerso dalle auto, che invece trovano numerosissime possibilità di parcheggio ai bordi della strada al punto da ostruire invece le vie di accesso. Liberando queste ultime dall'ingombro del posto auto, viene garantita la percorribilità di tutto il sistema che si articola di nuove aree attrezzate.

La disposizione di panchine lungo un percorso tracciato ma non elevato, consente di dare movimento, utilizzare lo spazio presente, ma soprattutto di invogliare alla sosta. Le attività commerciali ai piani terra potranno beneficiare di questo cambiamento, avendo a disposizione uno spazio aperto fruibile e allo stesso tempo portando all'interno delle aree nuove persone, in un rapporto di mutuo scambio.

E' in questa logica che si inseriscono anche gli spazi pensati per la comunità.



Pianta piano terra e prospetto interno - Stato di progetto

Localizzato al piano terra dell'edificio, l'hotspot per la comunità del lotto 8 sfrutta gli ambienti commerciali dismessi, operando un'azione di recupero e rinnovo. Qui la vocazione, per intuito, artigianale, trova spazio in ciclofficine, falegnamerie o, più genericamente in spazi, per il fai-da-te senza tralasciare la funzione di negozio dei prodotti realizzati o rigenerati. In sintesi, l'intervento proposto non solo risponde a esigenze pratiche e funzionali, ma rappresenta anche un'opportunità per rivitalizzare l'area, favorire l'interazione sociale e sostenere le attività locali, trasformando il lotto 8 in un punto di riferimento vivace e accogliente per la comunità.



4.2 Un modello

Parlare di temi come la rigenerazione urbana, la partecipazione attiva, il senso di comunità e inclusione, crea un link immediato con una realtà tutta italiana dal successo indiscusso. Si tratta delle Case del Quartiere, spazi nati da politiche innovative di rigenerazione urbana, sviluppate a partire dalla fine degli anni Novanta grazie agli stimoli delle istituzioni europee e da un'attitudine della Città di Torino a realizzare idee e progetti con il contributo e la creatività della cittadinanza. Questa attitudine ha portato Torino a diventare un laboratorio di sperimentazione, dove la collaborazione tra amministrazione locale, cittadini e istituzioni ha dato vita a numerosi progetti di riqualificazione e rigenerazione di spazi urbani. Questi progetti mirano non solo a migliorare l'estetica e la funzionalità degli spazi, ma anche a creare luoghi di aggregazione sociale e a promuovere la sostenibilità ambientale ed economica.

«Le Case del Quartiere sono luoghi aperti e pubblici; laboratori sociali e culturali nei quali si esprimono pensieri e vissuti collettivi; spazi che avviano esperienze di partecipazione, coinvolgimento e auto-organizzazione».¹⁹⁸

La prima Casa del Quartiere nasce nel 2007 a Mirafiori nord, cioè nella parte sud-ovest della città di Torino, a seguito del ripristino degli spazi della Cascina Roccafranca fino ad allora in completo stato di abbandono. Fondata da un gruppo di associazioni riunite sotto il "Collegio dei partecipanti" in collaborazione con il Comune di Torino, questa rappresenta la prima azione pratica di recupero e rigenerazione di uno spazio destinato alla popolazione, divenendo ben presto un modello da replicare. Negli anni seguenti, infatti, si sviluppano nuove esperienze in altri quartieri della città che, sebbene presentino percorsi e storie differenti, condividono lo stesso scopo.

198| La Rete delle Case di Quartiere di Torino - www.casedelquartieretorino.org (Consultato il 29 luglio 2024)



Cascina Roccafranca compie 10 anni! - <http://www.spaziotorino.it/scatto/?tag=casa-del-quartiere>

L'emergere di nuove realtà ha reso necessario un maggiore coordinamento tra le Case che ha portato, nel maggio 2012, la Città di Torino e la Compagnia San Paolo a convocare i gestori delle Case per stabilire un dialogo diretto con l'obiettivo di tessere una rete consolidata tra le Case che permettesse non solo la coordinazione dei progetti sulla base di un'operatività comune ma anche la condivisione di conoscenze ed esperienze. Il progetto "Di Casa in Casa" ideato a seguito di questa interazione vince, nel 2014, il primo premio del Bando Nazionale per la Cultura "Che Fare2" dal valore di 100.000 euro, che consente tre anni più tardi la costituzione formale della Rete delle Case. Perseguendo due principali obiettivi, ossia promuovere progetti trasversali tra le Case e i territori e diffondere buone pratiche in tutta la città, la Rete è diventata un punto di riferimento per le Case e i loro utenti. La sua costituzione come ente giuridico del Terzo Settore ha fornito un interlocutore prezioso alla municipalità, permettendo non solo di intercettare e rappresentare le istanze e le necessità della popolazione che emergono solo a livello locale ma anche di facilitare le collaborazioni tra le organizzazioni che gestiscono le Case, con enti pubblici, privati e del terzo settore.¹⁹⁹ Ad oggi, la Rete delle Case è un'associazione di secondo livello che riunisce gli otto enti gestori delle altrettante otto Case del Quartiere di Torino, attraverso l'Assemblea dei Soci. La Rete si avvale di un consiglio direttivo, l'organo decisionale dell'associazione, di un coordinamento, che lavora per organizzare le attività operative dei progetti, di un ufficio Rete, che ne gestisce la segreteria amministrativa, la comunicazione e le attività di fundraising e di un manifesto, che raccoglie i dieci elementi che caratterizzano una Casa del Quartiere, attraverso il quale raccontare il presente e allo stesso tempo le prospettive future, rivolto alle Amministrazioni Pubbliche, agli Enti e alle Istituzioni Culturali per comprendere maggiormente il ruolo e l'utilità sociale delle Case del Quartiere e ai cittadini per renderli maggiormente consapevoli delle opportunità che le Case del Quartiere offrono ai loro desideri, bisogni e interessi di protagonismo e partecipazione alla vita sociale e culturale della propria città.²⁰⁰ Il manifesto si articola di dieci punti, di seguito brevemente descritti, ciascuno riconducibile a una parola chiave:

1- INCLUSIVITÀ

Luoghi Aperti a tutti i cittadini

«Le Case sono organizzate per accogliere, attraverso attività interculturali, tutti i cittadini dai più piccoli agli anziani, senza discriminazione di genere, nazionalità, estrazione sociale e appartenenza

199| Giorgio Bausardo, *Le Case di Quartiere: il caso torinese e la Rete*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, a.a. 2021/2022.

200| La Rete delle Case di Quartiere di Torino - Il manifesto - <https://www.retecasesedelquartiere.org/manifesto/> (Consultato il 29 luglio 2024)

religiosa.»

2 - COLLABORAZIONE

Spazi di Partecipazione Attiva

«Le Case promuovono la partecipazione alla vita sociale e culturale del Quartiere attraverso differenti forme di cittadinanza attiva e di volontariato.»

3 - ACCESSIBILITÀ

Luoghi accessibili, accoglienti e generativi di incontri

«Le Case sono spazi accoglienti e accessibili, caratterizzati da accessibilità economica, organizzativa e culturale. Offrono attività gratuite e a basso costo, permettono un accesso facile e diretto, e rispettano diverse visioni culturali e politiche. Sono luoghi della quotidianità dove le persone possono socializzare, partecipare e promuovere iniziative, favorendo relazioni, incontri e sinergie tra diversi gruppi e progetti.»

4 - OSPITALITÀ

Spazi di tutti ma Sede esclusiva di nessuno

«Le Case sono luoghi aperti e ospitali che accolgono numerose organizzazioni dando loro uno spazio per attività e incontri con l'attenzione che non prevalga un uso esclusivo dello stesso.»

5 - PROMOZIONE

Contenitori di molteplici progettualità

«Le Case sono contenitori, pensati e organizzati, in grado di raccogliere e valorizzare un mix di attività e iniziative culturali, artistiche, sociali e ricreative, sportelli di informazione e consulenza, corsi a pagamento, laboratori gratuiti, servizi per famiglie, spettacoli, conferenze, mostre.»

6 - RESPONSABILITÀ

Gli Operatori: competenti artigiani sociali

«Le Case sono gestite da gruppi di lavoro in grado di svolgere funzioni progettuali e organizzative, coordinati da figure di responsabilità in grado di curare la regia complessiva attivando modelli gestionali partecipati.»

7 - CONDIVISIONE

Luoghi intermedi fra il pubblico e il privato

«Le Case sono spazi di amministrazione condivisa per la rigenerazione dei beni comuni urbani, dove la collaborazione tra Amministrazione Comunale e cittadini attivi favorisce lo sviluppo della

cittadinanza, la costruzione di reti sociali e un nuovo welfare urbano attraverso la partecipazione collettiva e la produttività del fare insieme.»

8 - SOSTENIBILITÀ

La Sostenibilità Economica e l'Intraprendenza

«Le Case sono progettate per tendere alla sostenibilità economica; non sono però interessate a raggiungere la completa auto-sostenibilità economica, che comporterebbe il rischio di cadere in logiche economiche di mercato e snaturare la vocazione popolare e sociale del progetto. Per queste ragioni e per la funzione pubblica che le Case svolgono, è indispensabile un sostegno da parte di enti pubblici e privati nel finanziare parte dei servizi che rispondono ai diritti di uguaglianza e pari opportunità.»

9 - INTEGRAZIONE

Il Radicamento e le collaborazioni con il Territorio

«Le Case fanno parte del Territorio in cui nascono e si determinano; sviluppano, al loro interno e con le realtà con cui s'incontrano, siano esse profit o no profit, la capacità di generare ponti, confrontare pensieri e metodi, attivare sinergie nuove.»

10 - GESTIONE

La governance

«Le Case sono gestite da diversi soggetti radicati nel territorio: associazioni di primo e di secondo livello, fondazioni o cooperative, in alcuni casi frutto di un vero e proprio percorso partecipativo che ha coinvolto nella fase istitutiva numerosi attori locali.»

La definizione di specifiche caratteristiche ha consentito una più immediata identificazione univoca di questi spazi che riescono quindi a inserirsi su uno sfondo comune e fare rete. I progetti proposti dalla Rete toccano diversi ambiti di interesse, da quello culturale, al welfare, all'impatto sociale e formativo, alla promozione di interventi di riqualificazione dello spazio pubblico e privato. All'interno delle Case del Quartiere vengono erogati numerosi servizi come sportelli di prima consulenza gratuita, gruppi di ascolto, servizi per minori e anziani, e proposte numerosissime attività ed iniziative come mostre ed allestimenti, conferenze, concerti, laboratori multimediali, laboratori per il fai-da-te, corsi finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro, corsi per il benessere fisico e mentale, banco alimentare, mercatini, e molto altro ancora. La così ampia offerta scavalca qualsiasi tipo di limite legato all'età, alla provenienza, alla religione, all'orientamento politico o allo status sociale, assicurando una completa inclusione e partecipazione. La scelta dei servizi che ciascuna Casa eroga è frutto di uno studio del territorio di cui la casa stessa fa parte. Un tale radicamento rende

possibile, non solo sostenere e generare capitale sociale e reti di collaborazione all'interno dei quartieri e del contesto cittadino, ma anche potenziare il grado di riconoscibilità e di fiducia percepito dall'esterno.



Corso di breakdance e laboratorio creativo proposto dalla Casa del Quartiere di San Salvario, 2023 - <https://www.instagram.com/casadelquartiere?igsh=MW85eHh5ejhoeHNIbg==>
La fondazione Compagnia di San Paolo collabora attivamente nel progetto - <https://www.compagniadisanpaolo.it/>

Esempio di invito alla partecipazione al dibattito, San Salvario (TO)



1.820
totale delle attività realizzate

78.845
monte ore totale di attività

170.370
totale dei partecipanti

476.439
totale dei passaggi

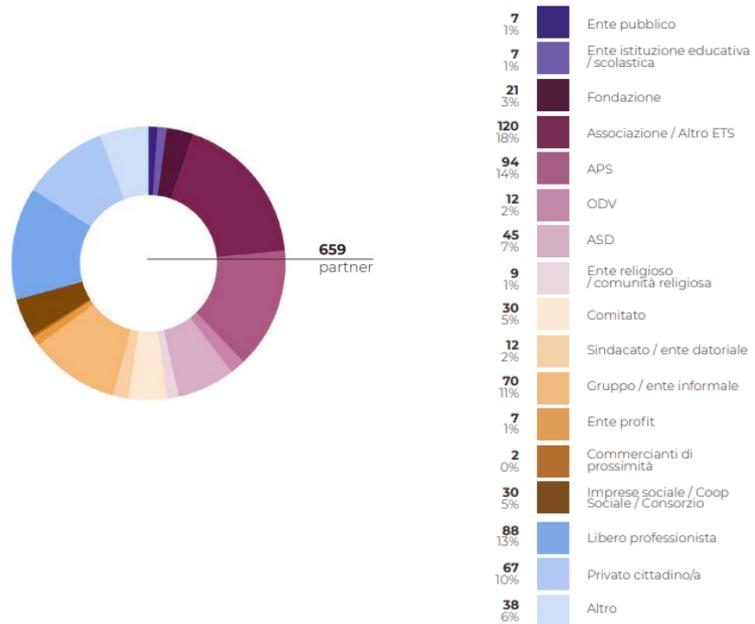
La collaborazione, come visto anche nei 10 punti del manifesto, è un tema essenziale per far funzionare la macchina che è la Casa. Che si tratti di erogazione di servizi, attività o organizzazione degli eventi, molto ruota attorno al lavoro di volontari che fanno parte della comunità stessa. La presenza dei volontari è una caratteristica fondamentale per la Casa del Quartiere, dove tutte le capacità e le disponibilità vengono messe a valore, senza competizione, nella gratuità. Così come essenziale è la sostenibilità del progetto che non mira all'auto-sostentamento ma deve servirsi necessariamente del sostegno da parte di enti pubblici e privati nel finanziare parte dei servizi che rispondono ai diritti di uguaglianza e pari opportunità.

Tutto bello, ma funziona realmente? Analizzando più da vicino le Case e confrontando i dati provenienti da ciascuna, inseriti nel rapporto di ricerca "VIS" Verso l'impatto sociale, risalente all'anno 2021-2022, è possibile apprezzare maggiormente la complessità di una tale organizzazione.²⁰¹ Il report della VIS si articola in cinque sezioni tematiche, come la partecipazione attiva, la funzione pubblica, il radicamento territoriale, il capitale umano e l'impatto economico, analizzate attraverso una metodologia che combina strumenti quantitativi, registrati da ciascuna casa in maniera continuativa durante tutto l'anno di attività, e qualitativi, tratti dalla ricerca sociale condotta attraverso gli strumenti del focus group e delle interviste.

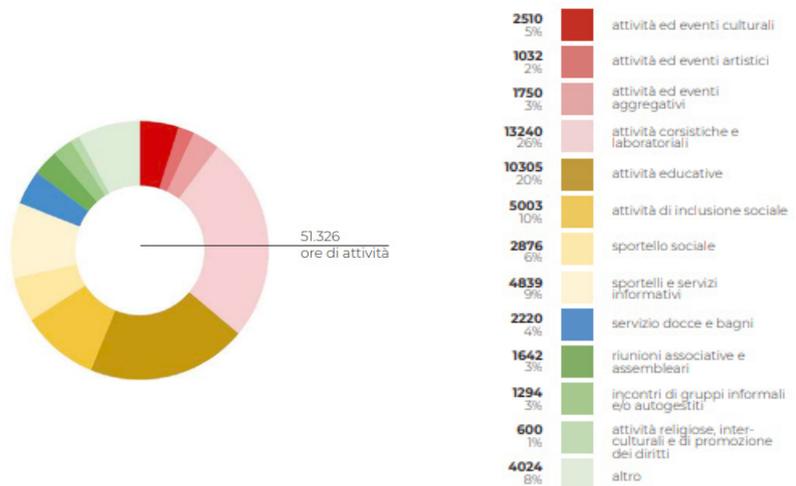
La partecipazione attiva riporta dati significativi in termini coinvolgimento della popolazione soprattutto se si guarda al numero di attività realizzate e totale dei partecipanti, che nello specifico indica le persone iscritte ad attività di carattere continuativo in cui è prevista una iscrizione (es. corsi, laboratori, attività educative, sportello, cinema estivo). Ma la partecipazione è anche quella delle associazioni, degli enti, dei gruppi informali del territorio che collaborano con le Case alla costruzione della programmazione delle iniziative e dei servizi e che trovano nelle Case un luogo di realizzazione di proposte concrete e collaborazioni. Ad oggi infatti, contribuiscono 413 partner stabili e 246 partner non continuativi, per un totale di 659 enti territoriali e persone fisiche che compongono la rete di soggetti con cui le Case tessono relazioni. Tra questi spiccano le collaborazioni con gli enti del terzo settore - APS, Associazioni di promozione sociale, ASD, Associazione sportive dilettantistiche, imprese sociali, altri (44%), liberi professionisti (13%) e gruppi informali (11%). La relazione con i partner stabili è prevalentemente legata alla progettazione e realizzazione di attività corsistiche, laboratoriali ed eventi culturali, mentre tra i partner non continuativi vi sono in numero prevalente le realtà che propongono attività ed eventi culturali, riunioni associative e assembleari e attività

2011 Rapporto di ricerca - Verso l'impatto sociale: la matrice di rendicontazione delle Case del quartiere di Torino, 2021-2022 - <https://www.retecasedelquartiere.org/vis-21-22/> (Consultato il 30 luglio 2024); I dati e i grafici sono estratti dal rapporto di ricerca.

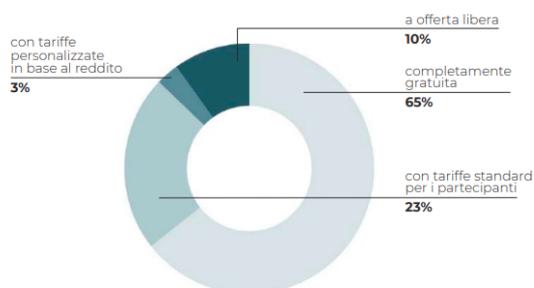
consistenti e laboratoriali. Il dato è altresì rilevante perché mostra la vocazione del progetto Case a instaurare rapporti durevoli, radicati alle realtà locali, attraverso la quale promuovere il valore della cooperazione e dell'agire sistemico.



Tra le attività che gli enti gestori e i partner si impegnano ad offrire ai cittadini si registra una consistente partecipazione in quelle a carattere consistente, laboratoriale ed educativo, mostrando la preferenza e l'attrattività del "fare".

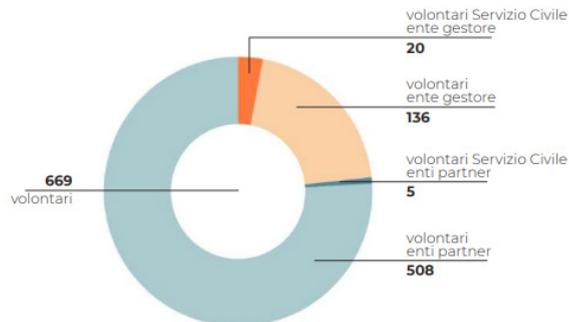


La funzione pubblica è invece quantificabile in termini di accessibilità. Questa, declinata in primo luogo come apertura, mostra come le Case siano un punto attivo lungo tutta la settimana. I casi in cui si registra una quantità maggiore di ore di apertura è dovuta o alla presenza di un maggior numero di attività o anche alla presenza di spazi di ristorazione, caffetteria e/o luoghi della socializzazione informale. Questo non è il solo aspetto a contribuire al senso di accoglienza e ospitalità che il progetto ha la capacità di infondere. Anche l'accessibilità economica gioca un ruolo fondamentale. In media, il 65% delle iniziative e delle proposte prevede la completa gratuità e le diffuse situazioni di fragilità socio-economica si traducono in un'attenzione particolare alle tariffe affinché non rappresentino una barriera alla fruizione da parte di alcuni target. In alcuni casi l'accesso alle iniziative è regolato da tariffe personalizzate in base al reddito o a offerta libera, secondo lo stesso criterio.



Il radicamento territoriale è un fattore determinante per la buona riuscita del progetto e soprattutto per la costruzione dell'identità di ogni singola Casa. I soggetti territoriali con cui le Case più frequentemente interagiscono sono in particolar modo i servizi sociali e le ASL, le circoscrizioni, le scuole, le biblioteche, i musei civici, i soggetti attivi sui temi dell'inclusione e della solidarietà alimentare, gli enti culturali, musicali e artistici. Tra gli obiettivi di impatto e sviluppo territoriale a cui le Case contribuiscono vi è un'attenzione particolare alla promozione e attivazione di nuovi servizi di welfare e alla creazione o rafforzamento di reti territoriali.

Il capitale umano è quello che realmente rende possibile fruire di questo servizio. Organizzato in staff di lavoro, stabile e competente, rappresenta contesti lavorativi che generano e mantengono occupazione. Nelle organizzazioni degli Enti gestori lavorano complessivamente 91 persone in ruoli diversi (dall'operatore sociale alla figura amministrativa, dall'operatore di sportello all'addetto al bar e alle manutenzioni e alle pulizie) e con tipologie contrattuali diverse. Resta però centrale la partecipazione dei volontari che con le 669 unità, sono tra i protagonisti dell'intero progetto.



L'impatto economico delle Case del Quartiere è sicuramente un aspetto indagato ma resta tuttavia un fattore di tipo accessorio. Le attività commerciali presenti contribuiscono alla sostenibilità del progetto ma, a rendere questa una realtà sostenibile, le Case, e in maniera compatta la Rete, deve necessariamente fare affidamento su finanziamenti esterni. Affinché ci siano attori disposti a contribuire alla causa, la Rete lavora costantemente sull'attendibilità (reliability) delle Case presso gli interlocutori pubblici e le fondazioni private, sulla capacità delle Case di costruire rapporti duraturi e di fiducia con i propri finanziatori, sul riconoscimento da parte degli enti erogatori di quella stessa funzione pubblica che le Case perseguono e sul riconoscimento della capacità delle Case di generare alto valore sociale. Lo stesso lavoro sulla comunicazione è essenziale anche per la partecipazione a bandi, nazionali ed internazionali, oltre a favorire una maggiore trasparenza, comprensione e raggiungibilità. Questi dati raccontano il valore e la considerazione di cui le Case del Quartiere godono sul territorio e presso la comunità di riferimento: l'investimento nelle progettualità della Casa da parte dei singoli avviene dunque non solo attraverso la prestazione di lavoro volontario ma talora anche attraverso il sostegno economico, riconoscendo il ritorno - personale e collettivo - sotto forma di beni, servizi, capitale relazionale e benessere che le Case producono verso l'esterno. Considerando la diversificazione delle entrate (finanziamenti ricevuti, bandi vinti, ritorno economico delle attività commerciali) la Rete delle Case ha a disposizione un fondo tale

da consentire appunto la sostenibilità del progetto. Solo una piccola parte del fondo viene tenuta in capo alle Case mentre la maggior parte viene reinvestita per alimentare progetti e attività.

Il feedback qualitativo sulle Case del Quartiere è stato invece indagato attraverso le interviste fatte al personale volontario. Da queste emerge che la partecipazione alle iniziative e la permanenza all'interno delle Case si nutrono di un profondo senso civico e comunitario. Tra tutti, è chiaro il desiderio di relazione, di poter mettere a disposizione le proprie competenze senza però smettere di imparare dagli altri. Per tutti, il clima di accoglienza, di scambio e di apertura verso l'esterno, la capacità di essere in relazione aperta con il territorio e chi lo abita, la capacità delle Case di valorizzare i singoli sono i principali valori aggiunti che hanno motivato l'avvicinamento alle Case del Quartiere come luogo in cui svolgere volontariato. In tutti l'attività di volontariato nelle Case alimenta un forte senso di appartenenza al territorio e più specificatamente al quartiere.



Gruppo di volontari del servizio civile, 2022 - <https://www.retecasesdelquartiere.org/servizio-civile-2023/>

L'esperienza torinese ha varcato, già dal 2016, i confini comunali, raggiungendo l'intero territorio italiano con un Convegno Nazionale delle Case di Quartiere tenutosi a Torino dal nome "Abitare una casa per abitare un quartiere". La forte volontà di partecipazione, la disposizione all'ascolto, il desiderio di incontro e di confronto che sono emersi tra le diverse realtà Italiane, ha messo in luce quanto le città e i cittadini che le abitano, ripongano notevole fiducia nei progetti di sviluppo sociale intesi come strumenti per la valorizzazione dello spazio.²⁰² Questo fa ben sperare che sempre più comunità che popolano città e quartieri siano dotate di una sensibilità tale da avvertire la necessità di unirsi e organizzarsi, cogliendo l'opportunità di replicare il modello delle Case che rappresenta sotto molteplici punti di vista un efficace metodo di rigenerazione urbana. L'entusiasmo e l'impegno che impregna le Case, di cui la Rete si fa messaggera, mostrano che la collaborazione e il dialogo sono alla base di un cambiamento positivo, in grado di trasformare gli ambienti urbani in luoghi più vivibili e inclusivi.



Convegno Nazionale "Abitare una casa per abitare un quartiere", 2016 - <https://www.retecasesdelquartiere.org/abitare-una-casa-per-abitare-un-quartiere-ncontrarsi-a-torino-fra-spazi-di-comunita/>

2021 Rete delle Case del Quartiere di Torino / Animazione Sociale (2017) -

Report sul Convegno Nazionale "Abitare una Casa per abitare un quartiere" - <http://www.retecasesdelquartiere.org/report-abitare-casa-abitare> (Consultato il 29 luglio 2024)

Conclusioni

Alla luce delle analisi svolte si può dunque affermare che le politiche adottate durante tutto il boom edilizio, hanno segnato profondamente il carattere del territorio italiano. L'intensa attività edificatoria che ha contraddistinto questo preciso periodo storico, consegnandolo a un destino irripetibile sotto molti punti di vista, ha voracemente aumentato i livelli di consumo di suolo a scapito di un paesaggio naturale, oggi in molti casi non più rintracciabile.

Se da un lato questa è stata utile per rispondere a una reale esigenza di abitazioni, è vero anche che la gestione dell'azione edificatoria da parte delle amministrazioni, in Italia e poi più specificamente nei casi di Napoli e Pozzuoli, non ha avuto luogo con il pieno controllo sui mezzi a disposizione e sulle conseguenze urbanistiche e sociali.

La mancata pianificazione degli interventi di espansione ha prodotto una gestione incapace di analizzare i cambiamenti a una scala più ampia, ignorando le ripercussioni a lungo termine sul tessuto urbano e sulla qualità della vita degli abitanti. Questo approccio ha dato vita a quartieri spesso privi di servizi adeguati e infrastrutture efficienti in cui l'assenza di una visione strategica di sviluppo ha ulteriormente aggravato problemi sociali ed economici, rendendo complessa l'integrazione di queste aree in un contesto urbano di più ampio respiro. La conseguenza diretta è stata il verificarsi di una condizione di marginalità rispetto al centro storico, relegando al ruolo di appendice i quartieri periferici che al contrario si configurano tutt'oggi come quelli più popolosi. Il ritiro dalla vita sociale, in parte causata da una frammentarietà disgregante, così come la mancanza di relazioni di qualità, sono le caratteristiche che contraddistinguono le periferie, segnali di un disagio a cui non si presta un'adeguata attenzione ma che rappresenta un'assoluta priorità insieme a una riqualificazione edilizia.

Il caso di Monterusciello rappresenta in pieno quanto detto. La strategia di costruire una succursale della città antica si è rivelata fallimentare sotto diversi aspetti. In primo luogo questa non ha delineato una soluzione definitiva al pericolo prodotto dal bradisismo, diversamente da come ci si auspicava: Pozzuoli si è infatti ripopolata consegnando nelle mani dell'amministrazione comunale un esteso territorio da gestire e un patrimonio pubblico che a lungo termine si è fatto economicamente insostenibile. Per quanto gli sforzi messi in campo negli anni della progettazione e nel corso delle trasformazioni in atto, è oggettivo lo squilibrio che caratterizza da sempre il rapporto tra Pozzuoli e Monterusciello. Una è tradizione, l'altra è estranea. Una è attiva, l'altra è dormiente.

E' ragionevole presumere che il completamento dell'insediamento con gli edifici previsti, sostenuti da una politica capace di erogare i servizi ipotizzati, avrebbe cambiato le sorti del quartiere producendo un risultato soddisfacente in termini culturali, sociali e occupazionali. Questo risultato, mai ottenuto, oggi è diventato un riscatto, che deve fare i conti con un passato difficile in cui il mancato riconoscimento dei luoghi, perché profondamente diversi da quelli conosciuti, ha compromesso anche il minimo sviluppo di un senso di comunità. L'azione individuale messa in campo dai singoli punta al miglioramento solo del proprio status quo che, in quanto tale, non ha la forza di produrre un cambiamento tangibile proprio perché non dotata di casse di risonanza.

La proposta dunque di una strategia che miri ad aggregare i residenti, in spazi già presenti ma sottoutilizzati, appare uno strumento efficace per promuovere un cambiamento in grado di superare la condizione di isolamento e passività e dare in questo modo voce alle reali esigenze e aspirazioni della comunità, favorendo una maggiore coesione sociale e una più alta qualità di vita.

L'idea alla base degli Hotspot per la comunità, e concretamente le azioni fondanti le Case e la Rete del quartiere, si muovono in direzione di uno sviluppo sostenibile che non si riduce a una questione puramente ambientale ma che coinvolge tutte le componenti della società per affrontare un importante cambio di paradigma socio-economico e le numerose e complesse sfide ambientali e istituzionali. Nel caso particolare, la sfida dell'Agenda 2030 che un'azione di questo tipo affronta è sicuramente quella di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili (goal 11) puntando a una rigenerazione urbana che passa attraverso la riqualificazione fisica degli spazi ma si fa promotrice di questioni maggiormente improntate sulla partecipazione attiva, sulla responsabilità condivisa e, non ultimo, sul senso di appartenenza.

In questo modo, Monterusciello potrebbe diventare un esempio di come una comunità, riconoscendosi finalmente come tale, contribuisca alla costruzione di un futuro più equo e sostenibile per tutti.

Bibliografia

Comitato di attuazione del Piano Case Lavoratori e la gestione INA-Casa, *Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, Fascicolo n. 2, Roma, 1949.

Barbara Allason, *UNRRA-CASAS: contributo alla ricostruzione*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1950.

Federico Gorio, *Considerazioni sul quartiere S.Basilio*, in "Casabella", n. 212, 1956.

Ludovico Quaroni, *La politica del Quartiere*, in "Urbanistica", n. 2, 1957, pp. 4-16.

Virgilio Vercelloni, *Alcuni quartieri di edilizia sovvenzionata a Milano*, in "Casabella", n. 253, 1961, pp. 42-51.

Guglielmo Roehrsen, *Edilizia popolare ed economica*, in "Enciclopedia del diritto", vol. XIV, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 313-351.

Corte Costituzionale, *Espropriazione per pubblica utilità*, 9 aprile 1965, sentenza n. 22, in "Gazzetta Ufficiale", massime 2324-2325.

Giuseppe Parenti, *Una esperienza di programmazione settoriale nell'edilizia, l'INA CASA*, Milano, Giuffrè, 1967.

Giuseppe Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 1967.

Giorgio Trebbi, *Rilevanza e permanenza di un divario*, in "Parametro", n. 3-4, 1970, p. 24.

Andreina Daolio, *Le lotte per la casa*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Giulio De Luca, *Napoli, una vicenda*, Napoli, Guida Editori, 1974.

Maurice Cerasi, Giorgio Ferraresi, *La residenza operaia a Milano*, Roma, Officina, 1974.

Giuliana Corsini (a cura di), *Nel Centro Storico di Bologna: un esempio pilota di restauro e di arredo*, in "Casa Vogue", n. 65-66, 1977.

Carlo Celli, *Pubblico e privato nell'insediamento di Rozzol Melara*, in "Casabella", n. 437, 1978, p. 36.

Agostino Renna, *L'illusione e i cristalli*, Roma, Clear, 1980.

Alfonso Acocella, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 a oggi*, Padova, Cedam, 1980.

William Foote Whyte, *Learning from the field*, Beverly Hills, Sage, 1984.

Uberto Siola (a cura di), *Progetto Pozzuoli. Rapporto di sintesi sul*

lavoro svolto al 30 giugno 1985, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II, 1985

Elena Camerlingo, *La costruzione della città nella città*, in "Urbanistica", n. 83, 1986.

Fabrizio Mangoni Di Santo Stefano, *Pozzuoli, La costruzione della città nuova*, in "Urbanistica", n. 83, 1986, pp.102-109.

Agostino Renna, *Monterusciello, Pozzuoli*, in "Domus", ed. luglio-agosto, 1986, pp.25-33.

Raffaele Giamminelli, *Evo contemporaneo*, in Autori Vari, *Guida di Pozzuoli e del suo territorio*, Comune di Pozzuoli, assessorato ai beni culturali, 1986, cap. IV - Urbanistica e Edilizia Medioevale moderna e contemporanea, pp. 49-55.

Francesco Escalona, Dora Francese, *Monterusciello, l'impianto urbano e gli edifici pubblici. Progetto Pozzuoli, quaderni di documentazione, n. 3*, Napoli, Giannini, 1987.

Antonietta Piemontese, *Ambiente e trasformazioni territoriali dei Campi Flegrei*, in "Storia dell'urbanistica/Campania, Pozzuoli", luglio-dicembre, 1988, pp. 40-56.

Istituto autonomo case popolari, *1908-1988, 80 anni per Napoli*, Napoli, Gallo editore, 1989.

Tommaso Giura Longo, *Il contributo di Napoli al recupero urbano*, in "Notiziario", vol. 13/14, 1989, pp. 183-184.

Clara Fiorillo, *Piani per la periferia. A colloquio con Luigi Imbimbo*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 6, dicembre 1991, pp. 17-19.

Leonardo Benevolo, *Una valutazione critica del Programma Straordinario*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 6, dicembre 1991, pp. 110-120.

Tommaso Giuria Longo, *Il programma straordinario e la riqualificazione urbana di Napoli*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 6, dicembre 1991, pp. 128-135.

Giulio Fioravanti, *Il recupero del Centro storico di Ponticelli e la riqualificazione della "167" di Secondigliano*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 7, dicembre 1991, pp. 25-33.

Riccardo Dalisi, *La torre residenziale di Ponticelli*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 7, dicembre 1991, pp.34-37.

Gianluca Frediani, *I Censi di Secondigliano. Dall'analisi al recupero*, in "ArQ - Architettura Quaderni", vol. 7, dicembre 1991, pp. 38-45.

Ermanno Corso, Carlo Franco, *Dal terremoto al futuro, la ricostruzione a Napoli, il Titolo VIII della legge 219-81*, Napoli, Electa Napoli, 1991.

Autori Vari, *La città di fondazione: Il quartiere di Monterusciello:*

5°seminario internazionale di progettazione, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 1993.

Angela Giglia, *Crisi e ricostruzione di uno spazio urbano. Dopo il bradisismo a Pozzuoli: una ricerca antropologica su Monteruscello*, Milano, Guerini Studio, 1997.

Mario Cardano, *La ricerca etnografica*, in Luca Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

Marida Talamona, *Dieci anni di politica dell'Unrra Casas: dalle case ai senzatetto ai borghi rurali nel Mezzogiorno d'Italia (1945-1955), Il ruolo di Adriano Olivetti*, in Carlo Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, pp. 173-204.

Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Donzelli Editore, 2001.

Comune di Pozzuoli, *Relazione Piano Regolatore Generale*, Pozzuoli, 2003.

Alfredo Buccaro, Giancarlo Mainini (a cura di), *Luigi Cosenza oggi, 1905-2005*, Napoli, CLEAN, 2006.

Ugo Carughi (a cura di), *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa*, Napoli, CLEAN, 2006.

Roberto Gerundo, Francesco Di Maggio, *Monterusciello Periferia di stato*, in "PLANUM", vol. on line, 2007, pp. 1-14.

Roberto Gerundo, Francesco Di Maggio, *Monterusciello, la prima new town al Sud*, in "Urbanistica informazioni", vol. 227-228, 2009, pp. 32-33.

Francesca Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010.

Sergio Stenti, Vito Capiello, *Napoli guida e dintorni itinerari di architettura moderna*, Napoli, Clean Edizioni, 2010.

Giorgio Di Giorgio, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale dall'Ina-casa ai PEEP*, Roma, EdilStampa, 2011.

Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Napoli, Electa, 2011.

Lilia Pagano, *Agostino Renna: rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura: antologia di scritti e progetti 1964-1988*, Italia, CLEAN edizioni, 2012.

Barbara Bertoli (a cura di), *Giulio De Luca, 1912-2004, opere e progetti*, Napoli, CLEAN, 2013.

Carlo De Angelis, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP Centro storico 1973, Note a margine, tra metodo e prassi*, in "IN_BO", n. 6, 2013.

Filippo De Pieri, *La legge 167 e i ceti medi*, in "TERRITORIO" n. 64, 2013, pp 75-81.

Giuseppe Luongo, *Il bradisismo degli anni ottanta*, Ambiente Rischio Comunicazione, 5 febbraio 2013

Paolo Scrivano, *American Resources and Italian Projects*, in *Building transatlantic Italy. Architectural dialogues with postwar America*, Farnham, Ashgate, 2013.

Melania Verde, Raffaele Postiglione, Riccardo Volpe, *Le città moderne a rischio di povertà relazionale. L'imprenditoria sociale come proposta di terapia*, in "Colloquio scientifico sull'impresa sociale", IX edizione, 2015.

Melania Verde, Raffaele Postiglione, Riccardo Volpe, *Monterusciello un caso di strutturazione spaziale delle disuguaglianze sociali*, in "Urbanistica Informazioni", Rivista Online, INU Edizioni, 2015, pp. 53-55.

Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. I "I paradigmi di riferimento", Bologna, Il Mulino, 2015.

Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. III "Le tecniche qualitative", Bologna, Il Mulino, 2015

Renato Capozzi, Pietro Nunziante, Camillo Orfeo (a cura di), *Agostino Renna: La forma della città = The form of the city*, CLEAN Edizioni, 2016.

Giuseppe Tupputi, *Forme della terra e forme urbane*, in "AGATHÓN 02", International Journal of Architecture, Art and Design, 2017, pp. 75-80.

Paola Galante, *Luigi Cosenza: articolazioni di una fabbrica continua*, Napoli, CLEAN edizioni, 2018

Giuseppe Vaccaro, *Il "quartiere borgo". La Loggetta, 1955-1958*, in Anna Attademo, *La costruzione della periferia*, Napoli 1945-1986, CLEAN, Napoli, 2021, pp. 65-71.

Marica Castigliano, *La città pubblica. P.S.E.R. di Ponticelli, 1981-1986*, in Anna Attademo, *La costruzione della periferia*, Napoli 1945-1986, CLEAN, Napoli, 2021, pp. 97-99.

Consuelo Isabel Astrella, *Il recupero dell'esistente. P.S.E.R. Ponticelli, Comparto 9. 1981-1986*, in Anna Attademo, *La costruzione della periferia*, Napoli 1945-1986, CLEAN, Napoli, 2021, pp. 101-107.

Aurora Riviezzo, *Ruolo e esiti della legge 167 a Napoli. La storia di un lotto urbano a Secondigliano*, in "Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare", Milano, Mimesis, 2022, pp. 88-97.

Filippo De Pieri, *Tra simili: storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Macerata, Quodlibet, 2022.

Testi prodotti in ambito accademico

Pierpaolo Gallucci, *La composizione di Monterusciello*, in "edA - Esempi di Architettura, International Research Center", vol.1, Tesi di dottorato, Politecnico di Milano, 2012.

Michele Affinito, *La storia della missione esplorativa dell'UNRRA in Italia (1944-1945)*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 2012.

Filippo De Pieri, Aurora Riviezzo (a cura di), *La storia dell'housing pubblico in Italia. Una ricognizione*, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale Architettura per la Sostenibilità, a.a. 2022-2023.

Giorgio Bausardo, *Le Case di Quartiere: il caso torinese e la Rete*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino, a.a. 2021/2022.

Sitografia

Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi - Unità residenziale UNRRA-Casas a San Basilio - <https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=3592>

(Consultato il 25 marzo 2024)

Artribune - testata di arte e cultura contemporanea - Architetti d'Italia. Adalberto Libera, l'abile

<https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2020/03/adalberto-libera-storia-italia/>

(Consultato il 27 marzo 2024)

Lombardia Beni Culturali - Architettura in Lombardia dal 1945 ad oggi - Quartiere Harar -

<https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00247/>

(Consultato il 17 aprile 2024)

Ordine e fondazione dell'ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Milano - Casa per tutti: abitare tra sperimentalismo e tradizione - Quartiere Harar -

<https://ordinearchitetti.mi.it/en/cultura/itinerari-di-architettura/10-casa-per-tutti-labitare-tra-sperimentalismo-e-tradizione/opere/635-quartiere-harar>

(Consultato il 17 aprile 2024)

ITALICS Art and Landscape - Consorzio gallerie italiane d'arte contemporanea, moderna e antica - Il piano INA-Casa a Genova

<https://italics.art/tip/il-piano-ina-casa-a-genova/>

(Consultato il 17 aprile 2024)

Collettiva - Giornale della CGIL - Mai visto uno sciopero così - 19 novembre 2020

<https://www.collettiva.it/copertine/italia/mai-visto-uno-sciopero-cosi-jn9bp4xl>

(Consultato il 23 aprile 2024)

Divisare - Atlas of Architecture - Rozzol Melara - 5 aprile 2017

<https://divisare.com/projects/341699-piermario-ruggeri-rozzol-melara>

(Consultato il 24 aprile 2024)

Open House Napoli - Associazione Culturale Openness - Percorso Quartiere - Borgo INA-Casa La Loggetta di Giulio De Luca

<https://www.openhousenapoli.org/location/location.php?l=197>

(Consultato il 30 aprile 2024)

Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi - Quartiere INA-Casa a Secondigliano

<https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=3240>

(Consultato il 2 maggio 2024)

Gianluigi Gargiulo - 1970, Immagini dal Rione Traiano. La crescita disordinata di un ghetto di periferia nella Napoli del post miracolo economico

http://www.gianluigigargiulo.it/la%20mia%20napoli/traiano/index_traiano.htm

(Consultato il 2 maggio 2024)

Associazione Olivettiana - La fabbrica Olivetti a Pozzuoli di Luigi Cosenza (1951-1954)

<https://olivettiana.it/la-fabbrica-olivetti-a-pozzuoli-di-luigi-cosenza-1951-1954/>

(Consultato il 13 maggio 2024)

ArchiDiAP - Portale web di condivisione di contenuti e materiali sull'architettura - Quartiere residenziale INA Olivetti

<https://archidiap.com/opera/quartiere-residenziale-ina-olivetti/>

(Consultato il 13 maggio 2024)

Lux in Fabula - Urbanistica e Edilizia

Medioevale moderna e contemporanea - <https://cittavulcano.wordpress.com/guida-di-pozzuoli-e-del-suo-territorio/>

(Consultato il 13 maggio 2024)

Maston Investment Management - Pozzuoli, Rione Toiano

<https://www.mastonim.com/portfolio-items/pozzuoli-rione-toiano/?portfolioCats=12>

(Consultato il 20 maggio 2024)

Maston Investment Management - Residenze IACP a Monterusciello

<https://www.mastonim.com/portfolio-items/monterusciello-iacp/>

(Consultato il 20 maggio 2024)

Il Mattino - 2 marzo 1970: 48 anni fa l'evacuazione del Rione Terra di Pozzuoli

https://www.ilmattino.it/napoli/cultura/2_marzo_1970_48_anni_fa_evacuazione_rione_terra-3581725.html#

(Consultato il 20 maggio 2024)

Wordpress - Ponticelli - Cenni storici

<https://guidaaponticelli.wordpress.com/cenni-storici/>

(Consultato il 3 giugno 2024)

Dipartimento della Protezione Civile - Il bradisismo ai Campi Flegrei - Gli eventi del passato

<https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/vulcanico/vulcani-italia/campi-flegrei/il-bradisismo-ai-campi-flegrei/gli-eventi-del-passato/#:~:text=La%20crisi%20bradisismica%20avvenuta%20>

tra,6%2C2%20cm%2Fmese.

(Consultato il 6 giugno 2024)

IGM - Istituto Geografico Militare - Geoprodotti - 1974 - 2300 - 183-4-XV-837 - Ortofoto di Monterusciello

https://www.igmi.org/it/geoprodotti/foto-aeree/1974/pdf_2400_dpi_autenticato/fotogramma-1605284356.87

(Consultato il 13 giugno 2024)

La Rete delle Case di Quartiere di Torino

www.casedelquartieretorino.org

(Consultato il 29 luglio 2024)

La Rete delle Case di Quartiere di Torino - Il manifesto <https://www.retecasedelquartiere.org/manifesto/>

(Consultato il 29 luglio 2024)

Rapporto di ricerca - Verso l'impatto sociale: la matrice di rendicontazione delle Case del quartiere di Torino, 2021-2022

<https://www.retecasedelquartiere.org/vis-21-22/> *(Consultato il 30 luglio 2024)*

Rete delle Case del Quartiere di Torino / Animazione Sociale - 2017 -

Report sul convegno Nazionale "Abitare una Casa per abitare un quartiere" <http://www.retecasedelquartiere.org/report-abitare-casa-abitare>

(Consultato il 29 luglio 2024)

Pozzuoli News - POZZUOLI L'amministrazione comunale mette in vendita i negozi di Monterusciello

<https://www.pozzuolinews24.it/vendita-negozi-monterusciello/>

(Consultato il 15 agosto 2024)

Nessuno Escluso - Organizzazione no profit - https://www.facebook.com/apsnessunoescluso?locale=it_IT

(Consultato il 15 agosto 2024)

Crediti

Dove non specificato, le immagini sono a cura dell'autrice

